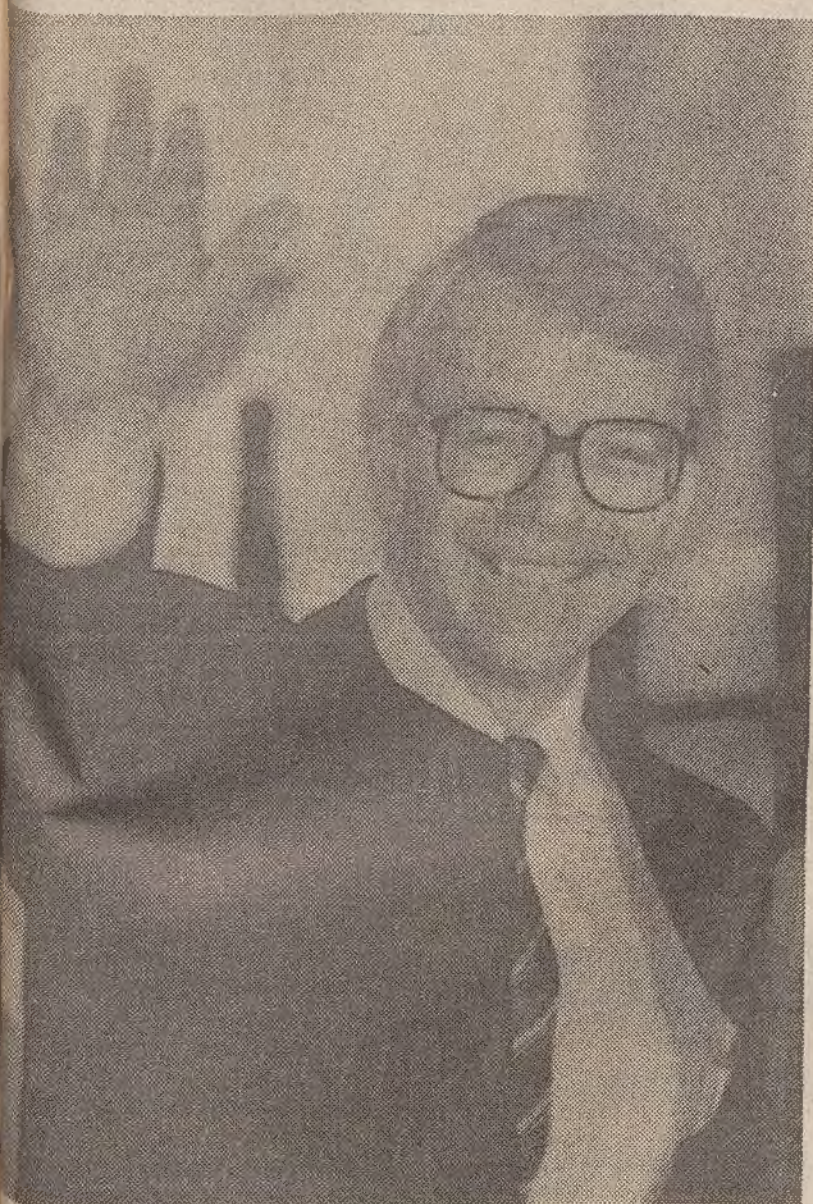
IL PICCOLO

Anno 109 / numero 267 / L. 1200 — Giornale di Trieste — Mercoledì 28 novembre 1990

MAJOR IL PREMIER

La vittoria del «delfino» di Maggie

Sorride il nuovo premier inglese John Major.

LONDRA — John Major è da ieri sera il nuovo primo ministro britannico. Ha ottenuto due voti in meno della maggioranza assoluta, ma i rapporti di forza sono apparsi abbastanza chiari per convincere al ritiro gli altri due candidati, Michael Heseltine e Douglas Hurd.

Hanno votato per Major 185 dei 372 deputati del partito conservatore. I voti per Heseltine sono stati 131 e quelli per Hurd 56. «Il terzo scrutinio non è più necessario, il signor Major diventa capo del partito e del governo», ha annunciato Cranley Onslow, presidente del «Comitato del 1922» che organizza la votazione.

La prima a congratularsi con il nuovo eletto è stata Margaret Thatcher. Appena ha saputo la notizia è andata ad abbracciarlo. «Sono eccitata, contentissima», ha detto ai giornalisti che l'hanno vista percorrere di corsa i pochi metri tra il numero 10 e il numero 11 di Dowing Street, dove sono le residenze del primo ministro e del cancelliere dello scacchiere.

Major viene considerato il «delfino» della signora Thatcher, al punto che prima dell'apertura dei seggi era stato costretto a prendere le distanze per non essere messo in imbarazzo. La signora aveva infatti promesso di continuare a «manovrare dietro le quinte» se egli fosse stato eletto.

Immediatamente dopo l'annuncio dei risultati, Michael Heseltine si era arreso all'evidenza. Con un distacco di 54 voti non aveva alcuna possibilità di essere eletto nel terzo scrutinio. Una decina di minuti più tardi anche Douglas Hurd si è fatto da parte. Poi, la decisione di entrambi di ritirarsi.

Forni a pagina **8**

TRA OGGI E DOMANI L'ULTIMATUM A SADDAM

L'Iraq anticipa il «no» all' intimazione Onu

RESTANO SUL TERRENO CINQUE ISRAELIANI E DUE PALESTINESI

Battaglia sul confine libanese

GERUSALEMME — Giornata di fuoco e di morte al confine tra Israele e Libano. Una pattuglia israeliana ha intercettato un commando di guerriglieri presso il villaggio di Shebaa, nella zona del monte Hermon, all'interno della «fascia di rispetto». La scaramuccia è stata rapida e violentissima: cinque militari sono rimasti sul terreno, un sesto è stato ferito; due palestinesi sono morti, altri due sono riusciti a fuggire.

La rappresaglia israeliana è scattata subito: l'aviazione di Gerusalemme e l'artiglieria dell'alleato «Esercito del Libano Sud» hanno colpito massicciamente obiettivi palestinesi nella zona di Sidone. Sembra che il commando, sorpreso mentre stava penetrando nel territorio israeliano, appartenesse al «Fronte popolare per la liberazione della Palestina» di George Habbash. Lo scontro pare confermare il tentativo dei gruppi palestinesi di coinvolgere Gerusalemme nella crisi del Golfo.

Servizi a pagina **8**

WASHINGTON — La crisi del Golfo ha ormai un appuntamento per la sua soluzione: è tra la metà di gennaio e la metà di marzo del prossimo anno. Si ritiene che l'ultimatum, che tra oggi e domani dovrebbe essere approvato dall'Onu, sarà spostato al 15 gennaio. Va aggiunto che le condizioni climatiche della «zona di guerra» suggeriscono di non andare oltre la metà di marzo (tempeste di vento e sabbia e caldo torrido) per un eventuale intervento. I cinque «grandi» dell'Onu sono già d'accordo di prendere «ogni misura necessaria». Baghdad ha fatto sapere di non accettare «pressioni» e respingerà anche la risoluzione ultimativa. Circa la sorte dei settanta ostaggi italiani, dovrebbero rientrare oggi in patria.

Servizi a pagina **8**

IERI -2,14%

La Borsa in caduta

ENIMONT

Presidente Cagliari

ROMA — La giunta esecutiva dell'Eni ha designato il presidente dell'Eni stessa, Gabriele Cagliari, alla presidenza di Enimont per un breve periodo. Una decisione presa in considerazione della situazione eccezionale legata agli adempimenti connessi all'acquisizione del 40% di Enimont. La designazione «pro tempore» di Cagliari asseconda il veto formulato dal ministro Piga riguardo il doppio incarico.

Servizio a pag. **11**

MILANO — Un altro pesante tonfo, ieri, a Piazza Affari. Il listino ha perso il 2,14% in una caduta che ormai pare inarrestabile.

I fattori di questa progressione al ribasso sono numerosi. Oltre all'effetto Saddam, che domina tutti i mercati, pesano anche fattori interni.

Un malessere che affonda le radici nella mancata riforma del mercato azionario e nelle voci sempre più insistenti di recessione alle porte.

Ieri ogni decisione sullo sciopero del 5 e 6 dicembre, preannunciato dagli agenti di cambio, è stata rinviata al consiglio nazionale della categoria dopo il tempestivo intervento del presidente del Consiglio, Andreotti, che li ha convocati.

Servizi a pagina **10**

DECINE DI CARABINIERI ISPEZIONANO LE PENDICI DI MONTE GRISA

Gladio, notte di ricerche a Trieste

Controlli nelle nicchie costruite dai militari per gli esplosivi da usare in caso di guerra

TRIESTE — Una «santabarbara» proprio sotto Monte Grisa? Cinque macchine e un furgone dei carabinieri a partire dalle 22 di ieri hanno sostato in Strada del Friuli, ai piedi di Monte Grisa, poco prima dei tornanti di Contovello. Oggetto delle ricerche era il contenuto di una vecchia «camera da mina» realizzata dal Genio militare nella parete rocciosa sul lato destro della carreggiata.

Mentre alcuni militi hanno sveltito il transito delle automobili per consentire lo svolgimento delle operazioni, le ricerche si sono protratte per un paio d'ore. Gli artificieri si sono calati con le corde all'interno della «camera» per verificare se nella nicchia fossero stati nascosti armi o ordigni. Le operazioni si sono svolte nel massimo riserbo da parte degli inquirenti.

Si ignora se effettivamente all'interno della nicchia sia stato rinvenuto qualche oggetto che possa essere interessante per le ricerche della magistratura. Il controllo era stato infatti disposto dall'autorità giudiziaria e potrebbe essere in qualche modo collegato alle ricerche dei nascondigli della struttura parallela «Gladio» che sono stati scoperti in questi giorni nella nostra regione.

Al principio degli anni '60 vennero predisposte varie di queste «camere da mina» in prossimità di passaggi obbligati e strade del circondario, oltre che su ponti e cavalcavia. Si era trattato di predisposizioni che vengono attuate nel tempo di pace. Nelle nicchie così ricavate in punti «sensibili», si può effettuare l'immediata collocazione delle cariche di demolizione in caso di estrema emergenza o effettiva invasione del territorio.

In tempi diversi dagli attuali, questi lavori, per quanto circondati dal riserbo, erano scontati nelle aree di confine. Analogamente, per esempio, si è operato in Alto Adige. Nella provincia di Trieste i genieri hanno lavorato a lungo senza tuttavia che tali «camere» venissero mai interessate dalla collocazione di esplosivi. Altre «camere» dovrebbero trovarsi, ad esempio, ai margini dell'autostrada. Il rinvenimento di insospettabili depositi d'armi in regione ha, evidentemente, riportato d'attualità queste cavità che in epoche più recenti avrebbero potuto essere impiegate da altri come comodi nascondigli di esplosivi.

Nel primo pomeriggio di ieri, intanto, come riferiamo nella prima pagina di Cronaca, tre funzionari della Digos, su ordine del giudice istruttore veneziano Felice Casson, titolare dell'inchiesta sulla strage di Peteano, hanno effettuato un sopralluogo alla grotta che Giovanni Conti, uno dei ragazzi che diciotto anni fa rinvennero armi e esplosivo in una cavità sul Carso, ha indicato come il deposito originale dell'arsenale che venne sequestrato.

La scoperta era stata effettuata domenica dallo stesso Conti, accompagnato dall'avvocato goriziano Bernot e dal suo assistito Gianni Mezzorana, uno dei sei goriziani che vennero assolti nel primo processo su Peteano e che ora si battono per fare luce sulla strage. Conti nel corso del sopralluogo di ieri ha mostrato agli inquirenti la grotta ai piedi della vedetta Tiziana Weiss, nei pressi della cava romana di Aurisina. Questa nuova grotta-bunker si trova a circa tre chilometri di distanza dall'anfratto nei pressi di San Pelagio che 18 anni fa era stato indicato come il vero nascondiglio delle armi. I funzionari della Digos hanno inoltre raccolto la testimonianza di una donna che abita in una villetta proprio all'imbocco del sentiero che conduce alla vedetta e che avrebbe riferito di aver notato, poco tempo dopo il rinvenimento dell'arsenale, un individuo occupato a sorvegliare che nessuno si avvicinasse alla grotta.

[Roberto Degrassi]

DUE AGGUATI NELLA LOTTA TRA CLAN MAFIOSI

La faida di Gela fa una strage Killer uccidono otto persone

Freddati due ragazzi: nel corso della sparatoria falciati quattro passanti. Un «boss» ammazzato assieme all'uomo che era con lui

GELA — Otto persone uccise a Gela in due agguati compiuti a breve distanza l'uno dall'altro e quasi sicuramente dagli stessi killer. Il commando ha fatto irruzione in una sala giochi dove sono stati freddati due ragazzi di 19 e 17 anni. Nella sparatoria sono rimaste uccise altre quattro persone che si trovavano nei paraggi. Nel secondo agguato è stato ucciso un presunto boss mafioso davanti a una macelleria. L'uomo che si trovava con lui è stato inseguito e ammazzato in una via vicina. E' l'ultimo sanguinoso episodio della faida di Gela, scoppiata nell'87 con l'uccisione di due appartenenti al clan mafioso opposto a quello del boss Giuseppe Madonia.

Servizio a pagina **5**

EMERGENZA ALIMENTARE NELL'URSS

Nuova tregua tra Eltsin e Gorbacev

I due leader uniti per affrontare la crisi

MOSCA — Mentre in Urss la situazione alimentare si fa sempre più grave, una tregua sembra profilarsi tra i due grandi rivali, Gorbacev ed Eltsin (nella foto), che hanno avuto ieri un colloquio in cui sembrano essersi accordati sulla questione del nuovo trattato dell'unione (il patto federativo che riunirà le repubbliche sovietiche). La tregua è nata dalla constatazione di Eltsin che «dar da mangiare alla popolazione è la sola questione urgente oggi». Sul fronte degli aiuti internazionali la Germania è in prima linea. Kohl ha mobilitato l'esercito e la Polonia ha acconsentito a far transitare le truppe tedesche attraverso il proprio territorio. Intanto la crisi che coinvolge tutto l'Est europeo un altra emergenza: da gennaio potrebbero essere oltre quattro milioni i lavoratori che cercheranno un futuro in Occidente.

Servizi a pagina **3**

SALE LA TENSIONE

Craxi: 'legge truffa' il progetto dc di riforma elettorale

Bettino Craxi

ROMA — Andreotti sopravviverà a se stesso, varando, dopo la verifica di gennaio, un nuovo governo con i ministri della sinistra dc, adesso che lo scudo crociato ha ritrovato l'unità interna? «A questo problema effettivamente bisognerà dare una risposta», ha detto ieri un Craxi reso sibillino dalla cautela con la quale ha affrontato il problema del momento: accettare, o meno, la proposta di riforma elettorale cara a De Mita e voluta dalle seicentomila firme raccolte per un eventuale referendum. Sarebbe un nuovo rospo che il Psi non sembra però disposto a ingoiare: «Mi pare una legge truffa» ha detto ieri lo stesso Craxi, facendo capire che un semplice rimpasto, su queste basi, non sarà facile.

Sanzò a pagina **2**

Roma, Inter, Bologna e Atalanta: un nuovo mercoledì di Coppa

ROMA — Nuovo mercoledì di Coppa per le squadre italiane. Stavolta in campo soltanto quelle nella Uefa, per il terzo turno di andata.

La Roma affronta all'Olimpico il Bordeaux (diretta Raiuno 20.30); l'Inter affronta a San Siro il Partizan Belgrado (diretta Raidue 20.30); il Bologna va in Austria per affrontare l'Admira Wacker (diretta Raidue 19); l'Atalanta va in Germania per affrontare il Colonia (differita Italia 1, 20.30).

Domani è in programma la partita di ritorno della Supercoppa: Milan-Sampdoria (andata 1-1). L'incontro sarà trasmesso in differita su Italia 1 alle 20.30.

Servizi a pagina **14**

Ricuperato con difficoltà sui 2000 il corpo dello speleologo triestino

TRIESTE — Nonostanti le grandi difficoltà, è riuscito il recupero della salma del giovane speleologo triestino Claudio Benetti, 23 anni, morto dopo l'esplorazione di una grotta a quota 2000 sul monte Cavallo.

Assieme agli amici Alessandro Mosetti e Marco Viezzoli era sceso sabato scorso nell'«Abisso degli incubi». Erano tornati in superficie proprio mentre nella zona infuriava una violenta tempesta di neve. Costretti a fermarsi e a passare la notte all'addiaccio, il mattino dopo Mosetti e Viezzoli avevano dovuto constatare il decesso di Benetti: il freddo l'aveva ucciso.

Serv. in **Cronaca**

CONCERTO DI ZUCCHERO SU UN PALCOSCENICO D'ECCEZIONE

Il rock abbatte le mura del Cremlino

Servizio di
Elena G. Polidori

ROMA — «Il mio sogno? Scaldare la gelida platea russa che non conosce i miei dischi». Per Zucchero Fornaciari è una sfida: l'8 e il 9 dicembre il cantante emiliano si esibirà, «live from Moscow», davanti a diecimila russi da un palcoscenico d'eccezione, quello del Palazzo dei Congressi del Cremlino, una «zona militare» riservata prima d'ora soltanto agli spettacoli del Bolscioi e alle visite dei capi di Stato. Davanti al rock, quindi, si spalancano ora anche le porte dell'antica residenza degli zar. E si aprono a un cantante italiano. Il concerto del 9 sarà trasmesso in diretta da Raidue alle 16.30: accanto a Zucchero ci saranno Randy Crowford, Tony Childs e Lou Reed.

I funzionari di Raidue e il direttore della rete Giampaolo Sodano parlano già di «evento musicale della stagione». Ma Zucchero smorza il tiro: «Questo concerto di Mosca — spiega il cantante — segna solo la fine di un lungo viaggio musicale cominciato con l'album "Oro, incenso e birra", presentato prima in un tour italiano con i musicisti del disco e poi con una serie di concerti all'estero con Eric Clapton. Infine il tour in Europa che si conclude ora all'ombra del Cremlino. Tutto qui».

Zucchero ha spiegato cosa vorrebbe offrire ai giovani russi: «Qualcosa di diverso, anche se la scaletta è ancora tutta da definire. Sicuramente ci saranno brani come "Senza una donna", "Overdose d'amore", "Con le mani" e un inedito, composto durante il tour europeo, "Any time". Ma tutto dipenderà dall'atmosfera che troverò lì».

La trasmissione del concerto è già stata venduta in 26 Paesi di cui cinque — Inghilterra, Portogallo, Francia, Spagna e Germania — si collegheranno in diretta. Per il primo dei due concerti sono stati previsti diecimila spettatori, compatibilmente però con il costo del biglietto, fissato in dieci rubli (circa ventimila lire) dalla Gosconcert, l'ente sovietico di Stato che si occupa di musica. Un prezzo a dir poco eccessivo per un Paese che in pratica è alla fame. Ma per Zucchero questo non sembra essere un ostacolo: «Non sono problemi che si possono risolvere facendo entrare gratis la gente. A me, comunque, non ne verrà in tasca neanche una lira. Credo però che una ventata di ottimismo possa venire anche da un italiano che canta rock-blues».

Ma una sorpresa Zucchero l'ha già in cantiere, un omaggio a John Lennon in duetto con la Crowford. I due canteranno «Imagine», «la canzone più bella del mondo» dice Zucchero. L'esibizione del duo sarà proposta in diretta durante «Fantastico» la sera dell'8 dicembre, a dieci anni esatti dalla morte dell'ex Beatle, ucciso a New York, proprio l'8 dicembre del 1980.

MINISTERO DELLE FINANZE

Fra le 13 Lotterie del 1991 una collegata alla serie A

ROMA — Il prossimo anno gli italiani avranno a disposizione tredici Lotterie per tentare di diventare miliardari (tra queste anche due regate, ma non la Barcolana di Trieste). Lo ha deciso il ministero delle Finanze. Oltre ai tradizionali concorsi collegati con «Fantastico» e con il «Gran Premio di Monza», si potrà vincere anche con una Lotteria collegata al campionato di calcio.

Non si conoscono ancora regolamento ed entità dei premi delle 13 Lotterie. La novità maggiore è naturalmente costituita da quella legata alla serie A, che termina il 26 maggio 1991, giorno in cui è fissata l'estrazione dei biglietti. I tagliandi vincenti dovrebbero essere abbinati alle squadre prime classificate.

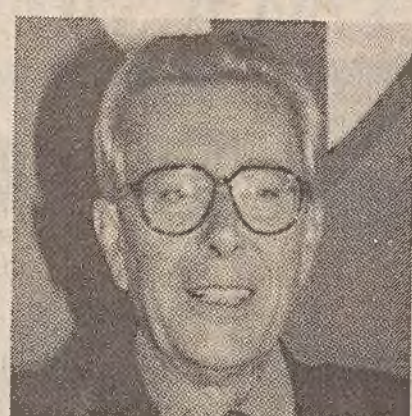
Il ricavato della vendita dei biglietti di una Lotteria viene così suddiviso: 10% copertura spese, 45% montepremi, 30% allo Stato, 15% al Comune o all'Ente assegnatario.

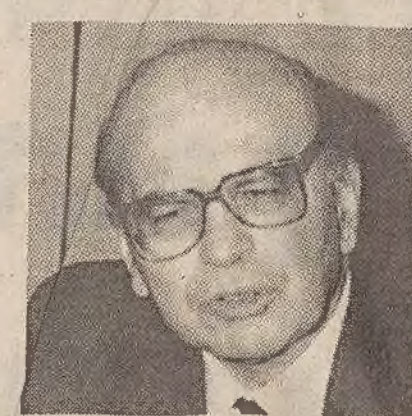
E' GIA' POLEMICA NEL GOVERNO

Riforma elettorale o legge truffa?

La Dc vuole far approvare il progetto di De Mita ma i socialisti si dicono contrari

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Adesso la Dc è impegnata a far ingoiare agli alleati il «rospo» della riforma elettorale. Un compito difficile, e Forlani ha già cominciato a parlarne con gli altri segretari dei partiti di governo, primo in lista Craxi. Il segretario socialista non è davvero tenero con il progetto: «Sembra una legge truffa». Forlani gli ribatte in toni severi: «Ma come si fa a paragonare questa legge con quella del '53?».
Comincia male il confronto tra la Dc e gli alleati sulla materia scottantissima della riforma elettorale. Dalla sua, Forlani, ha il fatto di avere chiaramente avvertito sin dall'inizio il resto della Dc, e soprattutto la sinistra, della pericolosità del progetto per l'alleanza di governo. Parlando con Craxi gli ha spiegato che «non si tratta di prendere o lasciare» ma di aprire tra alleati un confronto per individuare quali punti del progetto possano essere modificati.
Craxi resta diffidente; da quello che lui stesso dice non ha gradito il progetto che gli è stato esposto, ed anzi lo considera alla stregua di quella che i democristiani nel '53 chiamavano

«legge Scelba» e che le sinistre (compreso il Psi di Nenni) chiamarono invece «legge truffa»: con essa la Dc si poneva appunto lo scopo di assegnare a se stessa un premio di maggioranza.
Non scattò, ed il progetto fu abbandonato, ma Craxi ne rivede qualche traccia nel progetto appena messo a punto in casa Dc: «Quasi siamo alla stessa legge, anzi da quello che mi dicono è anche peggio». Precisa, comunque, di non conoscerla ancora bene nei dettagli, dato che non ha ricevuto «nè fogli, nè inviti ufficiali». Anche così la sentenza preventiva non sembra incoraggiare l'entusiasmo con il quale la Dc festeggia la ritrovata unità interna, avvenuta proprio sul progetto di riforma elettorale. Giovedì il segretario socialista riunisce la direzione

Forlani cercherà di far inghiottire questo nuovo «rospo» a Bettino Craxi, ma le perplessità sono forti. Rimpasto dell'esecutivo in vista

del partito ed in questa sede verrà fatta una valutazione più approfondita non solo sulla proposta di riforma elettorale ma anche sull'intera situazione politica, che ai socialisti piace pochissimo.
Resta l'interrogativo sulla durata del governo. Finora si è considerato scontato che dopo la verifica, se si riterrà opportuna una crisi, magari «pilotata», sarà seguita da un nuovo governo Andreotti. Il segretario socialista non si sbottona: «A questo problema effettivamente bisognerà dare una risposta».
Forlani si sforza di rassicurare gli alleati sulla lealtà della Dc unificata, ritenendo che la pace interna possa consentire una navigazione più tranquilla sia al governo sia alla legislatura. Con Craxi sono d'accordo sul «no»

alle elezioni anticipate, ma la riforma elettorale resta uno scoglio: «Non mi pare proprio che si possa accostare la nostra proposta a quella legge» commenta Forlani. Dovrebbero studiarla con maggiore attenzione e «si renderebbero conto che le cose non stanno così». Il segretario democristiano aggiunge che «la proposta della Dc è estremamente articolata: una parte per il Senato, una parte per la Camera». Forse Craxi — aggiunge — «non l'ha letta bene». E spiega che la Dc prevede l'attribuzione dell'80 per cento dei seggi con il sistema attuale proporzionale, e l'assegnazione di una parte del rimanente 20 per cento con un sistema che incentiva le coalizioni o le liste che ottengano la maggioranza relativa». In ogni modo si tratta di materia di confronto tra i partiti: «Noi abbiamo fatto la nostra proposta, gli altri facciano la loro».
Forlani sta praticamente conducendo una sorta di pre-verifica vedendo uno alla volta i segretari dei partiti di governo, tutti timorosi nei confronti della riforma. Ad ognuno ripete che il progetto non vuole punire nessuno. Il repubblicano La Malfa è preoccupato: «A cosa punta la DC?». Forlani gli ha risposto che l'impegno democristiano è per la regolare continuazione della legislatura con un governo Andreotti eventualmente rafforzato. Dunque conferma la necessità di far rientrare i ministri della sinistra democristiana. Il Pri farà le proprie valutazioni venerdì, riunendo la direzione, ma intanto anche Gava scende in campo per tranquillizzare gli alleati: «Molte volte si critica qualcuno per la sintesi che ne fanno i giornali, anzicchè per quello che dice o scrive». C'è chi ritiene che cambiare il capintesta del governo o anche i ministri non serve se «non cambiano le regole» perchè con le regole attuali «nessun governo può funzionare»: questo sentenzia il Pli. Anche il Psdi la pensa allo stesso modo.

POLEMICA

Secondo la Zanichelli CI è una «piovra»

BOLOGNA — Comunione e Liberazione ha chiesto ad un avvocato milanese un parere sull'opportunità di avviare un'azione legale contro la casa editrice Zanichelli di Bologna, perché nel dizionario «3000 parole nuove — La neologia negli anni 1980/1990» di Ottavio Laurati, in libreria da alcuni mesi, alla voce «piovra» (che l'autore spiega così: «la mafia: capillare organizzazione a livello ormai mondiale che regola il commercio internazionale di droga, armi, eccetera») compare una citazione tratta dall'«Eco di Locarno» del 17 gennaio 1989: «Comunione e Liberazione è una piovra».
Il capo ufficio stampa di Cl, Ubaldo Casotto, afferma di essere stato messo a conoscenza di questa citazione solo alcuni giorni fa e di essersi quindi rivolto ad un legale: «Sono sconcertato — dice — non tanto per l'ingiuria assolutamente gratuita, ma per lo scadimento culturale dell'educazione popolare. Il volume nel quale compare la citazione è di una casa editrice che lavora per le scuole».
Il responsabile delle redazioni lessicografiche della Zanichelli, Lorenzo Enriques, smentisce invece ogni intenzione diffamatoria nei confronti di Comunione e Liberazione e sottolinea l'uso estensivo del termine «piovra», che — sottolinea — «inteso come ramificazione di attività non può negare che le sue attività siano ramificate». Ma Casotto replica a distanza: «Questo significa che la Zanichelli intende dare non è spiegato nel dizionario alla voce "piovra"».

IL PCI VERSO IL CONGRESSO

Occhetto replica a Ingrao: 'La vera sinistra siamo noi'

Servizio di
Stefano Cecchi

ROMA — L'altro ieri Ingrao lo aveva sfidato: «Sul Golfo Occhetto ha sbagliato tutto. Faccia autocritica». Il giorno dopo, non solo quell'autocritica non è venuta, ma da Occhetto è arrivato piuttosto un contrassalto polemico, quasi orgoglioso, nei confronti dell'opposizione interna. «Perché — ha tuonato Occhetto — il Pds è l'unica novità di questa fase politica. Oggi, è più a sinistra chi è più innovativo. La vera alternativa è fra conservatori e innovatori. Noi ci sentiamo fra questi ultimi».
Alla presenza di tutto lo stato maggiore del no, riunito a Botteghe Oscure per la presentazione ufficiale della mozione congressuale (al tavolo con il segretario c'erano D'Alema, Napolitano, Quercini, Pecchioli, Livia Turco, Pellicani), Occhetto ha dunque respinto punto per punto le accuse lanciate da Ingrao il giorno precedente. «Francamente — ha affermato — non vedo necessità di fare autocritica sul Golfo. La nostra linea: z Tutto dentro l'Onu' è quella che ha meglio consentito di frenare le spinte e le azioni unilaterali e tenere aperto lo spazio verso soluzioni politiche della crisi». Un intervento, quello di Occhetto, che non ha concesso niente né al fronte del no, né a Bassolino, ignorando anche l'imputazione rilanciatagli ieri da Luciano Pettinari di essere responsabile con la sua svolta «di un nuovo, forte calo di iscritti». «Noi non siamo subalterni al Psi, tantomeno abbiamo avviato una deriva a destra» ha sottolineato il segretario, respingendo come «improprie e ingenerose» anche le osservazioni della minoranza sul fallimento della Costituente. «Questo processo — ha spiegato infatti Occhetto — finora è stato ostacolato dalla aspra dialettica dello scontro che ha segnato la vita del partito nel corso di quest'anno. La preoccupazione della maggioranza è stata quella di cercare sopra ogni cosa l'unità del partito

Il segretario ha presentato la sua mozione sul nuovo Pds

contro i rischi di scissione. Ora che questi sembrano scongiurati, dobbiamo aprirci a un diverso rapporto con le forze esterne».
L'uscita di Occhetto, ieri non ha trovato contraltari. Ingrao, parlando a una tavola rotonda alla fondazione Nenni sulle prospettive dell'alternativa, ha preferito non alzare nuovamente il tiro sul segretario. Anzi. Da Ingrao, e anche da un altro dirigente comunista vicino a Occhetto come Piero Fassino, critiche si sono levate invece verso l'azione di un passato segretario del Pci, il fino a qui carismatico Enrico Berlinguer. «In ogni partito della sinistra italiana — ha detto il Fassino — è presente il vizio oscuro di voler rappresentare da solo l'intera area della sinistra. E' un'idea che ebbero i comunisti negli anni 75-76. Ed era un'idea sbagliata, come poi i fatti hanno dimostrato». «Quando Riccardo Lombardi — ha rincarato Ingrao — avanzò l'ipotesi di un programma comune, noi sbagliammo a rifiutare quella proposta. E anche una figura prestigiosa come Enrico Berlinguer sbagliò allora nella valutazione, perché pensò che il Psi fosse in declino. Non era vero». Due critiche non feroci, apparentemente due punture di spillo che però assumono un rilievo diverso se si considera l'aura di sacralità che per lungo tempo ha avvolto nel Pci la figura e l'opera di Enrico Berlinguer.
Per il momento, comunque, le ragioni dell'alternativa sono nuovamente state riproposte con forza dai due esponenti comunisti. Ingrao, applauditissimo, ha invitato i due partiti a «piantarla con le risse» e a «costruire un'analisi per un confronto e un programma comuni». «Tocca a me — ha scherzato l'anziano leader comunista — che sono un acchiappanuvole ricordare che la casa brucia». Per questo, Ingrao ha stuzzicato i socialisti presenti, chiedendo loro se erano disponibili ad andare all'opposizione nella prospettiva dell'alternativa. Nell'assenza dello stato maggiore di via del Corso, la prima risposta gli è venuta da Rino Formica: «Sarebbe un assurdo se nel progetto politico del Psi non ci fosse l'ipotesi di andare all'opposizione — ha chiosato il ministro delle finanze — Questo significherebbe che il Psi avrebbe perso il significato della sua battaglia autonomistica». Una semplice battuta cortese per senso di ospitalità o un preciso segnale politico?

COMUNISTI

Iscritti in calo?

ROMA — In vista della scadenza, il 30 novembre prossimo, del tesseramento per il 1990, si riaccende nel Pci la polemica sulla diminuzione dei militanti. «Non solo la proposta del Nuovo partito della sinistra non ha posto fine alle difficoltà del Pci — ha detto Luciano Pettinari, del coordinamento della mozione "Rifondazione comunista" (ex fronte del "no"), vice di Fassino all'organizzazione del partito — ma le ha accentuate al punto che, in pochi mesi, c'è stato un calo di iscritti di gran lunga più forte di quello registrato negli anni passati».
Secondo Pettinari «il forte calo degli iscritti, oltre alla perdita di consensi elettorali, non può certo essere ascritto alle difficoltà fisiologiche incontrate dal partito nell'ultimo decennio. Queste difficoltà, che certamente preesistevano alla svolta del novembre '89, sono state accentuate vistosamente dalla svolta stessa».

DE MICHELIS SCATENA UN VESPAIO DI POLEMICHE

«Più decisionismo a Strasburgo»

Il ministro accusa l'Europarlamento di astrattismo - Secca replica di Baron Crespo

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — Gianni De Michelis come la signora Thatcher. E' polemica aperta tra il nostro ministro degli Esteri e il presidente del Parlamento europeo Enrique Baron Crespo. De Michelis «aveva parlato di «pericolose posizioni del Parlamento europeo, malato di irrealismo e letteratura» e aveva accusato i parlamentari europei di «confondere i desideri con la realtà». Ieri Crespo ha replicato gentile ma sferzante «all'amico De Michelis. «Le raccomandazioni e gli appelli al realismo — ha sottolineato il presidente del Parlamento europeo — fino a oggi erano monopolio della signora Thatcher. Sembra che ora siamo in presenza di una staffetta». L'Italia ha in questo semestre la presidenza della Cee e questo rende ancora più sconvenienti le dichiarazioni di De Michelis: questa l'opinione di alcuni parlamentari italiani, dal comunista Napolitano al democristiano Fracanzani. Il presidente del Consiglio Andreotti non ha voluto commentare il «caso». Drastica invece la presa di posizione di Marco Pannella che, a nome del gruppo federalista europeo, chiede le dimissioni del ministro degli Esteri.
Questo «incidente» ha fatto ieri da sfondo all'inaugurazione della Conferenza dei parlamenti europei: un appuntamento «storico» — come lo ha definito Crespo — che ha radunato a Roma 173 parlamentari dei dodici Stati della Comunità e 85 deputati europei per discutere del futuro dell'Europa. De Michelis, in un incontro svoltosi lunedì sera tra parlamentari socialisti di tutta Europa, aveva anche messo in guardia dal rischio di «un confronto-scontro tra il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali». Ma secondo Crespo è giusto «chiedere che il Parlamento europeo somigli agli altri veri Parlamenti». E ha aggiunto: «Io, ideologicamente, sono molto lontano dalla signora Thatcher. Ma quando diceva di essere contraria a dare più poteri a gente che non era eletta, sono stato d'accordo anch'io».
L'ex ministro Carlo Fracanzani ha sostenuto che «pericolose non sono le posizioni del Parlamento europeo, ma quelle dell'onorevole De Michelis perché sono lesive sia del ruolo del Parlamento europeo sia delle decisioni del Parlamento italiano». Il comunista Napolitano, ministro degli Esteri del «governo ombra», già critico nei confronti del semestre di presidenza italiana, ha detto che De Michelis ha compiuto «un ulteriore passo in avanti sulla strada della grossolanità e della sommarietà nei suoi rapporti col Parlamento europeo». Pannella ha sparato a zero su De Michelis definendolo «ministro scostumato», le cui affermazioni sono frutto di «sgangheratezza e presunzione».
La mozione di Pannella, che chiede le dimissioni di De Michelis, ha raccolto il consenso anche di alcuni Verdi e di alcuni parlamentari della Sinistra indipendente. Ma il ministro degli Esteri non sembra preoccuparsene. «Pannella sta sollevando una tempesta in un bicchiere d'acqua», ha tagliato corto. E, rispondendo indirettamente anche agli ammonimenti di Crespo e a tutte le altre critiche, ha precisato: «In realtà mi ero limitato a esprimere la mia preoccupazione e la mia critica per una recente votazione avvenuta in seno alla commissione istituzionale del Parlamento europeo».
Con i discorsi del presidente Cossiga, di Crespo, del presidente del Senato Spadolini e della Camera Iotti hanno quindi avuto inizio i lavori della Conferenza che andrà avanti fino a venerdì. E' stata da tutti sottolineata l'eccezionalità dell'incontro, in vista anche del vertice europeo, in programma sempre a Roma per metà dicembre, per la definizione dell'unione politica e monetaria. Caduti muri reali e barriere ideologiche, archiviata la guerra fredda, l'Europa — è stato ricordato nei vari interventi — non è più quella della rigida suddivisione in due blocchi. Negli anni Novanta, questa tra est e ovest, è la prima importante spaccatura che l'Europa ha sanato.

ROGNONI

Nuovo modello di difesa entro febbraio alle Camere

ROMA — Il ministro della Difesa, Virgilio Rognoni, ha annunciato che entro i primi mesi del 1991 («spero per la fine di febbraio») presenterà in Parlamento un progetto relativo al nuovo modello di difesa. Lo ha detto ieri mattina a palazzo Salviati, intervenendo alla cerimonia di inaugurazione della 14ª sessione del Centro alti studi per la difesa (Casd).
La Camera dei deputati, in questi ultimi mesi - ha spiegato Rognoni — ha svolto «una serie di udienze conoscitive su questo delicatissimo argomento mentre sempre alla commissione Difesa della Camera si sta preparando una risoluzione che tornerà utile all'esecutivo, ben sapendo, e lo sappiamo tutti, che il Parlamento ha anche compiti di utilizzo politico generale ed è quidi con l'apporto di tutti che il ministero sta mettendo a punto il nuovo progetto».
Il ministro Rognoni ha quindi ribadito che il nuovo modello di difesa «ci viene imposto, come lo è per tutti gli altri paesi soprattutto europei, dal nuovo quadro geo-politico che si è verificato a seguito degli straordinari avvenimenti dell'89».
La politica della difesa - ha precisato - «è la difesa della politica: per quarant'anni, dalla fine della guerra mondiale a questa parte la nostra difesa ha assolto il suo compito a sostegno di un quadro internazionale contraddistinto dalla guerra fredda. La situazione oggi è mutata e quindi anche la politica della difesa deve cambiare».
Il ministro Rognoni ha quindi ipotizzato un nuovo rapporto tra le Forze armate: l'esercito - ha detto - Dovrebbe prevedere un nucleo di grandi unità mobili formate da professionisti di livello qualificativo, tale da poter essere impiegato anche in complessi multinazionali ed un nucleo di grande unità da attivare ed alimentare mediante efficaci sistemi di mobilitazione; per la Marina, mezzi idonei a partecipare sia a complessi navali multinazionali, sia nell'ambito delle forze nazionali che dovessero operare in un contesto internazionale; per l'Aeronautica, infine, mezzi in grado di svolgere, «missioni di difesa aerea e trasporto piuttosto che interdizione ed appoggio aereo ravvicinato».
In risposta poi ad una domanda il ministro Rognoni ha precisato che il programma di ristrutturazione non coinvolgerà i servizi segreti militari che «rispondono ad un'altra logica». Si tratta - ha detto - di istituti «che tutti i paesi democratici hanno con il compito di difendere l'integrità del territorio nazionale da minacce esterne».
Anche il capo di Stato maggiore della difesa, Domenico Concione, dopo aver esaminato le aree di maggiore instabilità e i fori negoziali nei quali si ricercano nuovi equilibri, si è detto d'accordo sul nuovo modello di difesa. «Non più 'contro' un'azione minacciosa - ha spiegato - ma difesa 'per' qualcosa la cui tutela può essere messa a repentaglio da offese che non sempre è possibile valutare preventivamente».

FIRMATO A PARIGI IL TRATTATO DI SCHENGEN

L'Italia da oggi è più «europea»

Abolite le frontiere con Francia, Germania, Belgio, Lussemburgo e Olanda

Il momento della firma del Trattato di Schengen: per l'Italia il vicepresidente del consiglio Claudio Martelli, per i Paesi che hanno dato vita a questa intesa il ministro francese per gli Affari europei, Elisabeth Guigou.

Dall'inviato
Itti Drioli

PARIGI — L'argomento non era all'ordine del giorno, ma la grande fame dell'Est che chiede all'Occidente di essere saziata ha accompagnato come un'ombra l'appuntamento fra i sei Paesi fondatori della Cee. Germania, Italia, Francia, Benelux che hanno deciso di abolire le frontiere con l'accordo di Schengen, rischiano di essere i più travolti dall'ondata di milioni di persone fra russi, bulgari, rumeni, slavi, polacchi che preme sull'Europa «dei consumi».
Ieri questi Paesi si sono riuniti a Parigi per celebrare l'entrata ufficiale dell'Italia nel trattato che prende il nome dal una piccola località del Lussemburgo, dove venne sottoscritto nel giugno '85 da Francia, Germania, Belgio, Lussemburgo, Olanda. Il trattato abolisce le frontiere tra le nazioni che vi aderiscono e con la firma che ieri il vice presidente del consiglio, Claudio Martelli vi ha posto anche gli italiani, che ora potranno attraversare le frontiere di mezza Europa senza dover esibire passaporti o carte d'identità.
Era dall'87 che l'Italia aspettava di poter aderire all'intesa di Schengen. Ha potuto farlo dopo aver varato la legge sull'immigrazione che stabilisce regole di entrata e di soggiorno per gli stranieri e ne disciplina il flusso. Prima di aprire le porte all'Italia i paesi promotori dell'accordo volevano essere sicuri che ciò non avrebbe significato spalancare le porte anche a un'invasione di stranieri che dal nostro Paese sarebbero sciamati tranquillamente nei loro.
La legge 39, più nota con il nome di Martelli, è stata giudicata un deterrente affidabile per i cinque partner europei. Tanto più che prevede la possibilità di concedere l'asilo politico anche ai rifigiati extra comunitari, non solo a quelli dell'europa dell'Est, come valeva in precedena per l'Italia. Anche su questo il nostro paese si è messo a pari passo con gli altri cinque. Da ieri perciò partecipa a pieno diritto a un'intesa che anticipa largamente scopi e obiettivi del mercato unico del '93, che coinvolgerà tutti i dodici Paesi della Cee.
Soppressione dei controlli alle frontiere interne e circolazione delle persone; cooperazione tra polizie e cooperazione giudiziaria (in materia penale, di estradizione ed esecuzione delle sentenze), creazione di una banca dati per scambi di informazione sono i capitoli principali dell'accordo. L'accordo, nato politicamente cinque anni fa, si è trasformato in una convenzione applicativa appena nel giugno scorso: questo dimostra quante difficoltà trovino le amministrazioni dei singoli Paesi ad adeguarvisi.
«E' un lavoro che anticipa di anni quanto dovranno fare invece gli altri sei Paesi della comunità, che con il '93 cominceranno appena ad affrontarlo», fa notare Claudio Martelli. «Ma, dice anche il vice presidente del Consiglio, la nostra iniziativa potrebbe costituire uno stimolo importante anche per questi altri. Non a caso la commissione Cee ha cominciato, dopo qualche iniziale esitazione, a partecipare ai lavori di Schengen come osservatore. Lo stesso passo hanno compiuto la Spagna e il Portogallo, che da ieri sono entrate nell'anticamera dell'intesa.
Adesso i protagonisti di Schengen devono armonizzare tutta la loro politica degli ingressi e dei visti degli stranieri, in modo che le porte di questa loro nuova, unica frontiera, siano aperte o sbarrate nello stesso modo. Avranno, gli immigrati, probabilmente più difficoltà a entrare. Ma una volta dentro, potranno sicuramente muoversi con maggiore libertà. Questo vale per i dieci milioni o più di immigrati che già vivono nei sei paesi protagonisti dell'accordo. Dovrà valere per quei milioni di russi, bulgari, rumeni, slavi, polacchi che minacciano di arrivare.
Ieri il rappresentante della Germania si è fatto portavoce di una richiesta polacca, di abolire le frontiere fra i due paesi. Il problema ovviamente ricadrebbe anche sugli altri. E si è piuttosto ventilata l'ipotesi di concedere ai polacchi visti trimestrali per la Germania. L'Italia deve affrontare una questione analoga con la Jugoslavia, perché non richiede visti. E la Bulgaria e la Romania chiedono lo stesso trattamento.

IL PICCOLO
fondato nel 1881
Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).
ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.
POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/323921 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

La tiratura del 27 novembre 1990 è stata di 62.100 copie.

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

EST EUROPEO

UNIONE SOVIETICA ALLO STREMO MENTRE AVANZA LA CATTIVA STAGIONE

Cronaca d'un disastro annunciato

La vecchia amministrazione non funziona più e quella nuova cerca soprattutto il profitto selvaggio

CATASTROFICHE PREVISIONI DELLE NAZIONI UNITE

L'economia nella morsa del gelo

GINEVRA — I Paesi dell'Est affronteranno probabilmente l'inverno più duro dalla fine della seconda guerra mondiale. Questa la previsione di un gruppo di esperti delle Nazioni Unite che individuano nella penuria di generi alimentari, nella recessione, nell'aumento dei prezzi del petrolio, nell'inflazione e nella disoccupazione i fattori che maggiormente minacciano l'economia dell'Unione Sovitica e dei suoi ex alleati.

«Le conseguenze sono incalcolabili, e non solo di natura economica. Vi sono sempre più segnali di protesta sociale», si legge nel rapporto, secondo il quale vi sarà un forte incremento dell'emigrazione dall'Est verso Ovest. La situazione potrebbe inoltre essere aggravata dal rallentamento dello sviluppo economico in Europa occidentale e dai timori di recessione negli Stati Uniti. Anche un eventuale fallimento dell'Uruguay Round — che dovebbe concludersi la settimana prossima a Bruxelles — avrebbe un effetto disastroso sui Paesi dell'Est.

Questi — nel dettaglio — i dati evidenziati dagli esperti della Commissione economica per l'Europa nelle Nazioni Unite:

— Secondo le previsioni, quest'anno in Urss la produzione industriale dovrebbe calare dell'1,5 per cento; nel resto dei Paesi dell'Est si ritiene che sia già diminuita del 20 per cento;

— Nei primi nove mesi dell'anno il tasso di inflazione oscilla dal 30 per cento della Polonia al 26,6 dell'Ungheria, al 7,2 della Cecoslovacchia, al 3,6 dell'Urss;

— In base ai dati di settembre, i disoccupati sono due milioni in Unione Sovietica, 926.000 in Polonia, 120.000 in Romania, 44.000 in Cecoslovacchia; in percentuale, si va dall'1,5 dell'Urss e della Romania al 6,9 della Polonia.

Compagno, stiamo correndo senza benzina...

CON LA LIBERALIZZAZIONE DEGLI ESPATRI

Da gennaio assalto all'Europa

Sulla Cee si riverserebbero addirittura quattro milioni di persone in cerca di lavoro

Dal corrispondente
Piero Paoli

BRUXELLES — Dal prossimo primo gennaio cominceranno, per l'Europa, diciotto mesi pesanti per quanto riguarda l'emigrazione dall'Est e in particolare dall'Unione Sovietica. Nessuno vuol drammatizzare, ma se dobbiamo prendere per buono ciò che ha raccontato il ministro del lavoro dell'Urss Cervakov al ministro del Lavoro italiano, attuale presidente del consiglio dei ministri europei degli affari sociali, Carlo Donat Cattin, è utile e necessario stare sul chi vive. Perché questo termine dei diciotto mesi?

Cominciamo dal primo gennaio prossimo: pare sia questa la data di liberalizzazione delle frontiere voluta da Gorbacev. Da quel giorno (e questo giorno è molto vicino) chi vuole può andarsene dall'Unione Sovietica. E' chiaro che Mosca non metterà bastoni fra le ruote a nessuno dal momento che è stato proprio quel governo a decidere che l'ideologia non è più la cartina di tornasole per misurare il buon russo. L'emigrazione, se soprattutto sarà dovuta alla fame, potrà diventare tumultuosa o addirittura, come ha detto Donat Cattin, «disordinata e impetuosa».

Si calcola — e questa analisi è lo stesso Cervakov a farla — che da gennaio a dicembre del 1991 si potrà spostare una massa di persone tra il milione e i tre milioni. Ieri mattina però alcune fonti della Commissione europea a Bruxelles facevano salire la cifra di un altro milione. Si dice insomma che, in un anno, i russi che lasceranno il proprio Paese non saranno meno di quattro milioni.

E nel 1992 che cosa accadrà di così importante da modificare la situazione dell'emigrazione dall'Est in Europa? Ieri a Parigi l'Italia ha firmato l'«Accordo di Schengen», allineandosi così alle scelte già fatte e sottoscritte da Germania, Francia, Belgio, Olanda e Lussemburgo. Quest'accordo, al quale si lavorava da molto tempo, prevede che, da metà del 1992, all'interno di questi cinque Paesi, ai quali ora si è aggiunta l'Italia, ci sia libera circolazione non solo dei capitali e dei servizi, ma anche e soprattutto delle persone. Cioè, tanto per intendersi, chi viaggia tra Italia e Francia, tra Belgio e Germania e così di seguito, non subirà più nessun controllo alle frontiere che si preparano a cadere definitivamente alla fine di quel fatidico 1992, con l'avvento del grande mercato dell'Europa.

Immaginiamo dunque che dal prossimo gennaio, e per diciotto mesi, dall'Est arrivi un'ondata migratoria del peso che abbiamo già individuato e immaginiamo anche che ai quattro milioni di sovietici, si sommino i polacchi, gli ungheresi e quasi sicuramente, ma con uno status più marcato di rifugiati politici (questo si dice almeno a Bruxelles), i romeni e i bulgari. Difficile credere che la confermata frontiera dell'Oder-Neiss possa costituire un ostacolo al passaggio della gente dell'Est verso l'Europa, attraverso la porta tedesca. Difficile anche perché la nuova Germania unificata si appresta a diventare il primo partner commerciale dell'Urss. Una volta che questa massa di persone avrà raggiunto e superato la frontiera esterna della Comunità non avrà più possibilità di essere bloccata, se, nel frattempo, l'«Accordo di Schengen» sarà diventato operativo.

Dove andrà tutta questa gente? Fare previsioni è difficile. Certo il primo contraccolpo lo riceverà la Germania che deve già vedersela con i tedeschi dell'ex Rdt, ma dopo la Germania i paesi più esposti sono l'Olanda, il Belgio e quindi la Francia. Tutti però o comunque molti di questi emigranti puntano all'Europa per tentare poi di raggiungere il terminal sognato da sempre: Stati Uniti o Canada. L'Italia non sembra nei desideri di questa gente che pensa più a sopravvivere che al clima.

Ci sarà dunque da fare il punto e cercare di trovare un minimo d'intesa fra i Dodici. Dovrà essere una scelta politica, perché dire sì o no agli emigranti russi equivale a dire sì o no a Gorbacev e alla sua perestroika. Ma l'economia dovrà marciare, altrimenti i rischi diventano enormi. E con il problema del Golfo ancora aperto non c'è da essere molto ottimisti.

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Per Leningrado si prepara l'inverno più duro dalla fine della guerra. La situazione nella città di 5 milioni di abitanti è ancora più grave che a Mosca e, secondo voci, già qualcuno tra i più anziani e deboli sarebbe morto d'inedia, anche se ovviamente manca qualsiasi conferma ufficiale. La Germania sta organizzando una sorta di «ponte aereo» per intervenire al più presto, ma il cancelliere Kohl vuol controllare di persona che gli «aiuti all'amico Gorby» giungano nelle mani giuste e non finiscano per canali traversi ad aumentare i profitti della «mafia rossa». Una situazione delicata: l'organizzazione necessaria è colossale, sarà indispensabile l'intervento dei militari, ma come «permettere» agli uomini della «Bundeswehr» di operare in Unione Sovietica?

Il problema, almeno in parte, ha già trovato soluzione: i polacchi infatti consentiranno l'attraversamento del loro territorio agli automezzi militari tedeschi che trasportano aiuti per l'Unione Sovietica. La decisione — che riveste un preciso significato simbolico, 51 anni dopo l'invasione della Wermacht — è stata comunicata a Bonn dal ministro della Difesa polacco, Piotr Kolodziejczyk. Egli ha comunque ammesso che c'è una certa indignazione da parte della popolazione polacca verso questa operazione, comprese le proteste dei movimenti ecologisti.

A Leningrado sono già arrivati cinque mila pacchi dono, con alimenti ad alto contenuto calorico, ogni confezione «vale» oltre 30 mila calorie, e altri seimila pacchi stanno per essere spediti dal porto di Amburgo, ma si tratta d'una goccia d'acqua in confronto al necessario. Leningrado ha bisogno di milla tonnellate di patate al giorno. Fino al 15 aprile quando termina «il piano di approvvigionamento «invernale, sono almeno 150 mila tonnellate.

Nella «Newskaja Basa», i magazzini a Sud della città, ci sono solo il 60 per cento dei generi alimentari previsti per l'inverno. Come mai? Timur Vladimorovitsch Missikov, direttore dei mercati generali, cerca di spiegare: «Non abbiamo più direttive, la disciplina non esiste. Gli studenti, gli operai delle fabbriche non sono più andati sui campi per il raccolto. I kolkoz ci hanno spedito solo la metà della merce concordata. Il libero mercato è un cavallo selvaggio».

Sulla via più elegante di Leningrado, la «Newski Prospekti», si forma una coda di trenta metri a cinque gradi sottozero

I polacchi consentono agli automezzi militari germanici di passare attraverso il loro territorio per portare il più presto possibile gli aiuti alimentari

per comprare del formaggio: dopo quattro ore di attesa se ne ricevono 50 grammi a testa, finché le riserve durano. La coda è di 150 metri davanti a una macelleria: vi sono giunti 1.500 chili di polli dall'Ungheria. Ma la televisione la sera prima ha mostrato un deposito stracolmo di generi alimentari, andati a male. Dimenticati o accantonati a bella posto per far aumentare il prezzo al mercato nero? «La mafia da noi non esiste», dichiara Missikov, ma i suoi concittadini sono d'opinione diversa. Tutto quello che manca nei negozi di stato, si trova al mercato libero: 60 rubli un chilo di carne di vitello, 4.500 lire al cambio nero, ma il salario d'una settimana di un impiegato o di un operaio. Dieci uova costano 12 rubli, un chilo di burro 40 rubli, un litro di latte dieci rubli. A Leningrado sono state introdotte le tessere del razionamento: un chilo e mezzo di carne a testa al mese, mezzo chilo di burro, dieci uova, un chilo di salsiccia, un chilo di farina, due chili di zucchero che serve soprattutto per la distillazione clandestina della vodka. Ma non è detto che questi generi arrivino in misura sufficiente. «La situazione peggiora di giorno in giorno», confessa Soltan Dsazassov, uno dei consiglieri economici di Gorbecev. «Si Tratta di sabotaggio, denuncia apertamente Marina Salliez, dell'amministrazione comunale di Leningrado, c'è molto gente che vuol far fallire il piano. I trasporti non arrivano, le merci vengono lasciate marcire nei depositi».

«Sono problemi di organizzazione», dice il sindaco di Leningrado, Anatolij Sobschak all'inviato della rivista «Der Spiegel». Il raccolto quest'anno è stato anche più abbondante del solito, ma non è arrivato sulle tavole dei consumatori. O, a volte, arriva troppa merce al momento sbagliato: in settembre mille tonnellate d'uva che non si sapeva dove stipare, e che costava troppo per venderla in fretta, ed è marcita ai mercati generali. Perché non èe stata regalata alla popolazione? «Non è permesso dalla legge», è la risposta degli amministratori.

L'Unione Sovietica è bloccata a metà del guado, tra la vecchia amministrazione che però riusciva a far marciare la macchina per il suo profitto, e la nuova organizzazione voluta da Gorbacev, basata sulla libera iniziativa, che ancora non funziona, o che interpreta il libero mercato come «profitto selvaggio». A un'ora di auto da Leningrado, il kolkoz di Suschari, di oltre tremila ettari, e diretto dall'agronomo, Sergej Boradavko: «I miei contadini guadagnano tre rubli e 15 centesimi al giorno, non potrebbero comprarsi neanche due chili di mele, come posso motivarli?» Ma Boradavko quest'anno ha comunque prodotto 16 mila tonnellate di verdura solo che non le ha inviate a Leningrado come l'anno scorso: «Il prezzo stabilito per legge, spiega è di 195 rubli alla tonnellata per i cavoli, ma io ho ottenuto vendendo altrove 350 rubli. Non è questo il libero mercato?» Nel kolkoz sono rimaste duemila tonnellate: in inverno i prezzi saliranno ancora, spiega, e i profitti saliranno. In premio, Boradavko riceverà una gratifica natalizia di 250 rubli. «So che è assurdo, la mia paga resta la stessa, ma a causa mia i prezzi salgono, anche per me», commenta. L'inflazione, una parola che non dovrebbe esistere in un Paese socialista, sarà quest'anno del venti per cento. Il deficit statale nel primo trimestre del '91 sarà più alto di quello previsto per l'intero anno. I debiti con l'estero saliranno a 70 miliardi di dollari, non è più possibile vendere le riserve d'oro senza far crollare il prezzo, e la prima volta l'Urss hi dovuto importare petrolio di cui era tradizionale esportatrice. E gli aiuti dall'Ovest? I crediti ricevuti dall'Italia, dalla Germania, dalla Spagna, dalla Francia, dove sono andati a finire? La risposta la dà in parte la «Literaturnaja Gazeta» di Mosca: nell'Urss stanno andando a pezzi macchinari occidentali per un valore di 37 miliardi di rubli, 75 mila miliardi di lire, al cambio ufficiale, tra cui 4.100 macchine utensili computerizzate, 440 linee automatiche di produzione, che stanno arrugginendo senza mai essere state usate. «Non possiamo versare marchi in un pozzo senza fondo», e il commento dei managers tedeschi. Bisogna investire per cambiare le strutture, sostiene Bonn, e in attesa che la nuova Urss di Gorby diventi realtà, sfamare la popolazione, superando le pastoie della burocrazia e della mafia rossa, che a volte coincidono, i cui guadagni illeciti superano i centomila miliardi di rubli all'anno. Calcolare il cambio in una qualsiasi valuta «reale» non ha senso.

URSS

E mancano pure le bare

Dall'inviato
Giovanni Morandi

MOSCA — In Russia mancano tante cose, anche le bare. Al crematorio nel cielo color ferro sale il fumo del camino. Sul piazzale sette minibus arrugginiti, che hanno portato fino a qui, periferia di Mosca, defunti e rispettivi parenti, attendono il turno. Nella palazzina al di là del cancello ci sono tre sale perchè, ahimè, nel Paese che predica l'uguaglianza per i vivi è prevista la disparità per i commiati e ci sono quelli di prima, di seconda e di terza classe, listino prezzi da un minimo di diciotto rubli ad un massimo di cinquanta, ben poca cosa in confronto alle spese mediche per i funerali «normali», per i quali non bastano trecento rubli, più di uno stipendio medio mensile.

Grazie alla Glasnost (trasparenza) la televisione sovietica ha fatto un'inchiesta sulla mancanza di bare a Mosca, causata dalle difficoltà nelle forniture di legname. Il disguido costringe i parenti dei cari estinti ad adottare — anche senza convinzione — la scelta della cremazione, così con il trascorrere del tempo il numero di queste pietose palazzine nella capitale è passato da due a quattro. Dice Nina Ermolaeva, vedova: «Ho cercato di trovare una bara ma inutilmente, me ne avevano promessa una solo se ero disposta a pagare una bustarella di duecento rubli. Sono stata costretta a venire qui». Dice un moscovita al giornalista della televisione: «Io ci sono riuscito dopo aver pagato una bella mancia». Si sfoga una ragazza: «Ormai in questo Paese tutti i valori anche quelli sacri sono calpestati. Adesso c'è il mercato pure dei documenti dei defunti. Una carta d'indentità, una qualsiasi tessera (e in Urss le tessere non scarseggiano, ndr) vengono venduti perchè con essi si può riuscire ad avere una razione supplementare di vodka, zucchero o altro.

[g. m.]

UNA TREGUA CON IL PRESIDENTE DELL'URSS

Eltsin: «Dar da mangiare alla gente è la sola questione urgente oggi»

MOSCA — «Come dar da mangiare alla popolazione è la sola questione urgente oggi», ha dichiarato il presidente della federazione russa Boris Eltisn aprendo ieri a Mosca, alla presenza di Mikhail Gorbacev, la sessione speciale del congresso dei deputati del popolo della federazione russa (Rsfsr), la più grande, popolosa e importante delle 15 repubbliche dell'Urss. All'ordine del giorno la grave crisi economica e i progetti di riforma costituzionale. «Non si può parlare di democrazia se i negozi sono vuoti», ha detto Eltsin invitando a superare «la lotta politica» e il «confronto» con il presidente Gorbacev. Alla sessione, che dovrebbe durare qualche settimana, partecipano oltre mille deputati, in rappresentanza dei quasi 150 milioni di abitanti della repubblica (più della metà di quelli di tutta l'Urss). Il congresso dei deputati del popolo — massimo organo legislativo della federazione, al quale risponde il più ristretto soviet supremo (parlamento effettivo e permanente), eletto al suo interno — ascolterà tra altro una relazione del governo sulla grave situazione economica e discuterà una bozza di riforma della costituzione russa. Particolare attenzione sarà dedicata ai problemi dell'agricoltura, in crisi in Russia come in tutta l'Urss, e bisognosa di una radicale ristrutturazione. I deputati esamineranno un progetto di riforma agraria, approvato dal soviet supremo, che abolisce il monopolio statale sulla terra.

Nel definire «inaccettabile» la logica del confronto tra centro e Rsfsr, Eltsin ha detto nell'intervento introduttivo che la sovranità russa non è una minaccia per nessun'altra repubblica, e lui stesso non è una minaccia per il centro. La dirigenza russa comprende l'importanza del centro, ma «non possiamo accettare l'ingerenza di chicchessia nei problemi che possiamo noi da soli risolvere meglio di chiunque altro». «Faremo tutto quel che potremo per modificare questa situazione», ha aggiunto, sottolineando comunque che la Russia intende agire usando «solo metodi politici». Al momento attuale — secondo Eltsin — il problema di dar da mangiare alla gente mette in secondo piano tutti gli altri: «Un ritardo nel risolverlo, minaccia la rinascita della Russia».

Il presidente russo ha insistito sulla necessità di fare scelte radicali nel settore agricolo, da attuarsi a partire dalla prossima primavera. La riforma — ha precisato — intende «rendere padrone il contadino, e non la sovrastruttura burocratica». Egli ha auspicato la coesistenza di imprese agricole statali, collettive, individuali, di consorzi di agricoltori e di piccoli poderi privati. Sulla riforma economica più generale, Eltsin ha detto che «si è perso troppo tempo, non per colpa nostra», e ha accusato il governo centrale per l'aggravarsi della situazione dell'approvvigionamento alimentare e di altri generi di prima necessità.

Proprio ieri il soviet supremo dell'Urss ha approvato in prima lettura una legge che regola la convocazione e la celebrazione dei referendum, rinviandola poi per l'approvazione definitiva al congresso del popolo sovietico, convocato per il 17 dicembre.Il provvedimento stabilisce che anche il presidente può prendere l'iniziativa referendaria, ma la convocazione del referendum è riservata al congresso o al soviet supremo. Il parlamento ha anche approvato in prima lettura il codice doganale e una legge sulle tariffe doganali, due provvedimenti intesi a predisporre le condizioni per l'ingresso dell'Urss nel Gatt, l'accordo generale sui dati e il commercio.

ANDRA' A OSLO

Gorbacev è intenzionato a ritirare il premio Nobel

MOSCA — Il Presidente sovietico Mikhail Gorbacev (nella foto) ha intenzione di recarsi a Oslo il 9 dicembre per ritirare di persona il premio Nobel per la pace, ma i suoi programmi potrebbero subire dei cambiamenti all'ultimo momento. Lo ha preannunciato in una conferenza stampa il portavoce presidenziale, Vitali Ignatenko, precisando che il capo del Cremlino dovrebbe rientrare a Mosca il 10 dicembre per pronunciare un discorso al comitato centrale del partito comunista. Gorbacev era stato invitato a trattenersi altri due giorni per incontrare i dirigenti di Oslo.

Nei giorni scorsi i mezzi di informazione norvegesi avevano ventilato l'ipotesi che il Presidente sovietico fosse costretto a rinunciare al viaggio a causa dei problemi economici e politici interni.

Sulla decisione del capo del Cremlino ha influito senz'altro la «tregua» con Boris Eltsin. Infatti durante un intervallo dei lavori, prima della votazione sull'ordine del giorno, Gorbacev ha incontrato un gruppo di deputati ai quali ha detto che aveva perorato di persona con Eltsin la causa del «trattato dell'unione». Il tono conciliatorio del discorso di Gorbacev rispecchia l'esito di questo colloquio: egli ha osservato quanto sia importante per il nuovo assetto dello stato la posizione che assumerà la repubblica russa, perciò ha auspicato che si arrivi a un «compromesso ottimale».

LA «PATRIA» DEL COMUNISMO È DIVENTATA IL PAESE DEGLI ECCESSI

C'è chi vive la grande illusione

Al grido «money, money» forti, furbi e disinvolti sono disposti a tutto per arricchirsi

Dall'inviato
Giovanni Morandi

MOSCA — Il paese che aveva sognato il livellamento, la parità, l'uniformità è diventato la terra degli eccessi, delle povertà (per molti) e del lusso, dello spreco (per pochi). Davanti al supermercato «Sako» (fino a due mesi fa paradiso riservato agli stranieri e interdetto ai sovietici) c'è la coda di clienti russi disposti a pagare in dollari per salmone, pasticceria, carne scelta, frutta esotica, whisky e sigarette americane. Un pacchetto di Malboro costa 25 rubli al mercato nero, quanto una pensione minima mensile.

Tutto sembra impazzito in questa fase di passaggio dall'economia socialista a quella di mercato, che sta nascendo oltre che nei grandi alberghi dove si ritrovano gli uomini d'affari occidentali anche sui marciapiedi delle strade, dove si possono incontrare donne e vecchietti con un paio di scarpe in mano o una bambola o un ricamo da vendere ai passanti. Saranno i commercianti del domani.

Il business gira vorticoso e quel che manca è lo spazio, i russi hanno cominciato a vendere tutto, anche i pianerottoli degli alberghi davanti agli ascensori o i corridoi vengono dati in affitto e i pionieri venuti dall'Ovest vi impiantano ristorantini, bar e negozietti.

«Mai stato così male — dice un pensionato — riesco solo a mangiare minestra di cavolo e qualche volta carne macinata». I grandi magazzini sono vuoti, in quello sulla Nuova Arbat sono esposte in vetrina due paia di scarpe usate, orribili, sformate, prezzo 17 rubli. Nei luoghi di ritrovo alla moda come allo «Spagnolo», vicino alla Piazza Rossa, cenano a champagne i nuovi ricchi sovietici, gli avventurieri, i padrini dell'economia sommersa nel Caucaso, doppiopetto, atteggiamenti da gangster, belle donne in pelliccia. Sembra di vivere nell'America degli Anni Trenta e in questi in Italia, il che vuol dire mafia, parola che viene pronunciata con rispetto a ammirazione.

Andrey, un bambino di tredici anni, disprezza suo padre e dice brutalmente: «E' un caprone perché non è riuscito a fare soldi, io invece si e perciò andrò a vivere in America». Andrey vende cinture militari e colbacchi dell'Armata Rossa sui marciapiedi di via Gorky. Dieci dollari a pezzo. Alla fine del mese guadagna in media 1200 dollari, cento o più volte lo stipendio del capo del Governo sovietico.

Nei vialetti di Ismaiolovo dove c'è il mercatino delle cose vecchie un'icona del Settecento costa quanto un piatto di spaghetti in un ristorante gestito dalle cooperative.

Un dipendente che lavora all'Updk, direzione del corpo diplomatico, fino ad un anno fa si riteneva fortunato perché il suo stipendio di 400 rubli al mese (circa 750mila lire) era il doppio di quelli medi, oggi invece c'è il fuggi fuggi dagli enti statali sovietici perché il personale preferisce lavorare con gli stranieri che pagano di più e spesso in dollari. Un imprenditore italiano racconta che nei giorni scorsi si è presentato nel suo ufficio un agente del Kgb che ha chiesto lavoro. Ha deciso di licenziarsi dalla Lubjanka perché allettato dalle migliori prospettive di guadagno. Non ha nascosto la sua inconsueta attività, ha raccontato la sua storia sinceramente e forse sarà assunto.

Money, money, è la grande illusione di Mosca oggi. Più il futuro appare incerto più crescono i nuovi miti e nel nuovo mondo della competizione hanno la meglio i forti, i disinvolti, i disposti a tutto. Per cinque dollari si può essere pugnalati nei sottopassaggi di Kutusovsky, il quartiere diplomatico. «Vendimi la tua Bmw, te la compro a qualsiasi prezzo», ha proposto un armeno ad un francese che fa esportazione. Nel negozio centrale di Odinzovo, cittadina nelle vicinanze della capitale, 150mila abitanti, sono rimasti sugli scaffali due termometri, tre vestaglie da donna, cinque pettini, tre paia d'orecchini, una decina di sandali e venti paia di stivali di plastica, solo misure grandi. Per trovare il pane le donne sono costrette ad uscire presto di casa la mattina, fanno ore di code per cercare un paio di calzini per i figli.

Un concessonario di auto europee non si lamenta degli affari, ma per colpa della malavita è stato costretto a lanciare una campagna promozionale: chi compra una sua vettura avrà per un anno, gratuitamente, un parcheggiatore personale che provvederà ogni notte a custodire la macchina. Le auto di grossa cilindrata sono molto ricercate dal riciclaggio. La miseria cresce e anche la delinquenza ma non mancano le possibilità di difendersi. Al mercato nero si può comprare una buona pistola spagnola od una «Makarov» sovietica per 2-3000 rubli. Secondo fonti americane ci sono in Urss quaranta milioni di armi illegali in giro, secondo fonti sovietiche cinquecentomila. I prezzi recentemente sono aumentati perché è cresciuta la richiesta. Una rivoltella può servire agli eleganti giovanotti del Caucaso, sguardo tagliente, sigaro in bocca, ossequiati dai camerieri, oppure al tranquillo moscovita per fare una passeggiata la sera.

Oltre ai generi di prima necessità, in alcune località dell'Urss manca l'acqua e i pazienti sovietici debbono mettersi in coda anche per procurarsi questo indispensabile elemento.

NARRATIVA

Vita insoddisfatta di Mrs. Bridge, sposa esemplare

Esce anche in Italia il romanzo di Connell (117 «microstorie» di ordinaria routine nell'America anni '30) da cui Ivory ha tratto il suo fortunato film.

Recensione di
Roberto Francesconi

La descrizione della banalità, sosteneva Walter Benjamin, non deve mai essere banale. Si tratta di un principio al quale solo pochissimi narratori hanno saputo attenersi: senza dubbio Flaubert, e poi ancora Tolstoj, Joyce (il Joyce di «Dubliners»), la Woolf, Pinter, Kundera e Bernhard, almeno per quanto riguarda gli europei. In ambito americano l'unico che abbia saputo vincere la sfida è Henry James tra i classici, mentre tra i moderni Evan Connell appare come l'ineludibile punto di riferimento.

Spetta a lui, infatti, il merito di aver saputo ritrarre con scientifica accuratezza la vita media in una media città Usa, in due libri usciti tra il 1959 e il 1969. Si tratta di «Mrs. Bridge» e di «Mr. Bridge», speculari indagini su una coppia di coniugi di Kansas City, la cui esistenza scorre all'apparenza normale e serena negli Usa appena usciti dalla rovinosa burrasca della Grande Depressione.

Definiti da più di un critico «piccoli capolavori che si incidono sulla memoria di chiunque li abbia letti», questi romanzi sono stati riscoperti grazie al film che ne ha tratto James Ivory, interpretato da Paul Newman e Joanne Woodward. Il primo esce ora anche in Italia da e/o nella splendida traduzione di Leonardo Gandi (pagg. 193, lire 24.000), mentre il secondo dovrebbe apparire nel corso del 1991.

Composto da 117 brevissimi capitoli, ciascuno con un suo titolo, «Mrs. Bridge» propone, appunto, la descrizione della banale, scontata vita di India Bridge, «madre e moglie esemplare» avvinta al rito di giornate sempre prevedibili e sempre uguali, incapace di ribellarsi e tuttavia, di tanto in tanto, tormentata da una segreta inquietudine che evapora non appena scopre di non costituire affatto una rarità. «Se qualcun altro si sentiva come lei — osserva Connell — non c'era motivo di deprimersi».

Gli anni che scandiscono l'opaca vita di India a Kansas City fotografano la routine di ogni signora della media borghesia americana dell'epoca. Confinata in casa a occuparsi dei figli mentre il marito è chiuso nel suo studio legale, Mrs. Bridge si interessa di moda, di beneficienza, chiacchiera con le amiche, cerca di tanto in tanto di leggere qualche libro. Ma soprattutto si spegne lentamente, quasi che l'obbedienza a leggi non scritte nella «prateria del protestantesimo», dove ciascuno si forza di apparire più che di essere, la consumi senza lasciarle alcuna possibilità di riscatto.

«I capitoletti del libro — osserva Leonardo Gandi in una nota — sono composti in modo da risultare altrettanti racconti autonomi. Ora dedicati alla descrizione di rituali domestici e dei loro imbarazzi, ora nella forma di apologhi minimi, dai quali esce sempre una morale delusa. L'intreccio risulta pressoché assente. Ogni legame causale tra gli avvenimenti è virtualmente abolito dal semplice succedersi dei fatti. I rapporti tra il prima e il dopo, fra ciò che accade e il perché accade, sono spezzati, sostituiti da uno schema che molto concede a silenzi e assenze».

Connell scruta la sua protagonista dall'esterno, lasciandole piena libertà di agire, registrando ogni suo atto. Ma le 117 microstorie non trasmettono altro che il grigiore dell'esistenza di India Bridge, le cui infantili e prevedibili sicurezze non vengono mai scalfite. India non ha opinioni e neppure desideri: a tutto pensa il marito, che spregia qualsiasi novità (le definisce «sciocchezze») ed è incapace di accorgersi che la moglie avrebbe bisogno di affetto più che di dollari da spendere in fatui capricci, in inconcludenti «giri di compere».

Ironico, certo toccante, spesso triste, in qualche circostanza irresistibilmente comico, «Mrs. Bridge» è un piccolo gioiello, un libro che non è facile dimenticare su quella che Milan Kundera ha definito «l'insostenibile leggerezza dell'essere». Purtroppo Connell non si è più ripetuto a questi livelli. Ma bastano i due romanzi del ciclo dei Bridge per farlo entrare nella storia della letteratura americana del Novecento come degno discepolo di quel Flaubert, certo, oltre un secolo fa, che «nulla dà più da pensare di quanto accade nella testa di uno sciocco».

FILM / INTERVISTA

Danubio '89, un viaggio in tv

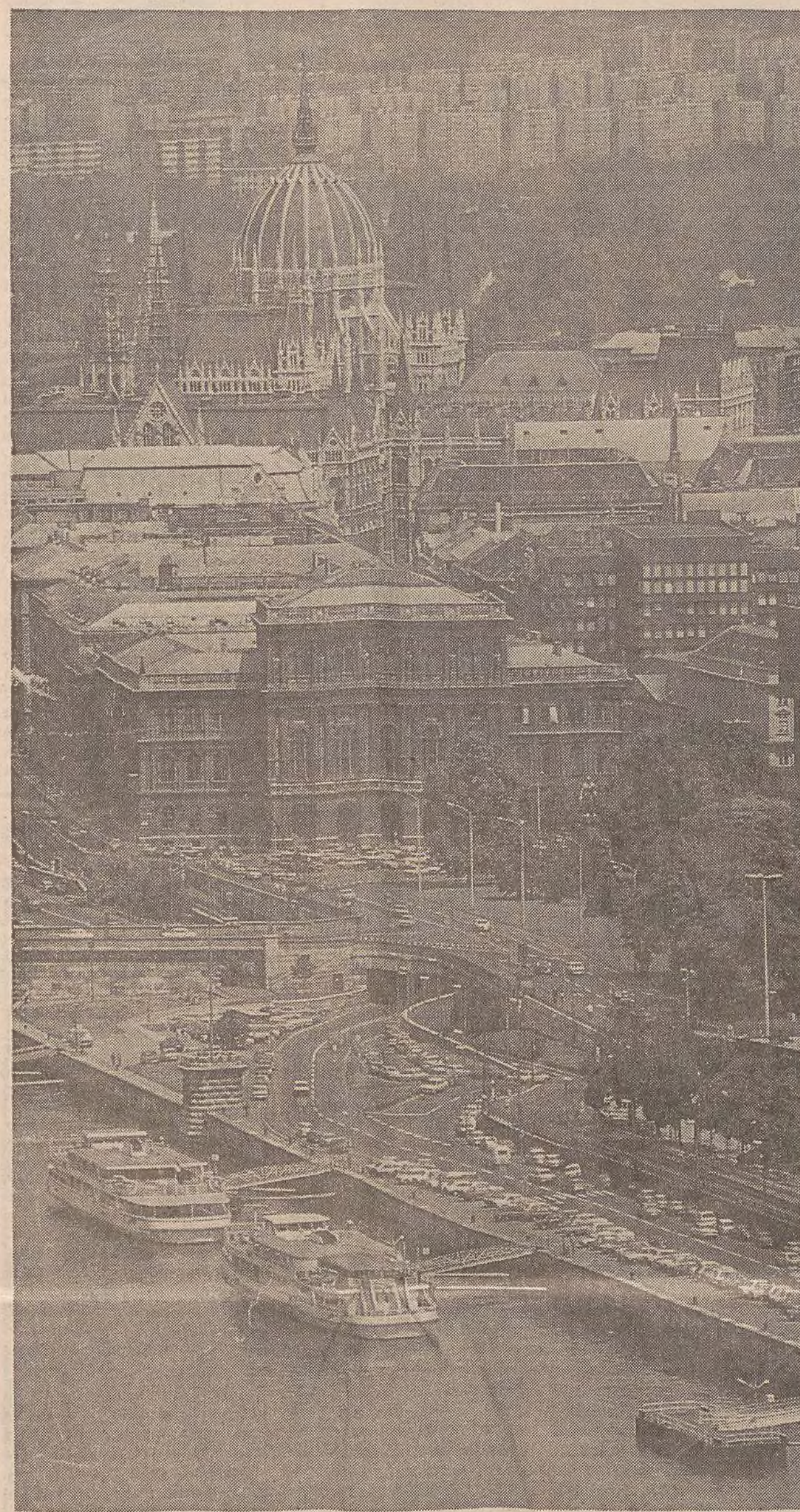
Dal romanzo di Claudio Magris una produzione televisiva diretta da Franco Giraldi

FILM

Sei ore, tre puntate

A quattro anni dalla sua uscita da Garzanti, dopo essere stato tradotto in diciassette lingue e aver riscosso un vastissimo successo in tutto il mondo, «Danubio» di Claudio Magris — il libro che, dopo l'esperimento di «Illazioni su una sciabola», segnò l'esordio vero e proprio del germanista triestino nel campo della narrativa — sta per trasformarsi in un film per la tv: un film «aggiornato» al 1989, anno-chiave per quei paesi dell'Est europeo nei quali si snoda la vicenda del diario-romanzo.

A curare la regia di questo film della durata di circa sei ore (da mandare in onda in tre puntate, non solo sui teleschermi della Rai ma anche su quelli di altri paesi europei coinvolti nell'operazione), sarà Franco Giraldi, anch'egli triestino e amico di lunga data dell'autore di «Danubio». A una «dimensione televisiva» del libro, Giraldi aveva pensato fin dalla sua uscita, così come un altro importante regista italiano, Carlo Lizzani. Ora, il vago progetto è avviato a divenire realtà, grazie anche all'entusiasmo del produttore Mario Gallo e al vivace coinvolgimento in prima persona dello stesso Magris, che collaborerà alla sceneggiatura definitiva (assieme al viennese Martin Pollack) e seguirà da vicino le riprese, nei diversi paesi in cui si svolgeranno, con la partecipazione di troupe locali.

Nato a Comeno nel 1931, da padre italiano e madre slovena, Giraldi ha all'attivo numerose e prestigiose regie cinematografiche e teatrali. «Personaggio di frontiera» per sua stessa definizione, si dice fortemente attratto da questa nuova esperienza internazionale. Attualmente è a Budapest, impegnato in uno dei sopralluoghi necessari in vista della lavorazione. Li lo abbiamo intervistato.

Una veduta di Budapest: nella capitale ungherese il regista Franco Giraldi sta proseguendo la sua ricognizione nei luoghi in cui si girerà «Danubio». Dopo Germania, Austria e Ungheria, sarà poi la volta di Bulgaria e Romania.

«Il libro - dice il regista triestino (nella foto) - era filmicamente intraducibile. Così, lo useremo per narrare la storia di un intellettuale italiano che nella primavera dell'89 inizia quasi per caso un viaggio nei paesi dell'Est. E all'improvviso si trova di fronte all'onda d'urto della storia...». Cast mitteleuropeo, con attori scelti sul posto.

Intervista di
Paolo Rumiz

BUDAPEST — **Giraldi, come sposerà il fluire lento del «Danubio» di Magris con l'alluvione dell'89, con le rapide della Nuova Europa?**

«Il film scorrerà su tre livelli: in primo piano il viaggio, in secondo il fiume, in terzo la storia. Magris sa benissimo che il suo libro è filmicamente intraducibile. Che per essere fedeli a un'opera talvolta è necessario esserle infedeli. Così, useremo il libro per formulare un'ipotesi narrativa che è addirittura anteriore al libro».

Quale storia?

«Quella di un intellettuale italiano che nella primavera dell'89 inizia un viaggio quasi per caso, per pura evasione mentale, e poi all'improvviso si trova di fronte all'onda d'urto della storia. A Vienna assiste ai primi arrivi in massa di tedeschi dell'Est in fuga, e allora il suo viaggio diventa qualcosa di completamente diverso: dramma, iniziazione».

E' l'idea di Mitteleuropa che esce dalla verginità letteraria per scoprire in sé un'insospettata carica rivoluzionaria?

«E' vero. In certi casi, nel bene e nel male, sembra veramente di essere ritornati al 1918. Allo scatenamento dei particolarismi, ma anche alla riedizione di un Centro Europa omogeneo come aspirazioni e retaggio culturale».

Prevale l'elemento unificante o quello disgregante, distruttivo?

«Le due cose coesistono. C'è in effetti un grave rischio di disgregazione. Riemergono nazionalismi, particolarismi pericolosi. Ma a livello di utopia culturale il potere di attrazione dell'idea di Mitteleuropa è nuovamente forte, fortissimo. Siamo a un bivio della storia d'Europa».

Credo che Magris stesso non supponesse quale forza ci fosse in questa utopia...

«Nessuno in Europa sospettava che la storia sarebbe cambiata a quei ritmi. Eppure qualcosa, chissà, magari forze medianiche, spinsero Magris a scrivere quel libro proprio nell'imminenza del grande disgelo. E a fornire un Baedeker indispensabile a chi cercava di capire quella rivoluzione».

Non a caso il libro ha retto in pieno all'urto pauroso degli avvenimenti.

«Certo, perché la storia recente non può prescindere da quella passata. Ripeto, per molti aspetti è come essere tornati al 1918».

Nella glaciazione comunista si è conservata, miracolosamente intatta, parte del mondo di ieri. Non teme che tutto questo muoia in una generale omogeneizzazione?

«E' una questione basilare. Diciamo subito che il comunismo ha distrutto, soprattutto in termini di ecologia, molto più di quanto ha conservato. Ma è un dato di fatto che il congelamento del retaggio post-asburgico, se da un lato è costato quel che è costato, dall'altro ha tenuto lontani gli effetti più deleteri del consumismo. E oggi c'è effettivamente il rischio che questo consumismo, che dopo la caduta del muro ha avuto via libera, porti con sé danni catastrofici, annientando anche quel poco di buono che era sopravvissuto».

Dalla clandestinità al tritacarne del mercato...

«Soprattutto qui a Budapest mi sto rendendo conto che la cultura, appena sfuggita ai ceppi della censura, oggi si ritrova più fragile e più povera di mezzi che mai».

Il grande fiume oggi collega due poli drammaticamente antitetici: una Germania nuovamente unita e un'Unione Sovietica in dissolvimento...

«Il film non potrà non prenderne atto. Anche qui è la storia che ritorna: il Nibelungo torna a guardare a Est. Del resto anche nel libro si parla della partenza da Ulm dei coloni tedeschi che nel Settecento andarono a colonizzare il Banato, crogiolo dei Balcani».

Nel film come ritorna questo elemento unificante germanico?

«L'ipotesi del nostro racconto, che è ancora tutto da scrivere, inizia col protagonista che cerca, nel 'nulla' del grande Delta, un poeta romeno di lingua tedesca. E' il 1988, tutto sembra immobile, ma è già la vigilia della tragedia. Questa desolazione in cui nulla muove la superficie dell'acqua, è la prima immagine del film. In Romania il nostro uomo scopre che il suo poeta è fuggito in Germania. Lo cerca, e lo ritrova a Ulm, in Germania. E così nasce l'idea del viaggio».

Giraldi, a che punto è con la sua ricognizione?

«Ho passato Germania e Austria, sto finendo l'Ungheria. Fra una decina di giorni vedremo il Banato, la terra di Nonna Anka, uno dei più bei personaggi di 'Danubio'. Poi, giù verso le Porte di Ferro, in Bulgaria e a Bucarest. Credo che passerò laggiù il Natale, nel primo anniversario della rivoluzione romena. Ceausescu fu giustiziato nel giorno di Natale...».

Anche il suo cast sarà mitteleuropeo?

«Certamente, per la parte di fiction recluteremo attori anche sul posto. Poi ci saranno i testimoni, i personaggi reali. Ho incontrato gente straordinaria. Oggi ho parlato col figlio di Laszlo Rajk, la prima grande vittima dello stalinismo nel dopoguerra. Nella primavera dell'89 è toccato a questo giovane addobbare piazza degli Eroi per le onoranze a Imre Nagy, disegnare la coreografia del grande pentimento. E' stato un dialogo emozionante. Lui ci sarà certamente nel film».

Tra i suoi progetti «triestini» c'era anche un film sugli «Sposi di via Rossetti» di Tomizza. Ci pensa ancora?

«Non rinuncio mai ai miei progetti. E' una storia tragica, stupenda, anche se poco in sintonia con questi tempi in cui cadono i muri. Vorrei sempre farne un film».

MOSTRA: VENEZIA

Finale astratto fra colori cangianti

Turcato a Ca' Pesaro: l'itinerario di un artista celebre, ma non molto innovativo

«Ciò che si vede», un dipinto di Giulio Turcato del 1956. A Ca' Pesaro sono esposte (fino al 9 dicembre) cinquanta sue opere.

Servizio di
Marianna Accerboni

VENEZIA — Una cinquantina di opere di grandi dimensioni presentano nelle sale di Ca' Pesaro (fino al 9 dicembre) l'avventura artistica di Giulio Turcato, classe 1912, mantovano d'origine, veneziano e più tardi romano d'adozione.

L'impressione iniziale è di una grande forza decorativa. Le opere esposte vanno dagli ultimi Anni Quaranta a oggi, perché l'artista, nonostante l'età avanzata, è tuttora in piena attività. Quest'anno infatti Turcato ha tenuto, oltre a quella veneziana, altre due personali, a Milano e a Basilea.

Protagonisti quasi assoluti delle sue tele sono il colore, la luce e il segno. Il colore — anzi, i colori — sono brillanti, fastosi e affascinanti per quegli accostamenti ora antitetici (grigio + argento + cremisi e un tocco d'oro; indaco + nero e vari toni di verde; blu, azzurro, rosso, giallo e grigio chiaro) ora delicatissimi (turchese, rosa/pelle, terra di Siena appena stemperati e spesso marezzati...).

Al colore si unisce una luminosità talvolta discreta, altrove brillantissima per effetto degli stesi accostamenti cromatici. E'quella luce che molti critici attribuiscono alla lunga permanenza di Turcato a Venezia, dove si trasferì infatti ancora bambino con la famiglia. La città lagunare, oltre a offrirgli occasioni culturali non comuni (come per esempio il poter visitare la Biennale) lo tentò subito con i suoi bellissimi colori e la sua magica luminosità.

Il segno dell'artista mantovano fu all'inizio essenzialmente pittorico. Esisteva cioè in funzione esclusiva del colore e definiva intense composizioni ancora formalmente leggibili. Turcato tenne la sua prima personale a Milano verso la fine degli Anni Trenta e agli esordi fu fortemente influenzato dalle scomposizioni futuriste di Balla, dal neoromanticismo della Scuola Romana di Mafai e dall'Ecole de Paris. La serie de «Le rovine di Varsavia», le prime opere (in senso cronologico) che compaiono nella rassegna di Ca' Pesaro, risentono ancora di tali premesse. L'artista le dipinse al ritorno da un viaggio in Polonia compiuto nell'immediato dopoguerra.

Negli anni successivi il segno di Turcato si fece più nervoso e dinamico, incisivo ed elusivo al tempo stesso. Erano i primi Anni Cinquanta: reduce da molteplici esperienze come il neocubismo, l'astrattismo e il formalismo del Fronte Nuovo delle Arti, l'artista tentò in un primo tempo di conciliare elementi figurativi e astratti. Miró, Cassinari, Capogrossi e Matisse furono molto presenti in questa fase.

Scioltosi il «Fronte Nuovo», Turcato entrò a far parte del «Gruppo degli Otto» (promesso da Lionello Venturi) insieme con Afro, Birolli, Corpora, Moreni, Morlotti, Santomaso e Vedova. Con tali artisti espose ripetutamente a Venezia, in Germania, in Francia e altrove. Poco per volta il segno del pittore divenne decisamente astratto (com'era nella sua vera natura), mentre intatto rimaneva l'incanto cromatico.

Nel frattempo, attraverso esposizioni e menzioni internazionali (varie Biennali veneziane, l'invito al «Guggenheim International Award» a New York ecc.) il suo nome entrò a far parte del Gotha dell'avanguardia artistica europea. La sua pittura divenne via via materia. Nel 1960 entrò a far parte con Dorazio, i due fratelli Pomodoro e altri artisti, del gruppo «Continuità» che, secondo Argan, stava tentando un superamento dell'informale.

Un anno dopo alcuni tranquillanti compaiono come stelle incastonate nelle sue campiture scure. Alla Biennale veneziana del '66 (cui partecipa con una sala personale) Turcato espone per la prima volta le sue «gommapiume», dipinte a olio e tecniche miste. Sono presenti anch'esse nella rassegna veneziana assieme ai «Reticoli», agli «Arcipelaghi» e alle famose «Composizioni biologiche».

Mentre i viaggi in Egitto, Cina e Africa gli suggeriscono spunti via via diversi, l'artista diventa protagonista sempre più quotato nell'ambito dell'arte internazionale. Vince premi importantissimi ed espone in tutto il mondo nelle sedi più prestigiose. Anche, se a ben guardare, la sua pittura, pur di qualità, non sembra rappresentare nel complesso intreccio delle avanguardie un'autentica novità.

SCRITTORI

Rushdie osa mostrarsi

LONDRA — Per la prima volta da quanto l'ayatollah Khomeini lo condannò a morte circa due anni fa, lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie è uscito dal nascondiglio dove si era rifugiato per sfuggire ai musulmani che volevano punirlo con la morte per aver scritto il romanzo «I versetti satanici», da essi ritenuto blasfemo. Rushdie si è recato negli studi televisivi della Bbc a Lime Grove, a Londra, per essere intervistato durante il programma culturale «The late show», andato in onda ieri sera.

La Bbc non ha voluto spiegare perchè Rushdie abbia preferito recarsi personalmente negli studi televisivi, invece di farsi intervistare in un'abitazione privata, la sua o quella di amici. Nel corso del programma lo scrittore ha spiegato all'intervistatore, Michael Ignatieff, di aver cercato «di tanto in tanto di recuperare pezzi» della sua vita reale. E alla domanda su che cosa intenda fare tra qualche mese ha risposto: «Vorrei andarmene su una spiaggia, ma non riesco a vedermici, ancora. Non guardo troppo al futuro. Vorrei soltanto — ha proseguito — fare tutto il possibile per ridurre il livello della temperatura e fare capire che 'I versetti satanici' è un libro ormai vecchio, e che è giunto il momento di por fine a questa vicenda».

Ma alcuni fra i capi dei musulmani britannici hanno escluso, ieri, la possibilità di un «perdono» per Rushdie, che invece aveva parlato di «trattative segrete» per una conciliazione.

LUTTO

Era l'autrice dei «101»

LONDRA — La scrittrice e attrice britannica Dodie Smith, autrice della «Carica dei 101» portato con successo sullo schermo da Walt Disney, è morta lo scorso fine settimana a Finchinfield (Essex, Gran Bretagna) all'età di 96 anni. La famiglia lo ha reso noto ieri.

Autrice di romanzi, soggetti per il cinema e pièces teatrali, dopo aver cominciato la carriera come attrice, la Smith ha scritto tra l'altro per il teatro «Autumn crocus» e «Dear Octopus». Dagli anni '50 si dedicò quasi esclusivamente alla letteratura infantile, ottenendo il suo maggior successo nel 1961, quando Walt Disney decise di trasformare in un cartone animato i suoi «101 dalmati» («La carica dei 101»).

LIBRI

Vi racconto Apostrophe

PARIGI — Bernard Pivot, conduttore della più famosa trasmissione televisiva dedicata interamente ai libri e agli scrittori, «Apostrophe» (trasmessa dalla rete francese Antenne 2) ha raccontato questa «avventura» ormai terminata in «Le metier de lire» (edito da Le Debat/Gallimard): intervistato da Pierre Nora, Pivot racconta molti retroscena e segreti del successo senza precedenti di «Apostrophe», dichiarandosene assai fiero.

RESTAURI

Trevi si «aggiusta», a caro prezzo

ROMA — Sarà ultimato nei primi mesi del prossimo anno il restauro della fontana di Trevi. Riporterà all'antico splendore la statua di Oceano, la scogliera, le sculture e i marmi, le nicchie e i rilievi, che erano stati gravemente danneggiati dagli agenti atmosferici, dallo smog, dal guano dei piccioni e, nelle parti sommerse dall'acqua, dalle incrostazioni calcaree. Lo ha annunciato la Soprintendenza alle antichità e belle arti del Comune di Roma che ha coordinato i lavori, ai quali hanno collaborato anche l'Enea e l'Istituto centrale del restauro.

L'intervento, che è considerato il più integrale dal momento della costruzione della fontana, e che è sposnsorizzato dall'Assitalia, finirà per costare quasi il doppio del previsto: tre miliardi di lire invece di un miliardo e mezzo. Luisa Cardilli, l'architetto che ha seguito i lavori, spiega che non si è trattato solo di un lavoro di ripulitura: è stato installato un sistema di monitoraggio per il rilevamento del microclima della piazza, è stato realizzato un impianto per la protezione dai piccioni (un campo elettrico a basso voltaggio) ed è in programma un sistema per il trattamento dell'acqua per limitare le incrostazioni calcaree.

Le statue verranno protette con particolari prodotti chimici, indicati dall'Istituto centrale del restauro. C'è stato bisogno anche di usare alghicidi e diserbanti, dal momento che nella struttura superiore della fontana era cresciuta addirittura una pianta di fico. Ma la «ristrutturazione» si allargherà a tutta la piazza, per un tentativo di «riarredarla» (alcuni negozianti hanno già accettato di rimuovere le insegne più vistose).

Quel che resta ancora da fare riguarda principalmente il sistema idrico. Su modello di quello realizzato per la fontana del Tritone in piazza Barberini, sarà a membrane osmotiche. Ma è proprio per questo problema che la conclusione dei lavori non è ancora terminata: il costo dell'operazione è di 500 milioni, che devono essere ancora stanziati.

L'intervento più radicale ha interessato gli stucchi dei rilievi, che rappresentano frutta e fiori. Trovandosi alla sommità del complesso, erano molto danneggiati perchè particolarmente esposti agli agenti atmosferici.

EDITORIA

Siamo lettori disordinati?

ROMA — In Italia circolano 240 mila libri. Ne escono 92 al giorno. Esistono 2579 case editrici. Nell'ultimo anno ne sono nate 231. Siamo all'ottavo posto nel mondo per produzione, al sesto per il fatturato. Tanta abbondanza invoglia all'acquisto e gli italiani comprano di più, gli scaffali di casa si riempiono, soprattutto dell'ultimo titolo in voga nel settore narrativo, dei tascabili (che costituiscono il 30 per cento dell'intero fatturato nelle librerie), dei prodotti dell'editoria formativa e professionale, soprattutto nelle aree del turismo, della linguistica e della religione.

Eppure, non è detto che si legga di più. Anzi, come ha sottolineato Giuliano Vigini, presentando il suo volume «L'Italia del libro» alla mostra dell'editoria intitolata «Italia 90», si legge addirittura di meno. «E' diminuito — ha sostenuto il ricercatore — il 'piacere' di leggere, sostituito dal 'dovere' di leggere mirato verso settori sempre più orientati alla specializzazione».

L'indagine di Vigini ha dimostrato come siano calati i lettori «forti» e «medi», cioè quelli abituali e affezionati: se una volta i primi leggevano nove volumi all'anno ora ne leggono sette (e i secondi, rispettivamente, sono scesi da sei a quattro). Aumentano i lettori occasionali, dai gusti meno precisi, soggetti di un mercato fluttuante e indistinto che ha messo in non poca difficoltà gli editori, per l'impossibilità di individuare precisi campi di interesse. I tascabili (costano poco più di una rivista e meno del biglietto del cinema) «tirano» ancora bene. Ma Vigini dice: «E' già possibile prevedere che anche questo settore avrà fra breve una involuzione».

GLADIO / INTERVISTA A CISMONDI (CHE FU RESPONSABILE DEL NORD-EST)

«Era una struttura segreta, ma legale»

Respinto ogni collegamento con le stragi e i depistaggi - «Eravamo dei tecnici per la difesa del territorio»

GLADIO / IL GENERALE LUGARESI DAL GIUDICE CASSON

«Molti sapevano dei Nasco»

VENEZIA — «Erano in molti nell'organizzazione Gladio a conoscere l'esistenza dei depositi segreti di armi»: lo ha dichiarato il generale Ninetto Lugaresi, ex capo del Sismi, succeduto al generale Giuseppe Santovito, che ieri è stato interrogato dal giudice Felice Casson nel quadro dell'inchiesta sui retroscena della strage di Peteano. Lugaresi, direttore dei servizi dal 1981 al 1984, era già stato ascoltato da Casson prima che venisse fuori l'affare «Gladio». Il generale fu messo al vertice del Sismi da Spadolini per «ripulire» il servizio dalle collusioni con la P2.

L'interrogatorio avrebbe accertato che non soltanto i capirete di «Gladio» ma l'intero esercito clandestino sarebbe stato a conoscenza dell'ubicazione dei «Nasco», i depositi di armi e munizioni. Il generale Lugaresi in proposito non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione ai giornalisti né ha voluto confermare o smentire. A sua volta il giudice Casson ha precisato che di «Gladio» si occcuperà soltanto per questioni attinenti alla sua inchiesta, cioè alla strage di Peteano, per il resto indagherà la Procura della Repubblica di Roma.

Il giudice Carlo Mastelloni, che indaga invece su «Argo 16», l'aereo del Sismi precipitato a Marghera il 23 novembre 1973, interrogherà oggi il ministro della Protezione civile ed ex ministro della Difesa Vito Lattanzio.

De Mita la mattina, Craxi la sera: oggi per 'operazione Gladio' sfileranno davanti al comitato sui sevizi di sicurezza ex presidenti del Consiglio, ex ministri della Difesa, ex sottosegretari con deleghe sui servizi segreti.

Ad aprire la serie delle audizioni a Palazzo San Macuto sarà Amintore Fanfani (ore 10), proseguirà Franco Mazzola (ore 11) e chiuderà De Mita (ore 12). Nel pomeriggio prima Angelo Sanza (16), poi Bettino Craxi (ore 17), quindi Mario Tanassi (ore 18).

Sempre sul caso Gladio il giudice ha confermato ai giornalisti di aver avuto la settimana scorsa, durante la sua visita a Roma, un incontro a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Giulio Andreotti. L'incontro con Andreotti, da quanto si è appreso, è durato oltre un'ora, ma il magistrato non ha voluto specificarne il motivo. L'incontro è stato confermato anche in ambienti della presidenza del Consiglio. Casson ha precisato tuttavia ai giornalisti che lo scopo non era quello di ottenere permessi per accedere nuovamente all'archivio dei servizi segreti. Infatti — ha aggiunto — «non occorre alcuna richiesta per visitare Forte Braschi da parte di un giudice che indaga su fatti di strage, per i quali non si può opporre il segreto».

Il ministro delle Finanze, il socialista Rino Formica, parlando a un convegno organizzato congiuntamente dalla Fondazione Nenni e dall'Istituto Lombardi si è soffermato sulla vicenda Gladio.. «La democrazia in Italia — ha detto — ha corso gravi rischi. Qui era nata una struttura libera da ogni controllo da parte dello Stato e in condizione, quindi, di deviare e inquinare la vita politica. E' inammissibile — ha aggiunto — che a Gladio si potesse affidare l'incarico di correggere, ostacolare o bloccare l'evoluzione politica del Paese». Formica si è detto scettico sulla possibilità di fare chiarezza attraverso l'indagine delle commissioni parlamentari che, in passato, hanno funzionato come luoghi di «insabbiamento».

Servizio di
Federica Barella

UDINE — Dall'Organizzazione «O» agli ultimi anni di Gladio, dal reclutamento alle esercitazioni: Giuseppe Cismondi, generale di brigata in ausiliaria, in pensione da due anni, è un fiume di parole. Non rinnega nulla del suo passato come responsabile del Nord-Est della struttura segreta Gladio, dopo il lungo periodo di reggenza di Aldo Specogna. Anzi ci tiene a precisare molte cose sia dei suoi trascorsi e sia dell'attività di questa rete da lui gestita direttamente in Friuli-Venezia Giulia da metà degli anni Settanta. «La stampa nazionale — dichiara il generale — ha fatto troppa confusione su quanto io avrei detto o non detto al giudice. Mi attribuiscono frasi che io non ho mai pronunciato e che tra l'altro sono coperte dal segreto istruttorio. Purtroppo, però, spesso chi scrive interpreta i fatti nel modo che ritiene più opportuno a seconda del suo orientamento politico».

Per Giuseppe Cismondi i fatti, dunque, possono essere interpretati in un'unica maniera. «Molti — spiega Giuseppe Cismondi — stanno facendo una gran confusione soltanto per mancanza di conoscenza storica. L'organizzazione esistente nel 1948 ha aiutato in maniera fondamentale la Democrazia cristiana a vincere le elezioni e, secondo me, ha impedito che l'avanguardia dell'Armata rossa arrivasse fino in Friuli. I partigiani che si erano organizzati volevano rinforzare l'esercito regolare di allora, che era in fase di costituzione, in caso di aggressione dall'Est, un'aggressione quanto mai probabile. Lo Stato maggiore, nella persona dell'allora Sifar, ha in seguito creato un'altra organizzazione che ha attinto del personale dalla precedente. Erano italiani che volevano unicamente difendere la propria terra. Quella del 1948 era la prima fase. Ma non c'è stata una prima, seconda e terza organizzazione. C'è stata unicamente una evoluzione».

Il generale Cismondi rifiuta anche categoricamente qualsiasi attacco alla struttura e in merito a un possibile collegamento con la teoria dello «stragismo», con gli annessi depistaggi precisa «che si tratta di una interpretazione di chi non vuole cercare la reale verità sulle stragi, preferendo le interpretazioni strumentali». «Noi eravamo unicamente dei tecnici — aggiunge il generale — che organizzavano la difesa sul territorio. Eravamo armati perchè ormai facevamo parte delle forze armate italiane, inserite nel contesto di un patto atlantico ed eravamo quindi legali. L'impiego politico di tale struttura bisogna chiederlo ai politici. Noi abbiamo giurato fedeltà a una Repubblica democraticamente costituita e non a una repubblica sovvertita, questo è il fatto. Certo che se qualche singolo ha sbagliato, dovrà risponderne lui personalmente. Ma io conosco il 90 per cento degli appartenenti e posso garantire che sono persone per bene».

Già, era proprio questo il requisito fondamentale dei gladiatori: italiani, amanti della patria e brave persone. «Il reclutamento — racconta Cismondi — avveniva su segnalazioni, ma poi i controlli erano lunghi e severi. Qualsiasi livello della struttura gerarchica doveva esaminare il nuovo appartenente. Questa gente poi era addestrata, ma senza armi, e preparata unicamente in caso di invasione per difendere le libere istituzioni italiane democratiche. La cosa fondamentale era mantenere la copertura, la segretezza della struttura era totale. Non dovevamo bruciare gli uomini prima di una possibile invasione. Ma per quel che riguarda le Forze armate, i massimi livelli ne erano tutti a conoscenza. Lì la faccenda viaggiava attraverso altri canali, quelli gerarchici. Quindi anche l'ipotetico parallelismo con il Sid è un'invenzione. Si tratta unicamente di scale gerarchiche».

Per il generale Cismondi è comunque impossibile quantificare il numero di persone sotto di lui in Friuli. «Non eravamo una formazione organica, ma una formazione in evoluzione. Venti venivano eliminati per anzianità, due venivano immessi. Quindi già dopo tre giorni cambiava tutto. Ma a noi non interessava questo. Non eravamo come le Forze armate regolari che devono unicamente riempire gli organici. Cifre quindi non posso proprio farne. Sono due anni che non ho più contatti con la struttura e da allora, dal punto di vista numerico, possono essere cambiate molte cose. E poi adesso ne sapete anche troppo...».

GLADIO

Gli sloveni interrogano

TRIESTE — Quali furono le reali attività di «Gladio» nel Friuli-Venezia Giulia? Esistono dei collegamenti tra l'attività dell'organizzazione parallela dei servizi segreti e una serie di misteri irrisolti? Lo ha chiesto ieri, con un'interrogazione al presidente della giunta, il consigliere regionale dell'Unione slovena, Bojan Brezigar.

I fatti ai quali si riferisce Brezigar comprendono un'ampio ventaglio di vicende «mai chiarite», quali la scoperta del deposito d'esplosivi di Aurisina nel 1972, l'attentato di Peteano, il dirottamento di un aereo a Ronchi dei Legionari, la morte di un carabiniere di lingua slovena durante una perlustrazione e la sistemazione di un ordigno, fortunatamente non esploso, nella scuola slovena del rione di San Giovanni, a Trieste.

PEDAGGI PIU' CARI?

La Firenze-Bologna con 10 mila miliardi

ROMA — Sfonderà probabilmente il muro dei 10 mila miliardi il costo complessivo delle opere connesse alla variante di valico autostradale fra Firenze e Bologna.

Il testo della convenzione che, come ha annunciato ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori al termine della riunione svoltasi a palazzo Chigi, verrà sottoscritta ufficialmente dal governo, Regioni ed enti interessati il prossimo 13 dicembre, prevede infatti, oltre al tracciato autostradale un ampio ventaglio di opere aggiuntive.

L'apposito comitato permanente, che verrà istituito con decreto della presidenza del Consiglio nei prossimi giorni e sarà presieduto dal ministro per gli Affari regionali Antonio Maccanico, si troverà infatti a dover programmare e seguire opere stradali, ferroviarie e di salvaguardia ambientale. La realizzazione del tronco autostradale, richiederà un impegno di 4.000-4.500 miliardi di lire.

Secondo alcuni tecnici, ad esempio, per finanziare l'intera opera sarebbe sufficiente un aumento del 10 per cento del pedaggio autostradale e un adeguamento annuale al valore dell'inflazione.

La convenzione prevede, poi, il quadruplicamento della linea ferroviaria fra Firenze e Bologna (3.000-3.500 miliardi). Fra le altre opere, la Regione Emilia Romagna stima in 300 miliardi il completamento della statale «E45» (fra Orte e Cesena), in 1.500 miliardi il completamento della Pontremolese, in non meno di 50 miliardi il recupero della Valle del Setta, mentre resta da definire il costo degli interventi per il potenziamento della statale e della linea ferroviaria porrettana, quelli sulla Faentina e la realizzazione della bretella di Firenzuola.

IN DUE DISTINTI AGGUATI

Killer scatenati a Gela uccidono otto persone

Tra le vittime anche il presunto boss Francesco Rinzivillo schedato come componente della famiglia Madonia

PRESO A MILANO CON 27 CHILI DI COCA IN CASA

Trafficante salta dal balcone

MILANO — «Un vero manager della cocaina, un trafficante internazionale ad alto livello». Così il nucleo antidroga della Guardia di finanza di Milano definisce Thomas Salvatore Marino, 41 anni, cittadino statunitense del New Jersey, arrestato in via Giovanni da Procida dopo essere caduto nel tentativo di calarsi dal suo appartamento al terzo piano per sfuggire alla cattura. All'interno della casa gli investigatori hanno trovato 27 chilogrammi di cocaina pura per un valore all'ingrosso di 2,5 miliardi e per un valore al dettaglio di oltre 15 miliardi di lire. Insieme allo stupefacente i finanzieri hanno sequestrato una «ingente mole di documenti» attualmente all'esame del magistrato. Nella stessa operazione sono finiti in carcere in stato di fermo anche tre complici di Marino: due peruviani (un uomo e una donna) e un venezuelano di cui non sono stati resi noti i nomi. Per tutti l'accusa è di associazione per delinquere finalizzata al traffico degli stupefacenti, aggravata dalla «grande quantità; il nordamericano dovrà anche rispondere di detenzione e spaccio. Marino è ora piantonato in ospedale. Nella caduta ha avuto la frattura plurima del bacino, di un polso, e una ferita leggera al mento. Guarirà in una quarantina di giorni. Marino, incensurato, viaggiava molto spesso tra molti Paesi europei (Svizzera, Germania, Gran Bretagna e Spagna) dove soggiornava sempre in alberghi di lusso e gli Stati Uniti (era infatti in partenza per la Florida). In Italia da alcuni anni ha in affitto il piccolo appartamento di Milano dove i finanzieri hanno fatto irruzione, dopo aver aperto la serratura della porta blindata a colpi di pistola (temevano che il nordamericano facesse scomparire la cocaina nei tubi di scarico del bagno). Sul passaporto che è pieno di visti di ingresso, ufficialmente risulta essere un rappresentante di commercio. In realtà, come hanno appurato i finanzieri, non ha mai svolto alcuna attività lavorativa. In Italia si tratteneva per alcuni mesi: divideva la sua giornata tra il «footing», le palestre, e le amicizie femminili (soprattutto tra le modelle straniere di passaggio in Italia per le sfilate di moda). I vicini di casa l'hanno descritto come una persona che parla correttamente diverse lingue, bene educata e riservata.

GELA — Due feroci agguati a breve distanza uno dall'altro, otto persone morte. E' questo il bilancio di un sanguinoso raid che ha sconvolto le strade di Gela. Il commando dei killer ha fatto irruzione in una sala giochi dove sono stati uccisi due giovani, Salvatore Di Dio e Giuseppe Areddia, rispettivamente di 19 e 17 anni.

Oltre a Di Dio e Areddia, morti subito, in ospedale sono deceduti Emanuele Trainito, di 24 anni, Serafino Incardona, di 33, Luigi Blanco, di 35, Giovanni Domicoli, di 32. Gli ultimi quattro sono stati colpiti in negozi che si trovano in strade adiacenti alla sala giochi e questo ha provocato segnalazioni disperate su luoghi diversi.

Nel secondo agguato ha perso la vita Francesco Rinzivillo, presunto boss mafioso, schedato come componente della famiglia del latitante Giuseppe Madonia, sorprendendolo mentre usciva da una macelleria di via Venezia. Con quest'ultimo c'era Nunzio Scerra di 36 anni, che è stato a sua volta inseguito e ucciso nella vicina via Tevere.

Alle porte di Comiso, sulla strada statale 115 Gela-Comiso, una automobile Fiat Uno con almeno tre persone a bordo e una motocicletta con due persone hanno forzato un posto di blocco istituito da una pattuglia di carabinieri. Dall'autovettura sono stati sparati numerosi colpi di arma da fuoco e un carabiniere è stato ferito.

I militari dell'Arma hanno risposto al fuoco, ma non hanno potuto impedire che l'autovettura e la motocicletta proseguissero la fuga, allontanandosi. Poco distante dal luogo della sparatoria, i carabinieri hanno trovato abbandonata la motocicletta: i militari presumono che le due persone abbiano preso posto sulla Fiat Uno che si è allontanata verso Comiso. L'autovettura era targata Caltanissetta e gli investigatori presumono che a bordo dei due mezzi in fuga vi fossero i sicari che pochi minuti prima avevano commesso i due agguati a Gela.

I killer, hanno osservato gli investigatori, hanno seguito le vittime designate, colpendo al momento che era stato convenuto. Polizia e carabinieri, tuttavia, non sono ancora riusciti a ricostruire la personalità delle vittime, perché la molteplicità degli interventi ha frammentato le forze disponibili.

Tuttavia gli investigatori sembrano scartare l'ipotesi di una botta e successiva risposta tra cosche contrapposte e ritengono che la strage sia stata concertata per colpire persone a vario titolo vicine alla «famiglia» di Madonia.

Il lavoro degli investigatori è stato reso più difficile dall'afflusso di centinaia di persone verso l'ospedale, dopo che si era sparsa la voce in città degli agguati, in un'ora serale di punta e con una sala giochi al centro della città quasi sempre affollata.

DOPO LE CRITICHE ESPRESSE DAI MAGISTRATI

Solidarietà dei politici a Vassalli

Giudici e avvocati si riuniscono oggi per stabilire le modalità dello sciopero del 14 dicembre

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — I politici fanno quadrato attorno a Vassalli e condannano lo sciopero della giustizia indetto per venerdì, 14 dicembre. Mentre dal ministero di Grazia e giustizia arrivano precisazioni sugli stanziamenti fin qui ottenuti, giudici e avvocati vanno avanti per la loro strada e si riuniscono oggi per mettere a punto i particolari della protesta e stilare il «manifesto delle rivendicazioni».
Sempre oggi s'incontrano poi con Cgil-Cisl-Uil per concordare le modalità di adesione dei sindacati alla manifestazione del 14, anche con una marcia silenziosa usl Parlamento e il ministero di Vassalli.
Solo comunisti e missini esprimono solidarietà alle iniziative dello sciopero, mentre i repubblicani avanzano riserve sull'opportunità di disertare le aule di giustizia, pur solidarizzando con l'azione di denuncia degli intrecci mafia politica.
«Lo stanziamento per la giustizia previsto nella finanziaria '91 — precisa Giuliano Vassalli — è di 6750 miliardi e 400 milioni, pari all'0,15 per cento dell'intero bilancio statale», a fronte dei 4275 miliardi per l'anno in corso. Ci sarebbero poi altri 500 miliardi all'anno, dal '91 al '93, già ottenuti per un piano di interventi straordinari, che ne richiederebbero 2000, dai ministri finanziari.
Il tutto, ricorda una nota ministeriale, ha avuto l'approvazione della Camera il 15 novembre scorsò e, dopo il varo finale della finanziaria, sarà all'esame di palazzo Madama.

I repubblicani avanzano riserve sull'opportunità di disertare le aule di giustizia. Gargani (Dc) teme il caos in un momento di difficoltà

I giudici però non intendono soprassedere, anche se smorzano i toni polemici nei confronti del ministro. «Non possono essere ritenuti sufficienti i 500 miliardi annui — ribadisce il segretario dell'associazione magistrati, Mario Cicala. Nessuno c'è l'ha personalmente con il ministro Vassalli, del quale vengono anzi apprezzati gli sforzi soprattutto in tema di maggior impegno finanziario, ma la protesta è diretta nei confronti dell'intero governo».
Gli attacchi a Vassalli, sferrati lunedì a Milano dal presidente dell'Ann Raffaele Bertoni, che ha chiesto le dimissioni del ministro, fanno scendere in campo i politici. Una difesa d'ufficio arriva dai socialisti. Il capogruppo al Senato, Fabio Fabbri, qualifica l'intervento di Bertoni una «aggressione di inaudita violenza, ingenerosa e inaccertabile», mentre Salvo Andò, responsabile per il settore problemi dello Stato, parla di «gratuite invettive, sortite demagogiche, polemiche di pessima lega».
Anche i presidente della commissioni giustizia di Camera e Senato, il dc Giuseppe Gargani e il repubblicano Giorgio Covi, mentre si dicono contrari allo sciopero, respingono le accuse di Bertoni come «di cattivo gusto e ingiustificate». «Non sono buoni esempi, né buoni insegnamenti per i cittadini», dice Gargani, aggiungendo, quanto allo sciopero, che «contribuisce ad alimentare il caos in un momento di grande difficoltà».
Solidarietà a Vassalli pure dal presidente della commissione affari costituzionali, il dc Leopoldo Elia, e dal sottosegretario agli Esteri, l'andreottiano Claudio Vitalone. L'uomo di governo testimonia la «grande rettitudine e capacità professionale» dal Guardasigilli e ribatte che «se Raffaele Bertoni dedicasse al suo lavoro la metà del tempo che dedica a insolentire la magistratura e a fare attacchi ingiustificati a Vassalli, senza dubbio darebbe un contributo alla giustizia e alla lotta alla criminalità».
Va infine sottolineata la posizione dei repubblicani che, pur non condividendo appieno l'iniziativa dello sciopero, prendono le distanze sulla questione mafia-politica. «Se i giudici chiedono ai partiti — scrive la «Voce» — a questi partiti che portano la responsabilità delle collusioni, un'iniziativa straordinaria per romperle, fanno esattamente il loro dovere».

ENTRO LA FINE DELL'ANNO SI PRONUNCERA' LA CONSULTA

La liquidazione all'ex moglie

ROMA — Entro la fine dell'anno la Corte costituzionale emetterà una importante sentenza per i divorziati: dirà se l'ex moglie, che già percepisce l'assegno mensile di divorzio, ha anche diritto al 40 per cento fisso della liquidazione maturata dall'ex marito alla cessazione del rapporto di lavoro. Non solo, la Corte dirà anche se la norma che ha riconosciuto il suddetto diritto (entrata in vigore nel marzo 1987) ha valore retroattivo. I due interrogativi sono stati al centro di una questione discussa ieri in udienza pubblica dinanzi ai giudici di palazzo della Consulta. Al Loro vaglio è stato sottoposto l'art. 12 della legge sul divorzio (la n. 898 del '70) come modificato dall'art. 16 della legge n. 74 del marzo 1987.
La disposizione stabilisce che l'ex coniuge che non si è risposato e che percepisce l'assegno di divorzio ha diritto al 40 per cento dell'indennità di fine rapporto di lavoro dell'altro ex coniuge. La percentuale deve essere calcolata con riferimento agli anni di matrimonio, compreso il periodo intercorso tra la cessazione della convivenza e la sentenza di divorzio.
Dinanzi alla Corte non è in discussione il diritto dell'ex coniuge ad una quota dell'indennità di fine rapporto (un diritto - è stato ricordato - che trova origine dal contributo dato da ciascuno dei coniugi alla formazione del patrimonio e dei redditi personale e comuni, quindi dal principio di solidarietà economica che si instaura tra essi durante la convivenza) ma la determinazione in misura fissa della quota.
Secondo il tribunale di Roma, che ha sollevato la questione, la determinazione in misura fissa della quota è irrazionale perché vengono parificare situazioni molto diverse tra loro in considerazione della varia durata della convivenza e dei periodi intercorrenti tra la separazione ed il divorzio (non va infatti dimenticato che la percentuale viene calcolata tenendo conto anche del periodo successivo alla cessazione della convivenza).
Più in particolare la quota fissa sarebbe sproporzionata all'effettivo contributo dato dal beneficiario alla conduzione familiare ove il divorzio intervenga molto tempo dopo la separazione (nel caso in specie dopo ben quindici anni). Occorrerebbe quindi, è stato fatto osservare ai giudici costituzionali, rimettere la determinazione della percentuale al giudice, come già avviene per l'assegno di divorzio.
La questione relativa alla percentuale della liquidazione dell'ex marito spettante all'ex moglie è nata dal caso di una donna, Luana Giosa, sposatasi nel dicembre 1951 con Pompeo Dau. Nel 1970, di comune accordo, i due ottengono la separazione, la donna anche l'assegno mensile. La sentenza di divorzio arriva solo nel 1984.
Quando tre anni dopo l'ex marito lascia il lavoro dopo oltre 37 anni, l'ex moglie si rivolge alla magistratura chiedendo l'attribuzione del 40 per cento della liquidazione dell'ex coniuge.
Il calcolo, seguendo la legge, deve essere fatto sulla base di 32 anni e mezzo di matrimonio, comprendendo cioè anche il periodo intercorso tra la separazione e il divorzio.

LA SITUAZIONE SI VA NORMALIZZANDO

Bilancio dei danni e primi interventi nel Friuli devastato dal maltempo

UDINE — Nonostante la pioggia, caduta anche ieri, in Friuli la situazione generale, dopo i nubifragi e le trombe d'aria dei giorni scorsi, si va progressivamente normalizzando. Ieri l'assessore regionale alla protezione civile, Giovanni Di Benedetto, ha effettuato un sopralluogo nelle zone della Carnia colpite dal maltempo e si è incontrato a Tolmezzo con i rappresentanti delle categorie economiche danneggiate dall'alluvione.
Interventi immediati per consentire il ripristino dell'abitabilità degli edifici e delle opere viarie e di pubblica utlità; soluzioni per garantire agevolazioni a quelle attività economiche che hanno subito i danni causati dal forte vento e dalla furia delle acque, che avevano invaso anche il centro di Tolmezzo: questo, in sintesi, il quadro delle iniziative, delineato dall'assessore, che la Regione adotterà prontamente. «Oltre agli interventi più urgenti — ha rilevato l'assessore — è indispensabile che si programmino interventi complessivi di risanamento del territorio di una realtà idrogeologica a rischio; interventi da concretizzare attraverso un piano organico».
Prima di recarsi a visitare i danni causati dalle intense precipitazioni e dal vento che ha interessato soprattutto i territori di Tolmezzo, di Arta Terme Paularo e Paluzza, l'assessore si è incontrato nel capoluogo carnico con il sindaco di Tolmezzo, Tondo, con quello di Arta Terme, Bertuzzi, e con il direttore del servizio tecnico-scientifico della protezione civile della regione, Verri.
Di Benedetto ha ricordato che l'assessore regionale all'ambiente, Angeli, ha già predisposto i piani di bacino, strumenti dai quali trarre le indicazioni per un risanamento omogeneo del territorio montano. Il sindaco di Tolmezzo ha ricordato tra l'altro l'isolamento temporaneo delle frazioni di Fusea e Cazzaso, ricollegate con la valle del But dai lavori prontamente avviati dalla protezione civile. In Carnia il maltempo ha anche lesionato il tetto della pieve di Sn Pietro, sopra Zuglio e ora l'acqua piovana rischia di danneggiare gli affreschi del 16. o secolo.
E' quindi iniziato il sopralluogo. A Paularo una ventina di case, abitate prevalentemente da donne e anziani, è stata scoperchiata dal vento e il ripristino dell'energia elettrica attraverso l'attivazione di un generatore è stato solo parziale. Argini e corsi d'acqua da sistemare anche per salvaguardare l'integrità delle strade. Nella frazione di Casteons di Paluzza, situata a un livello inferiore al But, c'è il rischio di allagamenti, mentre ancora ieri un rio non riusciva a sfgare la piena verso il torrente.
Ad Arta, la strada turistica per Cabia è ancora chiusa e sono in corso lavori di sgombero. Liberate da massi, alberi abbattuti e detriti le strade verso Lovea, la comunale Cabia-Rivalpo, la strada di collegamento tra borgo Salano e borgo Radina e qualla di accesso allo stadio comunale. Danni agli acqudotti Sot Pecol, Valle, Rivalpo e Rosa dei Venti, Faeit e Poc a alla rete fognaria, all'illuminazione pubblica, alla scuola elementare del capoluogo, al parco termale e al patrimonio boschivo. Ancora interrotte per frane la provinciale Chiusaforte-Sella Nevea, la Pontebba-Passo Pramollo, mentre il transito è regolare a Passo della Mauria e a Forcella Lavardet. Nel Pordenonese resta interrotta la statale 465 nei pressi di Maniago per un ponte pericolante.

[Domenico Diaco]

Alluvioni disastrose in Toscana

PISTOIA — Alluvioni disastrose in Toscana e nella Bassa bolognese, mentre il maltempo imperversa su gran parte dell'Italia. In Toscana particolarmente colpite le province di Pistoia e Lucca: nel Pistoiese (nella foto) gli allagamenti hanno interessato circa 3.500 ettari di territorio con danni ingenti alle coltivazioni florovivaistiche, alle industrie, alle strutture pubbliche e artigianali. I danni, secondo i primi calcoli, supererebbero i 100 miliardi di lire. Nella Bassa bolognese il Reno è tracimato tra Malalbergo e Galliera. Numerose le abitazioni allagate. Le migliorate condizioni meteorologiche hanno consentito ieri, intanto, la continuazione delle ricerche in mare, dei dispersi dell'elicottero precipitato al largo di Marina di Ravenna.

DALMAZIA

Terremoto in Jugoslavia Scosse deboli anche a Trieste

BELGRADO — Scosse telluriche dell'intensità di 7-8 gradi della scala Mercalli (5,5 della Richter) sono state registrate ieri alle 5.40 lungo la costa Dalmata ed in Bosnia Erzegovina. Le scosse sono state sentite anche a Belgrado dove l'istituto sismologico federale ha reso noto che l'epicentro del movimento sismico è stato localizzato nei pressi di Sinj, cittadina all'interno della costa centrale Adriatica.
Anche i sismografi dell'istituto nazionale di geofisica hanno registrato alle 5.38 la scossa. L'epicentro è stato localizzato fra la latitudine 43.8 e la longitudine 16.7, che corrisponde al territorio della città jugoslava di Spalato. I sismografi hanno poi registrato parecchie repliche alle 5,52 (sesto grado), alle 6,32 (quinto grado), alle 8,28 (quarto grado) e alle 8,50 (quinto grado).
Le scosse sono state avvertite anche nel Friuli-Venezia Giulia, seppur debolmente. L'osservatorio geofisico sperimentale di Borgo Grotta Gigante ha registrato una sequenza di sommovimenti, il più intenso dei quali si è avuto alle 5.38'. Il susseguirsi continuo delle scosse ha impedito di definire con esattezza la magnitudo e la localizzazione del terremoto, che comunque è stato indicato dai responsabili di intesità 5.4 gradi della scala Richter, e con epicentro a una distanza di quasi 320 chilomeri dall'osservatorio, quindi all'incirca nei pressi di Spalato. Un altro movimento tellurico particolarmente intenso si è avuto alle 5.52'.
Il terremoto è stato avvertito anche nelle Marche, lungo la costa, e in particolare ad Ancona, dove il sismografo installato presso la sede della regione Marche ha registrato una scossa di intensità pari a circa il terzo grado della scala Mercalli. Segnalazioni sono provenute anche da cittadini residenti nelle province di Pesaro e Macerata.

LA 'MANTIDE'

Rinviato il processo sulle calunnie al giudice

MILANO — Gigliola Guerinoni, la gallerista di Cairo Montenotte (Savona) a giudizio davanti alla Corte d'appello di Genova per l'omicidio dell'amante, il farmacista Cesare Brin, è stata portata ieri a Milano per rispondere, davanti alla settima sezione del tribunale penale, di calunnia nei confronti del giudice istruttore che svolge l'inchiesta sul caso Brin, Maurizio Pigozzi. Anche stavolta, come era accaduto nel luglio scorso in occasione dell'interrogatorio da parte del giudice delle indagini preliminari, la Guerinoni è stata colta da malore ed è stata soccorsa da un medico. Riportata in aula, si è seduta davanti ai giudici, ma ha sostenuto di non essere in grado di assistere al processo.
«Non ce la faccio — ha ripetuto più volte — non sono psicologicamente in grado di subire un interrogatorio». «Se vuole può allontanarsi», ha ribattuto il presidente Renato Caccamo. L'imputata si è allora alzata ed è uscita, circondata da un nugolo di carabinieri. Il processo è stato aggiornato al 4 febbraio prossimo. Il tribunale ha emesso un'ordinanza in cui si definisce non conforme alla deontologia professionale l'atteggiamento dei difensori di fiducia della Guerinoni, gli avvocati Alfredo Biondi e Mirka Giorello, che non si sono presentati in aula, disponendo la loro segnalazione al consiglio dell'ordine di categoria di Genova e per eventuali provvedimenti disciplinari.
Gli avvocati Biondi e Giorello avevano inviato un telex per segnalare un impedimento a comparire. Prima che la Guerinoni si allontanasse, il tribunale ha chiesto all'imputata se fosse disposta ad accettare le telecamere in aula. L'ex gallerista si è opposta e il presidente ha invitato gli operatori a spegnere i riflettori ed i fotografi ad allontanarsi.

CALABRIA

Dopo le minacce ai dipendenti azienda pisana chiude il cantiere

PISA — «Stiamo esaminando la situazione, abbiamo chiuso i cantieri per cautela, per garantire l'incolumità del personale e siamo in stretto contatto con le autorità di pubblica sicurezza e l'antimafia». Lo ha detto un portavoce della «Gambogi costruzioni Spa», l'azienda edile pisana del gruppo Ferruzzi che ha deciso di interrompere alcuni lavori in corso a Reggio Calabria, dopo che tre dipendenti sono stati picchiati e minacciati da tre sconosciuti nella sede calabrese dell'azienda. La società conferma le notizie riportate da alcuni organi di stampa su quanto sarebbe accaduto a Reggio, smentendo però una ricostruzione dei fatti secondo la quale la «Gambogi» avrebbe atteso qualche giorno per la denuncia.
Secondo quanto si è appreso a Pisa, l'episodio sarebbe avvenuto alle 17 di giovedì 15 novembre e la sera stessa sarebbe stato comunicato alla questura di Reggio Calabria. La denuncia è stata invece presentata la mattina di sabato 17 novembre alla procura della Repubblica di Pisa.
I lavori per i quali i dipendenti dell'azienda sono stati minacciati riguardano la copertura di un torrente, da realizzare per creare un parcheggio ed una sede stradale: l'importo si aggira sui 10-12 miliardi di lire. La sospensione dei lavori interessa una settantina di operai, compresi quelli delle aziende subappaltatrici. La «Gambogi», da quattro anni nel gruppo Ferruzzi, lavora a Reggio Calabria dal 1962.
Il portavoce della «Ferruzzi» ha reso noto da Milano che la «Gambogi» ha chiesto la sospensione dei lavori al committente «senza specificare il motivo». La «Ferruzzi» ha inoltre precisato che è stata presentata una denuncia contro ignoti trasmessa via telex il giorno dopo l'intimidazione, la mattina del 15 novembre, alla questura di Reggio Calabria. Due giorni dopo è stata presentata una denuncia alla procura di Pisa, città dove ha sede legale l'azienda.

CHIESTO L'ANNULLAMENTO DELLA LEGGE SICILIANA

«L'antimafia deve farla lo Stato»

La commissione istituita a Palermo 'incostituzionale e di intralcio alle indagini'

ROMA — L'antimafia la fa lo Stato. Di commissioni parlamentari d'inchiesta ce n'è una sola ed è a San Macuto: quella istituita in Sicilia è incostituzionale, interferisce con la magistratura e può anche essere di intralcio alle indagini sulle cosche. Lo ha sostenuto ieri davanti alla Corte costituzionale il commissario dello stato in Sicilia, che ha chiesto l'annullamento della legge regionale del luglio scorso per una «Commissione parlamentare d'inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia in Sicilia».
«La prevenzione e la lotta contro la mafia è riservata in via esclusiva allo Stato — ha affermato — e la Regione ha violato il suo stesso Statuto e l'articolo 97 della nostra Costituzione». Avrebbe fatto, insomma, un duplicato della commissione statale, con la stessa natura «inquisitoria», scavalcando anche «i limiti posti dal nuovo codice di procedura penale». Le motivazioni circostanziate delle accuse sono state passate in rassegna dall'Avvocatura dello Stato: la commissione siciliana vuole verificare l'attuazione della legge statale antimafia dell'82, fare inchieste nei confronti di tutti gli enti locali dell'isola, audizioni dei pubblici amministratori.
Ma c'è di più. La commissione antimafia voluta dai siciliani sarebbe in definitiva di ostacolo nelle inchieste sulla piovra. La legge impugnata, infatti, determinerebbe una «interferenza» nei confronti dei giudici e una limitazione «all'accertamento dei fatti nelle sedi processuali proprie», perché consente di porre il segreto d'ufficio.
La regione Sicilia ha difeso «la sua antimafia» negando qualsiasi interferenza con quella di San Macuto e ha sostenuto il carattere amministrativo delle inchieste regionali.

[l. t.]

A SAN VITO LO CAPO, NEL TRAPANESE

Sindaco arrestato per corruzione

Un villaggio turistico trasformato in multiproprietà

TRAPANI — Il sindaco di San Vito lo Capo, Vincenzo Battaglia, è stato arrestato dalla guardia di finanza di Trapani. Il provvedimento restrittivo è stato firmato dal sostituto procuratore della Repubblica Franco Messina. L'accusa che si muove nell'amministrazione del grosso centro turistico del trapanese è quella di corruzione.
Finora non sono stati forniti altri particolari, ma si presume che il reato possa riferirsi al cambiamento di destinazione d'uso del villaggio turistico di Cala 'Mpisu, realizzato con fondi regionali, con vincolo di 15 anni, mentre la giunta comunale di S. Vito lo Capo ha consentito che diventasse multiproprietà.
Vincenzo Battaglia guida una giunta composta da indipendenti eletti in una lista civica di ex democristiani.
Il sostituto procuratore della Repubblica di Trapani Franco Messina, accogliendo i giornalisti nel suo ufficio, è stato molto parco nell'aggiungere ulteriori notizie. Il magistrato si è trincerato dietro il segreto di ufficio, non escludendo che già dalle prossime ore possano venir fuori ulteriori sviluppi nell'inchiesta.
In particolare, le «Fiamme gialle» sarebbero alla ricerca di coloro che hanno pilotato l'operazione di «alta finanza» e quindi coloro che avrebbero concorso nel reato di corruzione per il quale viene «indagato» il sindaco di San Vito lo Capo.
E' stato confermato però che l'operazione si riferisce alla vendita del villaggio di Cala 'Mpisu, acquistato dalla società multinazionale «Oliveri».

«RIVOLUZIONATA» IN APPELLO LA SENTENZA DI PRIMO GRADO

Confermati solo 11 ergastoli al clan dei catanesi

TORINO — Sentenza contradditoria, quella emessa ieri dai giudici della Corte d'Appello di Torino contro gli imputati accusati (e condannati in primo grado) perché ritenuti appartenenti al famigerato «clan dei catanesi» organizzazione mafiosa che negli anni Settanta aveva compiuto sessantun omicidi, alcuni sequestri di persona, rapine, estorsioni ed aveva gestito i traffici illeciti a Torino.
Il carcere a vita è stato confermato soltanto per undici imputati (in Assise erano stati inflitti trentasette ergastoli: Pasquale Gulisano, Antonino Faro, Francesco Finocchiaro, Orazio Giuffrida, Demetrio Latella, Santo Mazzei, Antonino e Luigi Miano, Mario Stramondo, Agatino Urzì, Antonino Marano. Inoltre sono state confermate ottanta condanne e sono state concesse sessanta assoluzioni.
In ossequio al nuovo Codice che non riconosce la chiamata in correità, è stato assolto, ad esempio, Placido Barresi (accusato da alcuni «pentiti» d'un paio di sequestri di persona e condannato all'ergastolo); a Domenico Belfiore, (indicato, sempre dai pentiti, come uno dei mandanti dell'omicidio del Procuratore della Repubblica di Torino Bruno Caccia) il carcere a vita è stato tramutato in ventisei anni; a Salvatore Parisi, invece, uno dei killer del «clan» («grande pentito» che ha confessato di essere stato l'autore di diciotto omicidi) che in primo grado era stato condannato a ventidue anni (e che sperava in ulteriore sconto) sono stati inflitti ventitrè anni.
Modesta riduzione di pena (da due anni e mezzo a due anni di reclusione) anche per uno degli «imputati eccellenti», l'ex presidente della Corte d'Assise di Catania, Pietro Perraccio; (un secondo magistrato, Aldo Rocco Vitale, presidente di Corte d'Appello sempre a Catania, condannato in primo grado a due anni e otto mesi è morto nel frattempo).
I procuratori generali Pietro Miletto e Alberto Bernardi, che avevano chiesto quarantun ergastoli (tanti quanti ne aveva invocati in Assise il «pm» Francesco Saluzzo, hanno accolto con evidente iritazione le decisioni dei giudici di secondo grado: e se Miletto si è limitato ad un diplomatico «no comment», Bernardi ha ammesso: «Mi aspettavo una sentenza diversa». Se non si può tener conto dei pentiti — ha aggiunto «lo Stato deve dirci al più presto con quali strumenti possiamo combattere le grandi organizzazioni criminali».
Anche il procuratore generale presso la Corte d'Appello, Silvio Pieri, presente in aula, ha detto che forse «con gli imputati è stata usata troppa benevolenza».
Alla sbarra, nell'88, quando s'era svolto il processo di primo grado, c'erano 252 imputati; il giudizio s'era concluso con 184 condanne e assoluzioni. A ricorrere in appello erano stati in 151 (un imputato, nel frattempo, è stato ucciso).
Il dibattimento si è però svolto quasi sempre in aula vuota perché quasi tutti gli imputati — anche quelli condannati all'ergastolo — erano stati scarcerati per decorrenza dei termini; ed anche ieri, alla lettura della sentenza, nelle gabbie dell'aula bunker delle Vallette c'erano soltanto una decina d'imputati.

[Mario Pisano]

FLASH

Vescovi a scuola

ROMA — «Il vergognoso episodio di Cavriglia, in cui si vieta nelle scuole l'incontro pasquale con i parroci e addirittura l'allestimento dei presepi, testimonia un pericoloso incremento di atteggiamenti anticlericali, frutto di un'anacronistica campagna politica». Lo scrive il vescovo di Arezzo, monsignor Giovanni D'Ascenzi, commentando il recente episodio avvenuto nel Trentino, dove una direttrice didattica di una scuola ha vietato l'ingresso del vescovo per la benedizione.

Sottufficiali: protesta

ROMA — 25.000 sottufficiali dei carabinieri hanno disertato ieri le mense per protestare contro il mancato riconoscimento del grado di luogotenente. Tale grado equiparerebbe il sottufficiale al trattamento dei colleghi della Polizia di Stato.

Militanti pci multati

BOLZANO — Il segretario del Pci altoatesino Guido Margheri e altri quattro militanti sono stati condannati in pretura a pagare ciascuno 252 mila lire di multa per non aver ottemperato all'ordine del sindaco di Bolzano di abbandonare l'aula del consiglio comunale per una seduta a porte chiuse.

Tragedia sull'autostrada

CAGLIARI — Un morto e sette feriti, di cui uno in gravissime condizioni, costituiscono il pesante bilancio di un incidente stradale avvenuto lungo la statale «131 - Carlo Felice» nel tratto tra Nuraminis e Monastir. Un pulmino «Ford Transit», adibito a servizio di autonoleggio dai paesi verso Cagliari, è uscito fuori strada a forte velocità.

Emergenza rifiuti

PRATO — Seicento tonnellate di rifiuti nelle strade, altre 600 stipate nel deposito macchine dell'azienda di nettezza urbana. Tutti i contratti per trasportare altrove i rifiuti cittadini sono stati interrotti. A Prato è di nuovo emergenza rifiuti.

Il giallo di Bargagli

GENOVA — Nel tentativo di dare una svolta al cosiddetto «giallo di Bargagli», una serie di fatti di sangue che si ripetono con regolarità nel piccolo centro della Valbisagno, nell'entroterra di Genova, i carabinieri del nucleo operativo hanno operato un maxi sequestro di fucili a tutti gli abitanti di Bargagli. Si tratta di 102 armi, quasi tutte appartenenti a cacciatori.

Francobollo di Natale

ROMA — L'amministrazione delle Poste e delle telecomunicazioni ha disposto per il 5 gennaio 1991 l'emissione di un francobollo ordinario appartenente alla serie tematica «Il Santo Natale» dedicato al presepe vivente di Rivisondoli, del valore di 600 lire.

CONSIGLIO REGIONALE

I conti si fanno in anticipo

Approvato il consuntivo '89 - Rinaldi: presto un confronto con la Cee

AMBIENTE

Le acque del Timavo

TRIESTE — Sono state gettate oggi a Trieste, nel corso di un incontro tra l'assessore alla pianificazione territoriale del Friuli-Venezia Giulia Gianfranco Carbone ed il ministro sloveno per la tutela ambientale e l'assetto del territorio, Miha Jazbinsek, le basi per l'inizio dell'azione di risanamento delle acque superficiali e sotterranee del bacino idrografico del Timavo. Nonostante alcuni interventi compiuti, il grado di inquinamento (urbano e industriale) resta elevato, tale da classificare il Timavo al livello più basso della classe di qualità delle acque prevista dalla legislazione slovena.
Per il risanamento idrologico del Timavo l'assessore Carbone ha ipotizzato due flussi finanziari complementari: il primo attraverso il programma comunitario, il secondo viene previsto sulle risorse della farnesina per la cooperazione e lo sviluppo internazionali.

LAVORO

Il ministro a Udine

UDINE — Il ministro del lavoro carlo Donat Cattin e il segretario generale Franco Marini interverranno il primo dicembre — a Udine — alle manifestazioni previste per i 40 anni di vita della Cisl dell'udinese. La conferma è venuta oggi nel corso di un incontro stampa al quale, fra gli altri, è intervenuto il segretario provinciale della Cisl, Paolo Moro. L'importanza della manifestazione — «non si tratterà di una semplice rievocazione storica, ma un momento di riflessione sull'attuale momento economico e politico che stiamo vivendo» (in primo piano la vertenza per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici con la mediazione proprio del ministro del lavoro) — è data dai numeri della Cisl friulana. Gli iscritti nell'intera provincia sono 43 mila di cui 27 mila nei territori dell'Udinese e della Bassa friulana.

TRIESTE — Anticipazioni di bilancio, o quasi, al consiglio regionale di ieri. Con largo anticipo sulla consueta kermesse di fine anno, infatti, l'assise di piazza Oberdan si è dedicata al rendiconto della Regione per il 1989. Dove sta la novità? Nel fatto che, in pratica, si tratta del primo bilancio completo presentato durante questa legislatura. Ma le singolarità, come ha ricordato il consigliere Vattovani (Dc), non si esauriscono qui. E' la prima volta, infatti, che tale documento viene esaminato separatamente dai documenti contabili di previsione per l'anno a venire.
Un'inversione di tendenza? Chissà. Vattovani, in un momento di entusiasmo, ha comunque parlato di documento «corretto e realista». Incontentabile, invece, il comunista Bratina. Questa nuova prassi può anche andar bene, ha fatto capire, ma come la mettiamo con la mancata inclusione delle note programmatiche, che dovrebbero essere appannaggio dell'assessore Carbone? Solamente in questa maniera, ha aggiunto Bratina, sarebbe stato posibile un confronto tra le spese fatte e quelle da fare. Peste e corna anche dal banco dei verdi arcobaleno. Giorgio Cavallo le

E' il primo bilancio completo presentato durante la legislatura ed esaminato separatamente dai documenti contabili di previsione

ha cantate chiare. Domanda da vari miliardi: che succede se la Cee condanna la Regione per le varie infrazioni che le vengono contestate? Questo appunto di Cavallo ha visto l'assessore competente, Rinaldi, mordere il freno. In mezzo a un accenno, biascicato, di replica, si è comunque capito che secondo Rinaldi si dovrebbe arrivare presto a un «redde rationem» con la Comunità europea. Entro sessanta giorni, per essere più chiari. Il tempo per il Friuli-Venezia Giulia di adeguare la propria legislazione.
Dopo l'ennesimo pollice verso, quello del missino Mario Coiro, il clima del consenso si è riaperto con Tomat (Dc). Attenzione, però: se è vero che il consigliere democristiano ha espresso un gradimento di massima sul consuntivo, lo è altrettanto il fatto che la mancata presentazione degli impegni per gli anni a venire e della nota programmatica gli ha fatto storcere il naso.
Ancora una tornata per Bratina (Pci), in fase di replica. Il tempo di piazzare due siluri, così, tanto per gradire. Eccoli: le capacità di spesa, a detta dell'esponente comunista, sono sensibilmente diminuite in molti settori; inoltre, «il personale regionale è senza dirigenti». Bisogna, insomma, secondo Bratina, «aprire i concorsi a persone esterne all'amministrazione». Più che un siluro, una bomba.
Ma Rinaldi ha tenuto botta. Piace il consuntivo così anticipato, ha chiesto? Domanda quasi retorica. Bene, ha aggiunto, vorrà dire che l'anno a venire ci si impegnerà per presentarlo ancor prima. Alle perplessità sui contenuti «contabili» del rendiconto Rinaldi ha invece opposto un parere, quello espresso dalla Corte dei Conti, «molto più favorevole degli anni precedenti». E se non bastasse, ha aggiunto l'assessore, ci si può mettere all'occhiello il prestigio di un 68 per cento di pagamenti già effettuati, dato che «nessuna Regione in Italia riesce ad ottenere, e che intendiamo migliorare ancora».
E i dirigenti «contestati»? Poco da fare. Niente, anzi. Rinaldi ha voluto infatti ricordare che i posti dirigenziali «non possono essere coperti da elementi esterni». Lo proibisce la normativa sul pubblico impiego, che permette di chiudere un occhio solo sull'eventuale assunzione di sette direttori regionali «foresti». Il resto deve maturare all'interno dell'amministrazione.
Che altro aggiungere, se non l'epilogo di un voto ampiamente anticipato dal dibattito? Legge approvata, dunque, con i voti contrari di Pci, Lista verde, Verdi arcobaleno e Msi-Dn, e l'astensione della LpT. Ci si rivede il 4 dicembre, per un'altra resa... dei conti.

Furio Baldassi

IN FRIULI IL QUINTO INFORTUNIO MORTALE IN QUATTRO MESI

Straziato nel laminatoio

Ennio Mattiussi

UDINE — Ennesimo incidente mortale sul lavoro ieri in Friuli. Ha perso la vita, orribilmente straziato dalla lama di una macchina utilizzata per tagliare sbarre di acciaio, un operaio di 42 anni, Ennio Mattiussi, dipendente delle Acciaierie Bertoli-Safau di Udine. Il fatto è avvenuto verso le 15 nello stabilimento Abs di viale Tricesimo del capoluogo friulano. E' questo il quinto infortunio con conseguenze mortali verificatosi negli ultimi quattro mesi in Friuli ed è anche il quarto all'interno degli stabilimenti Abs, dove hanno già perso la vita un altro lavoratore metalmeccanico e due dipendenti di altrettante ditte esterne impegnate in alcuni lavori di ristrutturazione dello stabilimento di Cargnacco.
Ennio Mattiussi, che abitava con la moglie e la figlia quindicenne a Magnano in Riviera, era addetto al reparto laminazione. Stava lavorando, assieme a un collega. All'improvviso dalla macchina, una nuova apparecchiatura da poco installata nella fabbrica, è «saltata» la pesante lama che ha investito in pieno lo sventurato straziandolo dalla testa all'adome. Il suo compagno di lavoro è stato colto da malaore e soccorso è stato trasportato all'ospedale in stato di choc. Sull'incidente la magistratura ha aperto una inchiesta per accertare eventuali responsabilità. Sul posto, subito dopo il fatto, è intervenuto il personale della polizia scientifica della questura di Udine per i primi rilievi.
Immediatamente, nel reparto, la produzione è stata sospesa. L'astensione dal lavoro si è poi allargata all'intero stabilimento di viale Tricesimo e quindi a quello di Cargnacco. Le segreterie territoriali di categoria di Cgil, Cisl e Uil hanno indetto uno sciopero che terminerà alle 6 di domani. Altre quattro ore di astensione dal lavoro saranno attuate in coincidenza dei funerali.
E' stato inoltre richiesto un incontro urgente con il prefetto di Udine, Roberto Sorge, al fine di «illustrargli la grave situazione e sollecitare un suo intervento mirato a rendere meno precarie le condizioni di lavoro dei dipendenti Abs».
Sull'incidente di ieri si segnalano anche prese di posizioni del segretario provinciale di Udine, e regionale, della Cgil, Dorigo e Pasqual. «L'ennesimo infortunio mortale — afferma Dorigo — conferma drammaticamente che in Friuli si sono superate le soglie della umana tollerabilità per quanto riguarda la sicurezza sul lavoro». «Bisogna fermare questa carneficina», aggiunge Pasqual, che si chiede «se siamo di fronte a una tragica fatalità o se invece paghiamo i costi di una cultura che in questi anni ha fatto dell'innovazione, della competitività e dell'individualismo una ideologia offuscando la centralità del lavoro umano, delle intelligenze e delle profesionalità».,
«Paghiamo ancora — aggiunge Pasqual — l'abbandono in cui sono state lasciate le strutture pubbliche di prevenzione e di ispezione e gli effetti di una scarsa cultura dell'imprenditoria in materia di coinvolgiumento dei lavoratori e del sindacato nelle scelte e nella gestione delle imprese». Esprimendo la propria solidarietà e condoglianze alla famiglia anche di tutti i lavoratori della regione, il segretario della Cgil chiede che le autorità competenti facciano piena luce sulle cause e sulle responsabilità dell'incidente.

[Domenico Diaco]

GORIZIA

«Eurovite '90» Primo salone mondiale della Barbatella

GORIZIA — Dal 30 novembre al 3 dicembre, nel quartiere fieristico di Gorizia, si terrà la rassegna «Eurovite '90» con due manifestazioni di particolare interesse: il primo salone mondiale della barbatella e il salone delle selezioni clonali microvinificate e loro degustazioni. Vi prenderanno parte ditte e organismi istituzionali stranieri, tra i quali le aziende vinicole della Slovenia, produttrici di barbatelle. Sarà un'occasione per degustare, anche in comparazione, i vini ottenuti da microvinificazioni di uve clonali, che i vari enti di ricerca europei hanno selezionato presso i loro campi sperimentali. Tali degustazioni permetteranno una verifica diretta sul prodotto finale attraverso il quale si potranno individuare le caratteristiche organolettiche e di tipicità che ogni singolo clone riunirà in sé. Sui tavoli degli assaggi, rigorosamente bianchi, le selezioni clonali microvinificate di 15 enti di ricerca di tutta Europa.
«Eurovite '90» rappresenta un'opportunità unica in Italia per il vivaismo viticolo, settore che a livello nazionale, e specie nel Friuli-Venezia Giulia, ha una capacità produttiva e qualitativa tale da mettere la regione e il Paese al vertice delle classifiche mondiali.
Uno stand offrirà i vini a denominazione di origine controllata sloveni. La Slovenia è una delle poche regioni vinicole, con tante varietà di vini. Su oltre 20 mila ettari di terreno coltivati a vigneto si producono annualmente da 700 a 800 ettolitri di vino, noto per la sua qualità sia a livello nazionale che all'estero. A detta degli esperti l'annata 1990 sarà addirittura migliore di quelle del 1983 e 1985.
Alla rassegna «Eurovite '90» saranno presenti anche alcuni politici, come i ministri dell'Agricoltura dell'Ungheria e della Jugoslavia. La manifestazione ha il patrocinio della regione Friuli-Venezia Giulia.

STANZIAMENTO DI CINQUECENTO MILIONI

Migrazione: un nuovo ente

Sette associazioni e tre «esperti» nel Consiglio di amministrazione

UDINE — Il nuovo ente regionale per i flussi migratori, a poco più di due mese dalla sua istituzione, grazie alla legge regionale dell'11 settembre, ha già iniziato a operare a pieno regime. E' di ieri infatti la notizia dello stanziamento effettivo di 500 milioni a favore di associazioni ed enti pubblici, finanziamento resosi possibile grazie a una variazione al bilancio regione approvata questa estate. Comuni, province, realtà di volontariato associazioni e sindacati avevano presentato domande di finanziamento per un miliardo e 247 milioni. L'ente per i fenomeni dei migranti, dovendo operare forzatamente una scelta, ha cercato quindi di concedere i finanziamenti rispondendo in particolar modo alle esigenze di prima accoglienza. Circa cento milioni sono stati così concessi per l'acquisto di attrezzature e arredamenti per locali, 255 sono stati erogati per pagare ricoveri, pensioni, pasti, corsi di italiano e di formazione professionale. Per l'istituzione e l'avviamento di centri di informazione per extracomunitari sono stati invece erogati 120 milioni. Il rimanente otto per cento dei 500 milioni è stato distribuito alle opere di volontariato. Nel particolare hanno ricevuto finanziamenti il Comune di Pasian di Prato (15 milioni), la Provincia di Pordenone (20 milioni), il Comune di Pozzuolo (20 milioni), il Comune di Trieste (105 milioni contro i 300 rischiest), il Comune di Udine (60 milioni), le Acli (39 milioni), l'Alef (11 milioni contro i 20 richiesti), l'associazione degli sloveni (33 contro i 41 richiesti), i frati cappuccini di Udine (377 milioni), la parrocchia di San Leonardo (4 milioni), la parrocchia di Zugliano (52 milioni contro i 60 richiesti), la Cgil (22 milioni contro i 100 richiesti). I contributi inevasi sono quelli riguardanti la ristrutturazione delle case da destinarsi agli extracomunitari e il pagamento di personale per l'assistenza agli immigrati. I finanziamenti concessi dallo Stato (336 milioni), uniti alla variazione di bilancio della Regione, erano infatti vincolati, nella loro destinazione, a determinati capitolati di spesa.
La notizia degli stanziamenti è stata data ieri nel corso dell'incontro di presentazione del nuovo ente per i flussi migratori. Questa prima operazione è stata posta dall'ente a base di tutta la sua attività. Questo nuovo organismo regionale che si occuperà dei problemi degli immigrati e degli emigrati è stato voluto dalla Regione specificatamente per coordinare l'attività di tutte le associazioni di questo genere. Il consiglio di amministrazione, presieduto da Ottorino Burelli, è composto dai rappresentanti di sette associazioni degli emigrati (Ente friulani nel mondo, Ente giuliani nel mondo, Alef e altre) ai quali vanno aggiunti tre «esperti», designati dai diversi gruppi in consiglio regionale, Massimo Persello, Libero Piccolo e Pierluigi di Piazza. Dell'ufficio di presidenza fanno parte invece, oltre a Ottorino Burelli, il suo vice Silvio Del Bello, Silvano Tarondo, Ferruccio Ciavora e Mario Toros. Inoltre dal punto di vista consultivo l'ente si avvarrà della collaborazione di altre due realtà, il comitato regionale degli emigrati e la consulta dell'immigrazione. Quest'ultima è composto da 19 rappresentati, dieci dei quali immigrati che dovreanno essere nominati dalle associazioni regionali di extracomunitari.

[Federica Barella]

CONVEGNO A PORDENONE SULLA MODIFICA DELLA «180»

Volontari in aiuto della psichiatria

PORDENONE — L'assessore alla sanità del Friuli-Venezia Giulia, Mario Brancati, è intervenuto oggi a Pordenone al seminario organizzato, nel ridotto del Teatro Comunale Verdi, dal centro studi e ricerche salute mentale della regione Friuli-Venezia Giulia su «Le proposte di riforma psichiatrica e i piani sanitari regionali». I lavori, che vedono la partecipazione di operatori psichiatrici di varie regioni italiane, di esperti, politici ed amministratori, tendono ad esaminare le varie proposte di legge di modifica della 180 presentate al parlamento e a proporre un documento unitario della posizione degli operatori psichiatrici. In questo contesto l'assessore Brancati ha illustrato la posizione della regione Friuli-Venezia Giulia, «una terra — ha detto — che è stata culla della nuova psichiatria e dove siamo impegnati, pur tra notevoli difficoltá, ad attuare pienamente la riforma». Per l'esponente regionale anche in regione la risposta al disagio mentale risente delle forme più tradizionali di assistenza: non è stata raggiunta la piena deistituzionalizzazione del malato psichico, nè le famiglie e il contesto sociale possono così collaborare all'opera di reinserimento dell'individuo sofferente.
Gli obiettivi di allora, tendenti alla distribuzione dell'assistenza sul territorio tramite una rete di servizi articolati (dalla prevenzione all'inserimento sociale) e al superamento degli stereotipi sociali sul significato del disturbo mentale mediante il coinvolgimento critico nell'assistenza delle altre istituzioni sociali, pur da valutare e ridefinire, possono rimanere — ha detto l'assessore Brancati — indicazioni valide. Di certo, per Brancati, va approfondita l'assistenza dei giovani psicotici. Dall'emergente legislazione nazionale, insomma, dovrebbe scaturire la possibilità della realizzazione di quegli obiettivi che la pianificazione regionale del Friuli-Venezia Giulia intende proporre sul lungo e medio periodo e che va nel senso di creare una rete diffusa di assistenza psichiatrica sul territorio con personale adeguato all'esigenza di dare continuità al servizio, nel collegamento e nell'integrazione dei vari momenti di questa rete, nella realizzazione di strutture adatte a pervenire alla deistituzionalizzazione del malato psichico. Per Brancati, infine, nel processo di assistenza a questi soggetti andrà valorizzato anche il volontariato.

---

†

Prematuramente e all'improvviso ci ha lasciati per sempre il nostro adorato

Luigi Chebba

Colpiti da un dolore troppo grande, lo annunciano la mamma EUFEMIA, il papà ANTONIO, la moglie PATRIZIA, i suoceri PALMIRA e GIORGIO FERLUGA, zio RICCARDO, zia EMILIA unitamente ai parenti e a quanti gli hanno voluto bene.

Al caro amico dott. CLAUDIO PANDULLO un abbraccio che vale ogni parola.

I funerali partiranno giovedì 29 corrente alle ore 12 da via Pietà per la chiesa di Servola.

Trieste, 28 novembre 1990

Affranti per la perdita del caro

Gigi

lo ricordano con affetto MARINA e SERGIO.

Trieste, 28 novembre 1990

Affettuosamente vicini a PATRIZIA in questo triste momento:
— MARIUCCIA, GIGI
— FABIANA, MAURO
— BRUNO, CORRADO.

Trieste, 28 novembre 1990

Partecipano addolorati:
— EDDY, GIANNA
— ORESTE, BRUNA

Trieste, 28 novembre 1990

Si associa famiglia BORSI.

Trieste, 28 novembre 1990

Partecipano:
— nonno RUDI
— CARLO, VERA
— famiglia GABRIELLI.

Trieste, 28 novembre 1990

Ciao

Gigi

— GIULIANO, RITA, fam. COSTANZO

Trieste, 28 novembre 1990

Partecipano con dolore RITA, NEVIO, MARCO.

Trieste, 28 novembre 1990

Partecipano al dolore di PATRIZIA per la perdita del caro

Gigi

gli zii ELIO e GRAZIELLA e le cugine ARIANNA ed ELIANA con i mariti CLAUDIO e DARIO.

Trieste, 28 novembre 1990

I colleghi di lavoro partecipano al dolore di PATRIZIA per la perdita prematura del marito

Luigi Chebba

Trieste, 28 novembre 1990

Profondamente addolorati partecipano al dolore dei familiari i componenti dell'Ufficio amministrazione VV.UU.

Trieste, 28 novembre 1990

Partecipano al dolore PAOLA, ANY e famiglia.

Trieste, 28 novembre 1990

Profondamente addolorati: DALKA, GIGI, NERINA, BERTO, SILVIA, PINO, SILVIA, TONI.

Trieste, 28 novembre 1990

Si associano al dolore gli amici e le amiche di S. Giacomo.

Trieste, 28 novembre 1990

Ricordano l'amico GIGI con grande affetto: MARISA, LAURA, NERINA, LUCIANO, LUCIO e DARIO.

Trieste, 28 novembre 1990

FAUSTO e FULVIA con le famiglie sono vicini a PATRIZIA per la perdita del caro

Gigi

Trieste, 28 novembre 1990

Si associano al lutto LORENA ed ENZO (Torino), EDINA SANCIN.

Trieste, 28 novembre 1990

Gigi

Costernati e increduli per la Tua scomparsa, ricorderemo sempre con affetto e rimpianto la Tua amicizia ALBERTO e MARINA; CLAUDIO e VISNJA; ENNIO e DANIELA; FABIO e GRAZIA; FABIO e ANTONIA; LUCIANO e MANUELA. Trieste, 28 novembre 1990

Ti ricorderemo sempre

Gigi

DANIELA e GIANNI BOSCHIAN.

Trieste, 28 novembre 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Liliana Curci nata Periani

Ne danno il triste annuncio il marito FILIPPO, il figlio LORENZO, la nuora ROBERTA, le adorate nipoti LORELLA e MANUELA, la sorella GINA, i cognati, le cognate ed i parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 29 novembre alle ore 11.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 28 novembre 1990

Prematuramente ci ha lasciati il nostro caro

Branko Ravbar

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, le sorelle ed i parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi 28 novembre alle ore 12.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per Monrupino.

Monrupino, 28 novembre 1990

Nel I anniversario della scomparsa del

MARESCIALLO MAGGIORE AIUTANTE CAVALIERE

Antonino Spanu

con infinito amore la moglie TERESA e i figli lo ricordano.
Una S. Messa verrà celebrata giovedì 29 novembre alle ore 18.30 nella parrocchia Immacolato Cuore di Maria in via S. Anastasio.

Trieste, 28 novembre 1990

1985 — 1990

Stefano Giardini

maestro calzolaio

Papà caro ti penso ogni giorno di più, la mia tristezza è per quello che non ho fatto. Ti stringo forte.

Tua NORMA

Trieste, 28 novembre 1990

I ANNIVERSARIO

Gastone Gallopin

Lo ricordano con immutato affetto

i familiari

Trieste, 28 novembre 1990

---

†

Si è spenta serenamente

Bianca de Wanniek ved. Fonda

Lo annunciano addolorati la figlia TITI SCARPA, i nipoti FABIO con SANDRA, e GIANNI con SERENA.
Un particolare ringraziamento alla Casa di Riposo ANNA e alla GIULY.
I funerali si svolgeranno giovedì alle ore 11.45 nella chiesa Immacolato Cuore di Maria di via S. Anastasio.

Trieste, 28 novembre 1990

Gli adorati nipotini FEDERICO, NICOLETTA e LORENZA ricordano con affetto la loro

bisnonna

Trieste, 28 novembre 1990

LIANA de WANNIEK commossa ricorda

zia Bianca

Trieste, 28 novembre 1990

Siamo vicini a TITI con tutto il nostro affetto:
— SILVA, ROMANO e figli

Udine, 28 novembre 1990

DOLORES BURGHER e figli sono affettuosamente vicini a TITI.

Trieste, 28 novembre 1990

Con profonda commozione partecipano al dolore di TITI e famiglia le amiche: RUBINA, SILVA, LAURA, ETTY, LIA, SARETTA, ANITA, LELIA.

Trieste, 28 novembre 1990

Partecipano al dolore famiglie: CERNI, PETRONIO, ANDRIOLO, FAIT.

Trieste, 28 novembre 1990

Partecipano al dolore di TITI, FABIO e GIANNI:
— FAUSTA e LIBERO PINAMONTI

Trieste, 28 novembre 1990

LELLA, FERNANDO e MARIO partecipano con affetto al dolore di TITI e familiari.

Trieste, 28 novembre 1990

Si associano al lutto i condomini, inquilini e amministratore di via Martiri della Libertà 17.

Trieste, 28 novembre 1990

Prendono parte al lutto di TITI e famiglia: NADA, SERGIO TRAUNER; MARGOT ARA; TINY ROSSETTI; MARIA SERDOZ; LEDA, FABIO SFORZA; LUCIA DURSO; ELINOR ALBORI; TULLIO LEITENBURG; IRMA, GIANNA WELPONER; MARIA WONDRICH; BIANCA, ALCIDE ZUCCHI.

Trieste, 28 novembre 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Corinna Trani ved. Voch

Ne danno il triste annuncio il figlio GIANNI e familiari.
I funerali seguiranno giovedì 29 alle ore 9.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 28 novembre 1990

†

Silvio Radojkovic

Dipendente del Verdi

ha lasciato, dopo lunga malattia, la sua PIA, la quale annuncia la sua morte a parenti ed amici.
I funerali seguiranno il giorno 29 novembre alle ore 12.15 dalle porte del Cimitero di S. Anna.

Trieste, 28 novembre 1990

Si associano al dolore per la scomparsa di

Maria Zobec in Barich

le famiglie KERPAN e tutti i dipendenti delle Soc. BARICH e METRA.

Trieste, 28 novembre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Amalia Spinelli Sassonia

ringraziano sentitamente quanti hanno preso parte in vario modo al loro dolore.

Trieste, 28 novembre 1990

IV ANNIVERSARIO

Antonella Germani

Tesoro, Tu non sei un ricordo ma un vivo presente per chi Ti ama.
Ciao dolce creatura.

Papà, mamma MAURIZIO, SONIA

Trieste, 28 novembre 1990

---

†

E' mancato

Giuseppe Ferluga (Pino)

A tumulazione avvenuta, per desiderio dell'Estinto, la moglie OLGA assieme ai fratelli, sorelle e parenti tutti ne dà il triste annuncio.
Un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno partecipato al nostro dolore.

Trieste, 28 novembre 1990

Si unisce al dolore famiglia ETTA VISIOLI.

Trieste, 28 novembre 1990

Siamo vicini a OLGA: IDA, LUCIO, GIANNA, ALDO, GABRIELLA, CLAUDIO, CATERINA.

Trieste, 28 novembre 1990

Partecipano al dolore DINA, ROBY, LAURA, VLADY, RITA.

Trieste, 28 novembre 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Caterina Vesnaver ved. Bassanese

da Portole

Ne danno il triste annuncio le figlie CAROLINA e ROSINA, il genero VITTORIANO, i nipoti ROBERTA e RENATO, pronipoti e parenti tutti.
Un sentito ringraziamento al dott. GIORGIO PRESCA.
I funerali seguiranno domani 29 corr. alle ore 10.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 28 novembre 1990

Partecipa al dolore la famiglia POSSENELLI.

Trieste, 28 novembre 1990

†

Ci ha lasciati il nostro caro

Rudi Ladic

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie ALICE, la figlia LUCIANA con il marito PIERO, i nipoti ALAN, RICCARDO e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani giovedì alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 28 novembre 1990

†

E' spirata serenamente

Chiarina Soffio

Lo annunciano nipote e pronipoti.
I funerali seguiranno giovedì 29 ore 8.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 28 novembre 1990

Il Presidente del Consiglio di amministrazione della società «Adriatica» di navigazione, i consiglieri, il collegio sindacale ed il personale tutto partecipano con vivo cordoglio al grave lutto che ha colpito il dirigente Cap. FRANCO LUIS per la scomparsa della madre

Cesarina Pitacco ved. Luis

Venezia, 28 novembre 1990

Partecipano al lutto del Cap. FRANCO LUIS per la scomparsa della madre

Cesarina Pitacco ved. Luis

gli amici e colleghi ALBERTO BATTISTI, RENATO BEATO, CLAUDIO BONICIOLLI, ANTONIO CACUCCI, PIETRO CALDIERON, PAOLO CHENDA, LINO DE ROSA, CARLO DRIGANI, ARTURO FRANZOLINI, GIANCARLO GIANGIACOMI, ANGELO LOVISETTO, CARLO PERISSINOTTI, FABIO RUMOR.

Trieste, 28 novembre 1990

Partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

Cristina Rota

le colleghe della Dispral Domio e CINZIA.

Trieste, 28 novembre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Renato Orselli

ringraziano commossi quanti hanno voluto partecipare al loro dolore.

Trieste, 28 novembre 1990

ERRATA CORRIGE

I funerali di

Elena de Colombani ved. Ermani

si svolgeranno giovedì 29 alle ore 10 nella chiesa di S. Vincenzo de Paoli

Trieste, 28 novembre 1990

«CAMBIO DELLA GUARDIA» A LONDRA

Il «blitz» di John Major

I due rivali si sono ritirati per salvare l'unità dei conservatori

Dal corrispondente
Luigi Forni

Al nuovo premier mancavano due soli voti per raggiungere il quorum necessario. Heseltine e Hurd hanno preferito prendere atto della tendenza emersa in seno al partito. Stamane la regina ratificherà la nomina dopo le formali dimissioni della Thatcher. L'ultimo botta e risposta di Maggie ai Comuni.

LONDRA — John Major diventa oggi primo ministro della Gran Bretagna dopo avere superato nettamente gli altri due candidati alla leadership del partito conservatore nel secondo ballottaggio svoltosi ieri. Pur avendo mancato per soli due voti il raggiungimento del quorum fissato dal regolamento (187 voti su 372 votanti), il quarantasettenne Cancelliere dello Scacchiere assumerà la successione di Margaret Thatcher grazie al ritiro dei due competitori che si sono immediatamente impegnati a votare per lui in un eventuale terzo scrutinio, sciogliendo i rispettivi sostenitori da ogni vincolo di lealtà nei loro confronti.
Il capogruppo parlamentare del partito tory ha preso atto di queste intenzioni giudicando superfluo il ricorso all'ulteriore ballottaggio. La nomina di Major sarà ratificata dalla regina Elisabetta subito dopo le formali dimissioni della Thatcher che saranno presentate nel corso dell'udienza già fissata per le ore 10 di stamane a Buckingham Palace.
L'esito del secondo scrutinio — rivelatosi decisivo — è stato il seguente: John Major 185 voti, Michael Heseltine 131, Douglas Hurd 56, senza alcuna astensione o voto nullo.
Questo risultato era stato appena annunciato quando l'ex ministro della Difesa Heseltine ha dichiarato alle stazioni radiotelevisive che avrebbe votato giovedì per Major, invitando i suoi seguaci a fare altrettanto con l'intento di ristabilire l'unità del partito. La successiva rinuncia del ministro degli Esteri Hurd, alleatosi con Major per sbarrare il passo a Heseltine, ha assunto il tono di una pura formalità.
La votazione svoltasi nella sede del gruppo parlamentare tory è stata punteggiata, nel corso della giornata, da voci contrastanti che davano vincente l'uno o l'altro dei due candidati favoriti. Ma fin dal primo pomeriggio i sondaggi compiuti dai cronisti londinesi tra i deputati che avevano votato attribuivano un netto vantaggio al Cancelliere dello Scacchiere. In preda ad una euforia che rischiava di dimostrarsi prematura, alcuni sostenitori di Major si sono affrettati a proclamare di essere riusciti a sgonfiare il «pallone Heseltine».
A questa offensiva propagandistica i seguaci dell'ex ministro della Difesa hanno tentato di reagire ammonendo che i voti concessi a Major avrebbero assunto il significato di una conferma in carica di Margaret Thatcher, considerando che la stessa «lady di ferro» aveva dichiarato ieri l'altro di essere ben disposta ad assumere il ruolo di «guidatrice dal sedile posteriore». La descrizione di Maggie come «back-seat driver» era stata sufficiente per incutere apprensioni in molti votanti che hanno preferito far convergere i loro suffragi su Heseltine.
Anche il secondo ballottaggio ha avuto quindi come protagonista la Thatcher, benché ella fosse rimasta formalmente estranea alla competizione.
Con l'evidente proposito di troncare tutte le speculazioni sull'argomento, un portavoce di Downing Street ha spiegato nel pomeriggio che la Thatcher aveva adoperato l'immagine di «back-seat driver» scherzosamente, riferendosi — nella crisi del Golfo — al presidente Bush e non al suo successore nella carica di primo ministro.
Il nuovo primo ministro viene considerato comunque come un pupillo di Maggie, che gli ha consentito di raggiungere giovanissimo le più alte cariche di governo: prima ministro degli Esteri e poi Cancelliere. L'incombere alle sue spalle della torreggiante figura della «lady di ferro» lo ha aiutato di certo nella corsa per la successione convogliando sul suo nome i voti thatcheriani di più stretta osservanza.
Proprio per sottrarsi ad ogni ipoteca sulla sua futura azione di governo, Major aveva dichiarato nei giorni scorsi che egli ha un'autonoma visione dei problemi nazionali e internazionali, aggiungendo che sarebbe erroneo considerarlo come un «figlio putativo della Thatcher».
Anche ieri pomeriggio — mentre il gruppo tory sceglieva il suo successore — Maggie si è presentata alla Camera dei Comuni per rispondere alle interrogazioni parlamentari. Per i cultori di statistiche era la sua seicentonovantottesima apparizione nei ricorrenti scambi di botte e riposte tra premier e opposizione. La Thatcher ha difeso con la foga consueta l'attività della sua amministrazione ricordando di aver creato tra il 1979 e oggi ben due milioni di nuovi posti di lavoro.

CHIESTO L'AIUTO DI MAZOWIECKI

Walesa lancia un appello per bloccare Tyminski

Dall'inviato
Giovanni Morandi

VARSAVIA — La paura che lo «sconosciuto» Tyminski possa vincere il ballottaggio del 9 dicembre per le presidenziali sarà forse la carta vincente che consentirà a Lech Walesa di essere il prossimo inquilino di Palazzo Belvedere, successore del Presidente della Repubblica Jaruzelski. La crisi politica che si è aperta, le dimissioni del premier Mazowiecki (grande sconfitto del primo turno) e la possibilità concreta che un oscuro personaggio possa diventare capo di Stato stanno facendo placare le violente polemiche che hanno sfasciato Solidarnosc.
Come previsto, ieri Walesa ha sciolto la riserva sulla sua candidatura al prossimo turno elettorale e ha dichiarato la sua partecipazione nel duello contro Tyminski «perché non ho altra scelta». Abbandonando i suoi atteggiamenti da capopopolo, in una conferenza stampa a Danzica si è mostrato regionevole e ha fatto perfino l'autocritica per certi errori compiuti nella campagna elettorale delle ultime settimane; soprattutto ha chiesto l'aiuto di Mazowiecki.
Il premier ieri mattina si è recato da Jaruzelski per formalizzare le dimissioni (sarà però il Parlamento che dovrà accettarle o respingerle) e il generale-presidente lo ha invitato a rimanere in carica per l'ordinaria amministrazione fino all'elezione del nuovo Presidente. Mazowiecki ancora non ha risposto alla richiesta di «facciamo la pace» avanzata da Walesa ma quello che ha fatto dichiarare dai suoi portavoce è già sufficiente a intravedere una ricomposizione — sia pure non completa e non convinta come «ai bei vecchi tempi» — all'interno di Solidarnosc.
I comitati elettorali pro-Mazowiecki (strutture di base che domenica prossima si riuniranno in assemblea costituente per fondare il nuovo partito, che dovrebbe chiamarsi Alleanza democratica) hanno osservato che «una vittoria di Tyminski sarebbe una tragedia per la Polonia». Implicito l'invito all'elettorato di votare per Walesa. Anche Adam Michnik, sostenitore di Mazowieski, direttore del giornale "La Gazeta", ha scritto nell'editoriale di ieri: «Bisogna salvare il salvabile».
In questa crisi profonda in cui è precipitato il Paese, la Chiesa continua a rimanere silenziosa. Ma non è da escludere che prima del voto del 9 dicembre farà in qualche modo sentire la sua voce. Del resto, il Pontefice nei giorni scorsi ha già invitato i polacchi a ricercare «l'unità». Certo, Walesa non è più come negli anni della lotta al regime comunista l'uomo dell'unità, anzi certe sue leggerezze lo hanno trasformato nell'uomo delle divisioni. Ma ancor di più diviso il Paese sarebbe con una vittoria di Tyminski, perché è vero che tanti polacchi si sono lasciati sedurre del miliardario venuto dal Canada, ma sull'altro fronte le avversioni che suscita il suo nome sono tali da sconfinare nel disprezzo.
A proposito della crisi di governo che si è aperta c'è da registrare un'autocandidatura da parte del consigliere di Walesa Zdzislaw Najder, che in un'intervista rilasciata all'agenzia polacca Pap ha dichiarato la sua «disponibilità» a guidare il nuovo esecutivo. Najder ha vissuto per tanti anni all'estero, è un letterato studioso di Conrad, fu condannato a morte per la sua attività a "Europa Libera".
Che cosa succederà fra dieci giorni? Tyminski avrà l'appoggio dell'estrema destra e un'esplicita offerta di aiuto gli è già fatta dal leader antisemita Moczulski. E' probabile che anche una buona parte del 9 per cento andato al candidato comunista Cimoszewicz confluisca sull'avversario di Walesa. Le elezioni, forse, saranno decise da quel 40 per centro di elettori che nel primo turno si sono astenuti e che forse la prossima volta cambieranno atteggiamento. Sono anche loro una parte di quella Polonia delusa, che vuol sognare e vuol cambiare presto. Per questo non bisogna affatto sottovalutare la partita che Walesa si appresta ad affrontare.
«Non possiamo lasciare il Paese nelle mani di uno sconosciuto. Se Mazowiecki fosse passato al secondo turno io mi sarei ritirato, invitando a votare per lui. Abbiamo sbagliato, dobbiamo andare dagli operai e spiegare le nostre ragioni, bisogna cercare l'unità perché siamo condannati a vivere insieme», ha detto il capo di Solidarnosc.
Tyminski, in un linguaggio oscuro, ha lanciato minacce: «Dispongo di informazioni segrete che spero di non dover mai usare, perché sarebbe un dramma per il Paese». Da chi Tyminski ha avuto certi documenti riservati? Le voci sui suoi rapporti con i servizi segreti (forse del passato regime, forse di altri Stati) sembrano sempre più credibili. Sebbene invitato a condannare il colpo di stato di Jaruzelski nell'81, Myninski non l'ha fatto. Ha detto: «Io non so nulla, perché a quel tempo ero nella giungla».

MEDIO ORIENTE / L'ULTIMATUM A SADDAM SLITTA AL 15 GENNAIO

Si restringe la «finestra d'intervento»

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Il testo è pronto, l'ultimatum fissato, il consenso assicurato. Manca solo il voto del Consiglio di Sicurezza dell'Onu: si avrà giovedì notte o venerdì mattina. Ma già ieri Tarik Aziz, ministro degli Esteri iracheno, l'ha respinto. «Non soccomberemo mai alle pressioni», ha dichiarato orgogliosamente a Radio Baghdad. Dunque: l'Iraq del dittatore Saddam Hussein resisterà anche alla prossima, undicesima, risoluzione dell'Onu.
La reazione irachena ha fatto seguito alla stesura della risoluzione. Confermate le anticipazioni. La bozza non contiene un esplicito riferimento all'uso della forza. Parla di «uso di tutti i mezzi necessari a sostenere e applicare la risoluzione 660 e tutte le altre risoluzioni rilevanti e a restaurare la pace e la sicurezza internazionale nella regione».
La risoluzione 660 è quella nella quale si chiede il ritiro immediato e incondizionato dal Kuwait, il reinsediamento del governo legittimo e la liberazione degli ostaggi. E' del 2 agosto. Successivamente ne sono state approvate altre nove, senza che Saddam se ne sia curato. Ha anzi cementato la sua presenza militare, spedendo 680 mila soldati nei territori occupati. Ora - stando alla dichiarazione di Aziz - appare deciso a resistere.
La sua ostinazione ha agevolato l'opera diplomatica degli americani. James A. Baker, segretario di Stato, ha realizzato un ennesimo capolavoro. Si è garantito una dozzina dei quindici voti del Consiglio di Sicurezza. Il passaggio della risoluzione è dunque certo. Incerto è un punto solo: la data dell'ultimatum. Gli americani propongono il 1 gennaio 1991. I

Con un ennesimo lavoro di ricucitura il segretario Baker (qui ritratto da Lurie) sfiora l'unanimità dei voti al consiglio di sicurezza Onu

sovietici (e i francesi) contropropongono il 15 gennaio. La Casa Bianca si dice «flessibile». E' dunque probabile che sarà il 15 gennaio la scadenza ultima per il ritiro volontario dal Kuwait.
Scaduto l'ultimatum, che accadrà? Una fonte del Dipartimento di Stato, citata dal «New York Times», esclude un attacco automatico e immediato. La risoluzione - fa sapere - significa solo che dopo il 15 gennaio, la coalizione internazionale sarà autorizzata a usare le armi. L'attacco potrà avvenire in qualsiasi momento. «Contiamo sempre sull'elemento sorpresa», dice la fonte con un certo ottimismo.
In effetti, l'«elemento sorpresa» è limitato. Saddam sa bene che la finestra d'intervento non va al di là di metà marzo. Da metà marzo in poi imperversano i venti del deserto e la temperatura diventa insopportabile. Non si può fare la guerra in quelle condizioni. Se gli americani e i loro alleati vorranno agire, dovranno farlo prima.
Il periodo più indicato è la seconda metà di gennaio. Ai primi del mese, il presidente George Bush si recherà a Mosca. Firmerà il trattato per la riduzione dei missili intercontinentali. Non è ancora ufficiale. L'incontro con Gorbacev sarà la proiezione dell'accordo segreto raggiunto fra i due a Parigi.
L'accordo è il seguente: Bush si è impegnato a discutere con Gorbacev tempi e modalità dell'offensiva. Gli obiettivi sono molteplici: da un lato costringere il dittatore di Bagdad ad obbedire all'Onu, dall'altro neutralizzarne i suoi arsenali bellici. L'uno e l'altro, Bush e Gorbaciov, concordano nel ritenere indispensabile un ridimensionamento della capacità offensiva di Saddam. In caso contrario, la prossima crisi sarebbe solo questione di tempo.
Ieri questa convinzione è stata discussa negli hearings senatoriali, a Washington. Il presidente della Commissione per le forze armate, sen. Sam Nunn, aveva invitato a deporre Dick Cheney, segretario alla Difesa, e il generale a quattro stelle Colin Powell, capo degli Stati Maggiori riuniti. L'uno e l'altro hanno rinviato la loro apparizione alla prossima settimana. Non vogliono dire nulla, che intacchi il consenso attorno all'undicesima risoluzione Onu.
La raccomandazione è arrivata da James A. Baker. Suo è il merito della vasta maggioranza, cucita attraverso estenuanti viaggi e contatti in quattro continenti. Ma il costo da pagare è alto, notava ieri mattina A. Rosenthal sul «New York Times». Per tenere assieme la coalizione anti-Saddam, gli Usa sono stati costretti a ripristinare relazioni diplomatiche quasi normali con Paesi tirannici e oppressivi.

MEDIO ORIENTE

De Michelis stigmatizza le missioni umanitarie

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — «Tante belle anime pensano di andare in Iraq per favorire un disegno generale sugli ostaggi e ottengono il risultato opposto». Mentre gli ultimi settanta ostaggi italiani preannunciano per oggi il loro rientro via Amman (l'arrivo a Roma è previsto in serata), il ministro degli Esteri Gianni De Michelis stigmatizza il proliferare di missioni umanitarie e il mercato degli ostaggi.
Il ministro, intervenuto a un convegno tra sindacati italiani e arabi sulla crisi nel Golfo, ha avuto parole durissime soprattutto per il vicepresidente del Parlamento europeo Formigoni, in procinto di partire per Baghdad: «Deve essere permesso — ha detto de Michelis — a un ministro degli Esteri della Repubblica italiana dire che il comportamento di Formigoni, italiano e vicepresidente del Parlamento europeo, è incoerente con le decisioni prese unanimemente dai Dodici».
Ma gli strali di De Michelis si sono abbattuti anche su Ingrao, reo di non aver capito la posizione di Gorbacev, e sull'Olp. «Come fa l'Olp — ha detto il ministro — a non capire a quale condanna porta il popolo palestinese con il suo atteggiamento debole e non sufficientemente chiaro verso Saddam Hussein?». E ha proposto, risolta la crisi, una conferenza di pace «tipo Helsinki».
Nemer Hammad, il rappresentante di Arafat in Italia, udite queste parole, si è messo a camminare per i corridoi del grande albergo romano che ospitava il convegno con evidente nervosismo. «Ho incontrato De Michelis decine di volte — ha esclamato — e mai era venuta fuori una posizione simile. Che cosa doveva fare il popolo palestinese? Schierarsi con gli americani? Abbiamo sempre tenuto una posizione limpida: la crisi del Golfo deve essere risolta nel mondo arabo».
E ha liquidato con una battuta la proposta di una conferenza tipo Helsinki, che stabilisca, cioè, le regole a cui i Paesi del Medio oriente e del Mediterraneo dovranno attenersi e che affronti poi, in base a queste, i problemi regionali. «De Michelis — ha detto Nemer Hammad — ha fatto tutto da solo: ha combattuto la guerra, l'ha vinta e parla già del dopocrisi».
Il convegno sul Golfo è stato organizzato da Cgil, Cisl e Uil e vi hanno partecipato le federazioni sindacali del Kuwait, del Libano e dei territori arabi occupati. Il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, nella sua introduzione, ha auspicato che venga avviato un processo di pace che preveda «decisioni simultanee»: la liberazione degli ostaggi, il ritiro dal Kuwait, il riconoscimento dell'integrità territoriale di Kuwait, Iraq e Arabia Saudita, il ritiro di tutte le forze militari straniere e l'apertura di una trattativa che consenta lo sbocco al mare dell'Iraq.
I sindacati hanno proposto una conferenza internazionale sul Medio oriente, ma l'idea, che i tre segretari generali dei sindacati porteranno alla presidenza del consiglio, all'Onu e oggi ad Arafat a Tunisi, non è stata condivisa da De Michelis. Questi ha detto che è già in fase preorganizzativa l'«Helsinki per il Mediterraneo e il Medio oriente, i cui lavori non potranno, comunque, cominciare con una grave situazione illegale in atto, come quella dell'occupazione del Kuwait.

MEDIO ORIENTE / SHAMIR SOSTITUISCE IL CAPO DI STATO MAGGIORE

Israele è trascinato nel gorgo del Golfo

Nuovo scontro nel Sud del Libano: muoiono cinque soldati e due guerriglieri - Bombe su basi palestinesi

Haim Cohen, 20 anni, rimasto ferito nello scontro di ieri con i guerriglieri, è abbracciato dal padre all'ospedale di Haifa.

GERUSALEMME — Tutto congiura perché il «basso profilo» adottato da Israele nella crisi mediorientale sia costretto a un'impennata che — sebbene per ora circoscritta nell'ambito dei propri confini — potrebbe accorciare i tempi per un coinvolgimento diretto anche dello Stato ebraico nel dramma del Golfo. Anche se apparentemente contraddittoria per quanto riguarda il ruolo della Siria, questa «lettura» — che circola in ambienti diplomatici e politici israeliani — potrebbe in effetti rispecchiare la situazione in cui al momento si dibatte Israele, costretto ad affrontare negli ultimi tempi un episodio di terrorismo o di guerriglia al giorno.
Ieri è stata la volta del Sud Libano: lo scenario militare è quello di altre innumerevoli azioni, quello geografico si trova alle pendici del monte Hermon, una vallata a 15 chilometri dal confine israeliano e a circa tre da quello siriano.
Una pattuglia israeliana ha scoperto la notte scorsa un commando di guerriglieri del «Fronte popolare per la liberazione della Palestina» di George Habbash, e si è trovata impegnata in uno scontro a fuoco a distanza ravvicinata. Cinque militari israeliani sono rimasti uccisi, così come due guerriglieri. Gli altri due che formavano il gruppo sono riusciti a fuggire. Immediata la reazione israeliana — ufficialmente definita «di routine» — con bombardamenti di artiglieria e con l'impiego di aerei su basi palestinesi nel Sud del Libano, protrattisi per alcune ore.
Appena l'altro ieri erano stati sepolti quattro israeliani uccisi vicino Eilat da un «soldato» egiziano. La notte prima, una vedetta israeliana aveva intercettato al largo della costa libanese un barchino con a bordo uomini armati, definiti «guerriglieri». Per loro, però, non c'era stato scampo: sono stati uccisi tutti e sette. Nei giorni precedenti, diversi altri erano stati gli episodi di guerriglia.
L'impressione — secondo gli osservatori — è che da parte dei movimenti arabi oltranzisti si stia facendo di tutto per «tirare dentro» Israele nel confronto con Saddam. Lo scopo — evidente — sarebbe quello di costringere il mondo arabo a prendere posizione a favore di Baghdad. Fra tutti, la Siria — che pure fa parte della coalizione guidata dagli Usa — non perde occasione per trarre vantaggi «privati» dalla situazione. Oltre alla recente esibizione di muscoli in Libano, potrebbe essere proprio Damasco a dare sottobanco appoggi e altre coperture a guerriglieri e terroristi che stanno montando la nuova offensiva contro Israele allo scopo di cercare di cacciarlo fuori dalla «fascia di sicurezza» nel Sud del Libano.
In questo quadro, un certo spiazzamento si registra anche nelle forze armate israeliane: nell'arco di una settimana autorevoli generali hanno criticato per due volte il capo di stato maggiore Dan Shomron e il premier Shamir si è affrettato ad annunciarne il successore, Ehud Barak. Tutto l'apparato militare — soprattutto l'«intelligence» e l'aviazione — è in stato di allerta.
Ma l'inquietudine è palese. «Lo stato maggiore delle forze armate israeliane evita di trarre i necessari insegnamenti dallo studio delle passate guerre con i Paesi arabi ed è perciò impreparato ad affrontare un conflitto moderno», ha affermato ad esempio il generale Moshe Bar-Kohba che proprio ieri ha presentato le dimissioni dall'esercito. In una lettera inviata al ministro della Difesa Moshe Arens e al capo di stato maggiore Dan Shomron, ha motivato la decisione accusando Shomron e il suo successore designato, Ehud Barak, di avere «insabbiato» la discussione su uno studio realizzato per preparare le forze armate israeliane a una guerra moderna.

MEDIO ORIENTE / MENTRE SCORRONO LE IMMAGINI DELLE VIOLENZE IRACHENE IN KUWAIT

L'Avana rilancia: missione Onu pro-palestinesi

NEW YORK — Corpi smembrati, teste spaccate, bambini sanguinanti, segni di torture, lacrime dei testimoni diretti delle atrocità. Per tre ore ieri mattina intorno al tavolo a ferro di cavallo del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, il Kuwait ha cercato di mostrare il volto inumano dell'occupazione militare da parte dell'Iraq. L'ambasciatore ha fatto parlare la sua gente per convincere i Paesi più indecisi che è tempo di rimandare Saddam Hussein dentro i propri confini. «Le violenze e le brutalità non sono finite - ha dichiarato un medico che è riuscito a lasciare il Paese - ogni giorno arrivano in ospedale soldati iracheni feriti dagli ordigni della resistenza e civili colpiti dai soldati. Le morti continuano e il bilancio è pesante...».
Anche due donne hanno testimoniato delle violenze carnali subite e diversi medici della capitale si sono alternati a spiegare come le forze irachene impedissero persino di raccogliere i cadaveri lungo le strade per seppellirli in fosse comuni.
Mentre i testimoni parlavano, nell'aula dell'Onu si alternavano le immagini dei tragici giorni di agosto e i filmati dell'invasione prodotti come documenti ufficiali dal governo kuwaitiano.
Un analista ha spiegato che l'occupazione irachena ha prodotto danni per 25 miliardi di dollari e che tutti i sistemi di computerizzazione bancaria sono stati distrutti, mentre le riserve in valuta e in oro delle banche del Kuwait (che ammontavano a 5 miliardi di dollari) sono state saccheggiate dagli iracheni.
L'ambasciatore Mohammad Abulhasan, dopo la drammatica esposizione dei testimoni, ha implorato il consiglio di sicurezza di fare presto a ristabilire l'ordine e la pace nel suo Paese, perché Baghdad avrebbe già «traferito nel Kuwait decine di migliaia di iracheni, che hanno preso arbitrariamente possesso di case e strutture pubbliche allo scopo di cancellare l'identità nazionale e il diritto di proprietà, trasformando il piccolo emirato in una provincia di Saddam Hussein».
In apertura di seduta, mentre ormai tutto il grande sforzo dioplomatico è concentrato sul maxi-vertice Onu dei quindici ministri degli Esteri, fissato per domani, il rappresentante cubano ha chiesto di poter discutere e votare — prima ancora dell'ultimatum a Saddam Hussein — una risoluzione contro Israele per la sua politica sui territori occupati, visto che la passata decisone di inviare una commissione d'inchiesta a Gerusalemme è miseramente fallita.
Oltre a Cuba, anche lo Yemen ha chiesto che si metta la più presto ai voti la risoluzione che protegge i palestinesi; pure Malaysia e Colombia si sono dichiarate favorevoli. La mossa di Cuba da un lato potrebbe apparire come un freno alla decisione delle cinque grandi potenze di dare il via libera all' uso della forza contro Saddam, ma in realtà — essendo appoggiata da tutti i Paesi non allineati, dalla Finlandia e da diversi Paesi arabi, diventa una questione di principio.
Cuba vuole che si organizzi una «forza di pace» di caschi blu dell'Onu nei territori occupati per salvaguardare i palestinesi: ma la decisione provocherebbe il deciso veto americano in consiglio di sicurezza. Se ciò accadesse prima del voto sul Golfo, questo potrebbe imbarazzare più di uno Stato arabo che appoggia il dispiegamento militare americano in Arabia Saudita e al tempo stesso rischierebbe di sgretolare la compattezza dell'intero consiglio di sicurezza.
[Giampaolo Pioli]

E la crisi fa dialogare Cuba e Washington

WASHINGTON — Cuba e Stati Uniti hanno avuto uno scambio di opinioni sulla crisi del Golfo in un incontro al più alto livello degli ultimi tredici anni. Gli americani hanno voluto sondare la posizione dell'Avana in quanto il governo di Fidel Castro occupa uno dei dieci seggi non permanenti in seno al consiglio di sicurezza dell'Onu, chiamato a discutere la risoluzione che prevede un ultimatum all'Iraq per lasciare il Kuwait. L'incontro è avvenuto domenica tra il sottosegretario agli esteri Robert Kimmitt, il n. 3 del Dipartimento di Stato, e il capo della delegazione diplomatica cubana a Washington, Jose Arbesu. I due stati hanno rotto le relazioni diplomatiche trenta anni fa ma nel 1977 hanno aperto, nelle rispettive capitali delle «missioni» diplomatiche. Il governo dell'Avana chiede il ripristino della sovranità del Kuwait ma si oppone a ogni uso della forza. L'incontro di domenica non è servito a fare mutare questo atteggiamento. L'ambasciatore cubano all'Onu, Ricardo Alancon, dopo avere preso parte a una riunione consultiva del consiglio di sicurezza, nella quale Usa, Urss e Gran Bretagna hanno illustrato la bozza della risoluzione, sulla quale si voterà giovedì, ha definito il documento «un assegno in bianco per la guerra» e contrario allo statuto delle Nazioni Unite.

DAL MONDO

Maschilisti sconfitti

LOSANNA — L'ultima roccaforte della supremazia maschile in Svizzera è stata spazzata via da una sentenza della corte suprema che ordina al ministato dell'Appenzel Inner Rhoden di conformarsi alle leggi federali che sanciscono la parità dei sessi aprendo alle donne le porte dell'assemblea legislativa, il Landsgemeinde, e applicando il sistema del suffragio universale.

«Riflusso» a Praga?

PRAGA — Nelle elezioni amministrative svoltesi venerdì e sabato scorsi in Cecoslovacchia, i comunisti hanno ottenuto un miglioramento di quattro punti percentuali (17%) rispetto alle elezioni generali dello scorso giugno. La presidenza della Repubblica non ha mancato di esprimere sorpresa.

Una polizia solo croata

BELGRADO — Entro l'estate prossima sarà costituita una nuova guardia costiera della repubblica jugoslava di Croazia. L'annuncio è stato dato a Fiume dal ministro della marina del governo di Zagabria Davorin Rudolf.

Emodialisi all'Aids

BUENOS AIRES — Le autorità sanitarie della città argentina di Cordoba hanno rivelato che 2 pazienti che si sottoponevano a trattamento di emodialisi in una clinica privata della città hanno contratto il virus dell'Aids.

Medjugorie contestata

ZAGABRIA — I vescovi jugoslavi potrebbero modificare le loro direttive pastorali su Medjugorie. I presuli si sono riuniti in assemblea straordinaria a Zagabria «per esaminare serenamente e senza alcun pregiudizio gli avvenimenti di Medjugorie».

Bangladesh Duri scontri

DACCA — Il presidente Hussain Mohammed Ershad ha proclamato lo stato d'emergenza in tutto il Bangladesh dopo settimane di violenti scontri fra forze dell'ordine e attivisti dell'opposizione che chiedono le dimissioni del capo dello stato.

Tifone fa 500 morti

MANILA — E' di 471 morti il bilancio del tifone «Mike» che ha sconvolto il 13 novembre l'isola centrale di Luzon nell'arcipelago delle Filippine con venti della velocità di 240 chilometri orari.

BORSA

725 (-2,42%) Ennesima pesante caduta dei corsi azionari ora distanti il 27,5 per cento dall'inizio dell'anno. Tra i titoli più colpiti della giornata vi sono state Montedison, Ifi, Olivetti e Generali.

DOLLARO

1115,85 (-0,22%) Si è fermato dopo i ripetuti recuperi dei giorni scorsi. Alla base di questa battuta d'arresto vi sono stati il calo dei tassi Usa e il momentaneo rientro dei timori di una guerra nel Golfo.

MARCO

749,75 (-0,02%) La lira ha portato a sei il numero dei rialzi consecutivi sulla divisa di Bonn. Anche la sterlina ha perso terreno nonostante il diffuso rafforzamento sulle altre piazze internazionali.

BORSA DI MILANO (27.11.1990)

A cura della POLIPRESS

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.- ut. az.
A Abb Tecnomas.	2049	9	0,4	1750	4130	0,0	4,4	14,4
Abeille	96200	-1800	-1,8	96000	138350	-2,8	2,1	16,8
Acq. De Ferrari	7430	-70	-0,9	3067	9500	-2,2	1,1	45,7
Acq. De Ferrari rnc	2420	-55	-2,2	1257	3370	-2,8	3,7	14,9
Acq. Marcia	280	-9	-3,1	280	741	-5,4	0,0	3,4
Acq. Marcia rnc	208	-8	-3,7	208	547	-3,3	0,0	2,6
[righe successive illeggibili]								
Firs	751	13	1,8	730	2103	-0,1	0,0	—
Firs rnc	391	-10	-2,5	391	1061	-6,9	0,0	—
Fisac	8500	0	0,0	7490	9830	-8,6	0,0	—
Fisac risp.	8990	0	0,0	8800	10410	0,0	0,0	—
Fiscambi H.	3400	50	1,5	3350	6444	-0,3	2,9	12,3
Fiscambi H. rnc	2200	-10	-0,5	1650	2550	-0,5	4,5	7,1
Fisia	2850	-50	-1,7	2640	3830	-2,4	9,5	—
Fochi Filippo	6730	-20	-0,3	2250	8550	-0,9	2,2	39,3
Fondiaria spa	37400	-100	-0,3	37100	68189	-0,3	1,3	31,0
Fondiaria spa W.	19330	-170	-0,9	19330	38020	-0,9	0,0	—
Fornara	1101	-69	-5,9	313	2669	-8,3	4,6	19,5
Franco Tosi	28060	-340	-1,2	19550	36280	-1,7	3,3	19,7

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.- ut. az.
G Gabetti	2500	-10	-0,4	2500	4245	0,0	0,0	—
Gaic	1569	14	0,9	1550	3672	1,1	2,1	17,5
Gemina	1525	4	0,3	1521	2450	-5,3	3,8	17,5
Gemina rnc	1260	8	0,6	1252	2404	-7,0	5,3	14,6
Generali	27840	-1140	-3,9	27840	43198	-6,7	1,1	31,8
Gerolimich	101	-1	-1,0	87	133	-1,0	3,0	35,4
[righe successive illeggibili]								
Sifa 1-7-90	1230	-10	-0,8	1230	1540	-2,4	0,0	—
Sifa rnc	1090	-11	-1,0	842	1760	-0,9	5,3	3,8
Simint	5700	-200	-3,4	3275	8650	-3,9	2,2	37,6
Sip	1053	-9	-0,8	1053	1730	-2,9	6,6	3,6
Sip rnc	1108	-22	-1,9	1100	1569	-3,5	8,1	3,8
Sirti	10000	-100	-1,0	8910	15235	-5,1	4,7	18,8
Sisa	2120	-25	-1,2	1910	3695	-2,3	2,4	12,3
Sme	3652	27	0,7	3563	4910	-2,6	3,0	28,5
Smi Metalli	1205	-35	-2,8	1063	2275	-5,1	4,6	13,3
Smi Metalli rnc	965	3	0,3	940	1580	1,4	7,8	10,7
Smi Metalli W.	375	-8	-2,1	354	948	-5,8	0,0	—
Snia BPD	1360	-41	-2,9	1360	3473	-2,6	4,8	9,0

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.- ut. az.
Snia BPD risp.	1320	-135	-9,3	1320	3431	-9,0	6,4	8,7
Snia BPD rnc	1230	-17	-1,4	1202	1612	-1,5	7,7	8,1
Snia Fibre	1443	-12	-0,8	1335	2075	-1,5	6,9	8,0
Snia Tecnopolimeri	3750	-130	-3,4	3680	8020	-5,8	8,3	6,3
So.Pa.F.	3500	-150	-4,1	2841	6590	-5,4	2,8	16,9
So.Pa.F. rnc	2460	-155	-5,9	1428	3851	-7,2	4,7	11,9
[righe successive illeggibili]								

MERCATO RISTRETTO

[illeggibile]

FONDI D'INVESTIMENTO

[illeggibile]

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var. %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP dic. 90 9,25%	99,80	0,00
BTP mar. 91 12,50%	100,10	-0,25
BTP gen. 92 9,25%	97,50	0,05
BTP feb. 92 9,25%	97,30	0,00
[righe successive illeggibili]		
Enel 87-94 1ª 9,25%	91,35	-0,05
Enel 87-94 2ª	103,40	0,05
Enel 88-94 1ª	102,90	-0,24
Enel 88-94 2ª	102,85	-0,15
Enel 88-96 3ª	102,60	-0,10
Obbligazioni con Warrant		
Fin. Breda 87-92 7,00%	107,20	0,00
Iri Bancoroma 87-92 7,00%	105,9	-0,24
Iri Stet 84-91 5,75%	210,05	4,78
Olivetti 87-94 6,37%	81,40	-0,06

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var. %
14-12-90	86	97,69	0,00%
14-03-91	179	95,32	0,00%
16-09-91	360	90,46	0,00%

(Rendimenti indicativi)

I CAMBI DELLA LIRA

VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC
Dollaro Usa	1115,85	1118	1115,895
Marco Ted.	749,75	749,5	749,73
Franco fr.	222,33	222,5	222,355
Fiorino ol.	664,85	665	664,86
Franco belga	36,311	36	36,313
Sterlina	2197,65	2200	2198,075
Lira irlandese	2004,6	2010	2004,45
Corona dan.	195,59	195,5	195,59
Dracma	7,304	7	7,302
Ecu	1547,25	—	1547,25
Dollaro can.	959,45	955	959,775
Yen giapp.	8,664	8,5	8,663
Franco sviz.	883	885	882,95

VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC
Scellino aust.	106,59	106,5	106,586
Corona norv.	192,13	193	192,14
Corona sved.	200,58	200	200,575
Marco finl.	313,6	310	313,575
Escudo port.	8,539	8,5	8,539
Peseta spag.	11,827	11,7	11,829
Dollaro aust.	857,7	855	857,725
Dinaro(MI)	—	—	—
tg (nuovo)	—	88	—
Dinaro (TS)	—	—	—
(nuovo)	—	100	—
Rand sudafr.	—	444,21	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,4847-4927	5,0130-0250	1,9750-60	1,2580-90
Yen	*1,1540-1570	*3,8928-9004	253,19-53	*0,9815-28
Marco	—	3,3686-3750	2,9249-85	*84,94-507
Franco Fr.	*29,575-735	—	9,850-66	*25,24-28
Sterlina	2,9270-9410	9,8770-8950	—	2,4877-909
Franco Sv.	*117,62-82	3,9655-9731	2,4855-88	—
Lira	**1,3290-3390	**4,4933-5017	2192,2-5,4	*0,1135-38

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

novembre	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	13900	14100
Oro Londra (2)	384,25	385
Oro Zurigo (2)	384,75	385,75
Argento (3) (ind.)	153000	156700

novembre	Dom.	Off.
Sterlina oro n.c.*	109000	116000
Sterlina oro n.c.	107000	113000
Marengo italiano	87000	94000
Marengo svizzero	89000	96000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

CONVERTIBILI (a contante)

TITOLI	Chius.	Var. %
Totalmente convertibili		
Att. Immob. 88-95 7,50%	164,00	0,00
Cir 85-92 10,00%	96,00	0,00
Cir 86-92 9,00%	95,50	0,52
Efib. Ifital. 85-92 10,75%	116,50	-0,43
Efib. Valtel. 86-91 7,00%	95,00	-5,11
Eridania 85-90 10,75%	163,00	0,00
Euromobiliare 86-93 10,00%	96,40	0,00
Ferfin 86-93 7,00%	89,00	0,06
Ferruzzi A. 86-92 7,00%	93,20	0,43
Ferruzzi A. 87-92 7,00%	88,95	-0,06
Gim 86-93 6,50%	92,05	0,16
Iri-Credit 86-91 7,00%	96,60	0,62
Iri-Sifa 86-91 7,00%	96,05	-0,36
Iri-Stet 86-91 7,00%	106,50	0,38
Marelli 87-95 6,00%	80,95	-0,06
Med. Barletta 87-94 6,00%	98,00	0,00
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	86,05	0,06
Med. Cir 86-96 7,00%	83,00	0,00
Med. F.Tosi 87-97 7,00%	105,50	-1,37
Med. Italc.85-95 7,00%	174,20	-2,76
Med. Italgas 85-95 6,00%	98,25	-0,25
Med. Italmob. 86-95 7,00%	180,00	0,00
Med. Linific. 86-93 7,00%	91,60	-0,22
Med. Marzotto 86-93 7,00%	130,00	0,00
Med. Metanop. 87-93 7,00%	114,00	-2,63
Med. Pir.& C. 86-93 6,50%	88,20	-0,34
Med. Saipem 87-92 5,00%	89,20	-0,06
Med. Sicil. 87-95 5,00%	89,00	-1,12
Med. Sip 86-91 8,00%	99,40	0,00
Med. Snia Fib.86-95 6,00%	87,25	-0,29
Med. Snia Tec.86-93 7,00%	96,00	-0,26
Med. Unicem 86-96 7,00%	103,50	-2,42
Merloni 87-91 7,00%	94,50	0,00
Mont. Selm-Fert. 10,00%	94,50	-2,54
Olcese 86-94 7,00%	86,10	-0,12
Opere Bav. 87-93 6,00%	125,00	-1,44
Pirelli SPA 85-95 9,75%	100,00	-0,50
Rinascente 86-93 8,50%	114,00	0,00
Saffa 87-97 6,50%	104,00	-6,49
Selm 86-93 7,00%	96,00	0,00
Snia Bpd 85-93 10,00%	99,85	-0,15
Zucchi 86-93 9,00%	179,00	3,35
Parzialmente convertibili		
Fochi 87-91 8,00%	181,50	-0,77

MERCATO DEL DENARO — Valuta 29.11.1990

PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	13,750	13,875
Vista	11,125	11,250
7 Giorni	14,250	14,375
15 Giorni	14,125	14,375
1 mese	14,250	14,375
3 Mesi	13,125	13,875

Lira interbancaria: 1 mese (14,125-14,500); 2 mesi (14,125-14,500); 3 mesi (13,125-13,750).

BORSA DI TRIESTE

	26/11	27/11
Mercato ufficiale		
Generali*	28750	27725
Lloyd Ad.	12500	12400
Lloyd Ad. risp.	8720	8700
Ras	17010	16850
Ras risp.	9700	9200
Sai	15570	15200
Sai risp.	7200	7200
Montedison*	1261	1234
Montedison risp.*	876	855
Pirelli	1550	1510
Pirelli risp.	1650	1550
Pirelli risp. n.c.	1440	1400
Pirelli Warrant	230	230
Snia BPD*	1360	1360
Snia BPD risp.*	1400	1320
Snia BPD risp. n.c.	1230	1230
Rinascente	5360	5280
Rinascente priv.	3550	3500
Rinascente risp.	3920	3900
Gottardo Ruffoni	3420	3360
G.L. Premuda	2380	2380
G.L. Premuda risp.	1500	1500
SIP ex fraz.	1050	1030
SIP risp.* ex fraz.	1100	1080
Bastogi Irbs	258	255
Comau	2295	2240
Fidis	5620	5620
Gerolimich & C.	102	101
Gerolimich risp.	83	81
Sme	3750	3650
Stet*	1710	1630
Stet risp.*	1525	1530
D. Tripcovich	10100	10000
Tripcovich risp.	5930	5700
Attività immobil.	3630	3600
Fiat*	5220	5090
Fiat priv.*	3900	3930
Fiat risp.*	3990	4020
Gilardini	2780	2700
Gilardini risp.	2400	2370
Dalmine	315	315
Lane Marzotto	5600	5590
Lane Marzotto r.	5670	5670
Lane Marzotto r.n.c.	4290	4240
Terzo mercato		
Iccu	1100	1100
So.pro.zoo.	1000	1000
Carnica Ass.	16500	16500

*Chiusure unificate mercato nazionale

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	94,08	(-1,86)
Francoforte	Dax	1415,26	(-1,94)
Londra	Ft-Se 100	2159,05	(+0,36)
Sydney	Gen.	1350,03	(-0,38)
Zurigo	C. Su.	455,06	(-0,33)
Bruxelles	Gen.	5045,52	(-0,59)
Hong Kong	H.S.	2998,94	(+0,12)
Parigi	Cac	1605,92	(-0,09)
Tokyo	Nik.	23623,51	(-0,59)
New York	D.J.Ind.	2543,81	(+0,42)

PIAZZA AFFARI

Montedison ha perso l'8,6 E' una Caporetto per tutti

MILANO — Ancora un ruzzolone di piazza degli Affari che con un ribasso del 2,42 per cento dell'indioce Mib ha sensibilmente aumentato il proprio distacco sulle quotazioni d'inizio anno: -27,5 per cento.

Una Caporetto il bilancio giornaliero dei titoli guida, con la Montedison scesa dell'8,6 per cento, l'Ifi del 7,6, la Pirellina del 6,5, la Feruzzi Agricola del 5,3, la Cir del 4,7 e così via, sino alle perdite di poco superiori alla media accusate da Fiat, Olivetti, Enimont, Eridania e Generali. Il titolo della compagnia triestina ha sacrificato il 3,93 per cento, chiudendo a 27.840 lire. Uno dei settori più colpiti dall'offerta è stato quello dei bancari. Qui hanno perso ampio terreno Mediobanca, Comit, Ambroveneto e Banco di Roma, col warrant di quest'ultimo precipitato da 630 a 485 mila lire.

Il pesante dopo listino della riunione precedente è stato subito confermato in apertura; successivamente, il mercato ha dato segni di una maggior resistenza per poi scendere nuovamente e tornare a riprendersi nel finale. E una simile altalena di tendenze non ha fatto altro che confermare il crescente nervosimo degli investitori, sempre più alle prese con voci allarmistiche. Ieri, ad esempio, si è creduto per un attimo che un noto funzionario di banca — da anni puntualmente presente al banchetto del primo piano della Borsa Valori — fosse scappato con la cassa per il semplice fatto di essere rimasto a casa a curarsi un raffreddore.

In questo clima drammatico l'andamento dei titoli minori è stato insolitamente positivo, con vistosi spunti o una sostanziale tenuta di prezzo da parte di Boero, Gaic e Sogefi. Si sono viceversa allineate con i diffusi tonfi delle «blue chip» — rimaste stabili solo con Sip e Stet — Caltagirone rnc, Fornara, Benetton e Paf.

[Maurizio Fedi]

RENDIMENTO 16,27 NETTO

Al «Cct 1/1/96» la palma del migliore investimento

MILANO — Nel corso del 1990 il Cct 1/1/96 ha reso il 17,10% lordo e il 16,27% netto conquistando così il primo oscar degli investimenti realizzato dal mensile «Class» in collaborazione con il settimanale «Milano Finanza».

Secondo questa classifica inoltre, al secondo posto per performance realizzata si trova un altro Cct, quello 1/1/94 che ha fruttato il 16,96% lordo e il 15,13% netto, mentre il miglior Btp (1/10/92) ha reso il 13,55% netto.

Tra gli altri dati interessanti dell'indagine troviamo la performance dell'indice del mercato mobiliare (Bot, Btp, Cct) che ha realizzato un +12,85%.

La migliore Borsa estera nel 1990 è stata quella di Hong Kong (+14%) e la migliore valuta estera, rispetto alla lira, il franco svizzero (+9,4%).

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
27/11	13.00	ROLF BUCK	Ravenna	49(7)
27/11	pom.	EL TORO	Pireo	4
27/11	17.00	PALLADIO	Zara	26
27/11	19.00	RAQEFET	Venezia	50(10)
27/11	sera	HEROJ SEMJANOVIC	Ravenna	14
27/11	21.00	SUSAK	Capodistria	rada
27/11	22.00	RUTH BORCHARD	Limassol	rada
27/11	23.00	YASHA GORDIENKO	Capodistria	rada
27/11	18.00	FRECCIA DELL'OVEST	Ravenna	47
28/11	10.00	NISSOS PAROS	Banias	rada/Siot
28/11	13.00	HERA	Gibilterra	rada/Siot
28/11	21.00	MOBIL ACME	Palanca	rada/Siot

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
27/11	pom.	MOBIL ASTRAL	Siot 4	ordini
27/11	pom.	MINGARY	Italcem.	Venezia
27/11	13.00	LUCY	44	ordini
27/11	18.00	ENRICO BERLINGIERI	43	Augusta
27/11	sera	BITUMA	S.S. 2	Monfalcone
27/11	sera	RABUNION V	3	Izmir
27/11	22.00	ADAMAS	Siot 1	ordini
27/11	23.00	PALLADIO	26	Durazzo
28/12	6.30	SOCARSEI	52	Monfalcone
28/12	matt.	ROLF BUCK	49(7)	ordini
28/12	12.00	SKULPTOR GOLUBKINA	50(14)	Jlicevsk
28/12	pom.	SOCAR 101	52	Venezia
28/12	sera	SUSAK	51(15)	Venezia
28/12	sera	RAQEFET	50(10)	Ashdod
28/10	19.00	RUTH BORCHARD	49(7)	Ashdod

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
27/11	sera	HEROJ KOSTA STAMENKOVIC	14	rada
28/11	12.00	RUTH BORCHARD	rada	49(7)
28/11	14.00	SUSAK	rada	51(15)

navi in rada

BORSA

NUOVO TONFO DEL LISTINO (-2,42 PER CENTO)

L'Orso domina su Piazza Affari

Forte crisi di sfiducia fra gli operatori - Su di un mercato alle corde prevale ormai la speculazione

LINEA MORBIDA DEGLI AGENTI DI CAMBIO

Andreotti scende nel recinto

MILANO — Andreotti ha preso a cuore il malessere di piazza degli Affari e come per incanto si sono zittite le polemiche sulla mancata riforma del mercato azionario. Questo il succo del dietrofont degli agenti di cambio milanesi a ogni proposito di sollecitare con una tangibile protesta l'attuale insensibilità del mondo politico sull'urgenza di queste riforme.

Anche gli agenti di cambio dopo i procuratori della principale borsa italiana hanno così deciso di adottare la linea morbida, rinviando a venerdì prossimo, cioè alla riunione del consiglio nazionale della categoria, ogni decisione sull'atteso sciopero del prossimo 5 e 6 dicembre.

E' stato sufficiente che durante l'assemblea dei 114 esponenti milanesi della categoria (sono intervenuti 84 agenti di cambio) Carlo Pastorino desse notizia di un incontro col presidente del Consiglio Giulio Andreotti, avvenuto l'altroieri durante la visita di quest'ultimo all'Università Cattolica di Milano, per far rientrare almeno per il momento la decisone di incrociare le braccia.

In particolare Andreotti ha anticipato a Pastorino l'intenzione di ricevere venerdì prossimo a Roma («Con intendimenti costruttivi», ha precisato l'agente di cambio) una delegazione della categoria. In pratica Andreotti ha promesso di assicurare («Nel rispetto delle prerogative del Parlamento», ha aggiunto Pasatorino) un canale privilegiato per l'approvazione delle numerose leggi che fanno da sfondo all'attesa riforma di piazza degli Affari.

Ma gli agenti si accontenteranno solo della legge sulle sim o chiederanno subito anche il resto?

«C'è tempo per ogni cosa», ha risposto Pastorino dando l'impressione di essere piuttosto cauto nel valutare l'inattesa apertura del massimo esponente del governo. Prima delle decisioni dell'assemblea alcuni agenti di cambio si sono dissociati da questa pacifica svolta. E'il caso di Ettore Fumagalli, il quale ha affermato: «Sarebbe più opportuno mandare un segnale ponderato e dignitoso, soprattutto in un momento che vede il mercato sparire a tutto vantaggio delle altre borse eurpee dove si trattano titoli di società italiane». Un modo come un altro per sottolineare una posizione meno ottimista di quella presa più tardi dalla maggioranza dei suoi colleghi.

Occorrerà comunque verificare dopodoamani le effettive intenzioni di Andreotti e le decisioni che di lì a poco prenderà il consiglio nazionale della categoria per avere una idea più precisa sull'evoluzione dello stato di agitazione degli operatori di borsa.

[Maurizio Fedi]

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — La Borsa non c'è più. Non è l'amore per gli slogan né per il catastrofismo che spinge ad affermarlo. E' solo l'obbligo di rappresentare con fedeltà lo stato d'animo degli operatori e — soprattutto — dei loro clienti. Il listino si avvita ormai su se stesso a ogni seduta, in una caduta che pare inarrestabile. I prezzi, che qualche settimana fa si ritenevano giunti a livelli minimi e non più superabili, cedono di due, tre, quattro punti percentuali al giorno. Ieri le Montedison hanno perso l'8,59%, chiudendo a 1.223 lire. Effetto del caso Enimont? Forse. Ma le Ifi privilegiate hanno lasciato il 7,49%, le Cir il 4,66%, le Generali il 3,93, le Eridania il 3,68%, le Pirelli il 3,43%, le stesse Enimont il 2,50%. E questo su prezzi già falcidiati dalle giornate precedenti. L'indice Mib a 725 (-27,5% dall'inizio dell'anno) riporta ai valori della fine del 1985. Non si può più parlare di un lunedì (o di un qualsiasi altro giorno) «nero». Il «nero» è tutti i giorni.

Le cause di tutto questo sono facili da capire. Anche le ragioni. Più difficile è intuire dove si andrà a finire.

Punto uno: le cause. La situazione attuale non deriva da un momento di panico, da uno shock temporaneo. Le vendite, anzi, hanno seguito una metodica significativa. Prima se ne sono andati gli investitori stranieri. Qualche ritardatario, beninteso, c'è stato e ha alleggerito le proprie posizioni solo negli ultimi giorni, ma il grosso dei capitali esteri ha fatto le valigie da settimane e mesi. Poi, a defilarsi, sono stati gli speculatori nostrani. Alcuni di loro sono tornati a volte sui loro passi pensando (erroneamente) che l'erosione si fosse arrestata e fosse possibile rientrare. Subito scottati, hanno anch'essi definitivamente abbandonato il campo. Infine, e questa è la storia delle ultime sedute, è toccato ai risparmiatori, al parco buoi, fino al cassettisti più accaniti e pazienti.

«Il fenomeno — dice un operatore con molti anni di esperienza alle spalle — è grave non solo per le dimensioni della fuga, ma per la sua progressione. Non c'è paura: c'è sfiducia e rifiuto. Ci vorranno molti anni perchè questa gente torni a investire in Piazza Affari».

Ecco allora il punto due: non più le cause tecniche del regresso, ma le ragioni. Alle corbeilles nessuno nega naturalmente che la crisi del Golfo abbia la sua importanza. Così come la difficile situazione nell'Est europeo e la grande incongita dell'inverno russo (di certo si sa solo che almeno tre milioni di profughi emigreranno nei prossimi mesi a Ovest). Ma la pelle dell'orso — è ormai il parere unanime — è di natura tutta italiana. «Il pressapochismo della classe politica, il suo modo di fare leggi anche giuste ma nel modo sbagliato» sono i motivi alla base di uno sconcerto crescente tra risparmiatori e investitori. Dove andrà a parare questo governo? Quali provvedimenti fiscali dovrà emanare per garantire la sopravvivenza di questo statocicala? Agli interrogativi seguono le decisioni. «Per la prima volta da alcuni anni — confessa un importante operatore — i miei clienti chiedono consiglio su come esportare capitali anche ingenti all'estero». A Lugano i responsabili delle principali banche elvetiche confermano: le lire hanno ripreso a lasciare l'Italia. Non è ancora possibile quantificare il fenomeno, ma c'è ed è importante.

Guardare in faccia il futuro richiede a questo punto pacatezza e disincanto. Con la borsa agli attuali livelli le imprese dovranno tornare ad approvvigionarsi di denaro usufruendo dei costosi canali del credito a tassi che, anche per la ripresa dell'inflazione, sono destinati a salire. «Se i bilanci del 1990 riusciranno in qualche modo a salvarsi per il buon andamento del primo semestre — dice un analista — sarà molto difficile che questo possa ripetersi nel 1991». Congiuntura sfavorevole e rincaro delle materie prime, maggiori oneri finanziari per le imprese, competitività corrosa da una lira tuttora forte, liquidità drenata dai tassi dei titoli pubblici previsti in ulteriore rialzo: tutto sembra contribuire alla creazione di un circolo vizioso che potrebbe stringersi come un cappio nell'eventualità di una brusca involuzione della situazione internazionale. Nulla da stupirsi, allora, se tutti, dall'investitore istituzionale al piccolo risparmiatore, preferiscono portare a casa, costi quello che costi, ciò che resta di un patrimonio che ormai, al bunker di piazza Affari, non abita più.

Non è decisamente un anno felice per un mercato borsistico internazionale che anche ieri ha confermato una tendenza recessiva, cui non è estraneo l'effetto Golfo. Infatti, come si vede dal grafico, a parte Londra e Hong Kong in lieve controtendenza, tutte le altre piazze sono in calo. Wall Street sembra manifestare qualche sintomo di ripresa.

PREZZI

Benzina meno cara?

ROMA — Il prezzo della benzina super potrebbe scendere di nuovo sotto la soglia delle 1500 lire ritornando sui livelli che aveva raggiunto prima dello scoppio delle crisi del Golfo. Secondo le consuete rivelazioni sui prezzi medi alla pompa in alcuni paesi Cee effettuate da ambienti petroliferi, infatti, sono maturate le condizioni per una diminuzione dei prezzi al consumo di alcuni prodotti petroliferi. In particolare, il prezzo industriale della benzina super potrebbe subire una diminuzione di 21,45 lire per litro (25 lire in virtù dell'Iva e dell'arrotondamento, se venisse trasferito al consumo) che farebbe scendere il prezzo della «super» ai livelli dello scorso 27 luglio, pochi giorni prima cioè dell'inizio della crisi araba. Anche il gasolio da autotrazione e quello da riscaldamento potrebbero subire un analogo «ritocco» verso il basso.

GOLFO: PREVISIONI CONTRASTANTI

Se Tokyo piange per interesse...

Giapponesi pessimisti, Gatt ottimista su finanza e mercati

TRIESTE — I giapponesi sono pessimisti. La crisi del Golfo, secondo un libro bianco pubblicato a Tokyo dall'ente per la programmazione economica, sta compromettendo le possibilità di sviluppo dell'economia mondiale.

Lontani dai clamori della capitale nipponica, immersi nella serenità ginevrina, gli esperti del Gatt (l'accordo che regola il commercio internazionale), sono invece più ottimisti. La crisi, si legge nel rapporto pubblicato ieri, non danneggerà seriamente la crescita economica. Il commercio mondiale, ormai in espansione da sette anni, nonostante il rialzo del prezzo del petrolio e i timori di recessione non dovrebbe risentirne significativamente. Per il 1990 si prevede un incremento solo di poco inferiore a quello del sette per cento che si registrò nell'89. A fronte di un ultimo incremento medio del tre per cento, l'economia mondiale dovrebbe crescere almeno del 2,5 per cento.

Ci risiamo. Due studi prestigiosi pubblicati lo stesso giorno sostengono tesi del tutto contrastanti. E i giornali, troppo spesso abituati a smentirsi un giorno dopo l'altro, corrono il rischio di pubblicare dispacci, trasmessi dalla stessa agenzia di notizie a undici minuti di distanza, che fanno a pugni fra loro.

La spiegazione più semplice è che quando ci si trova di fronte a una situazione complessa sembra lecita qualsiasi presa di posizione, credibile qualunque previsione. L'irruzione sulla scena economica mondiale anche di un solo folle che riesce a tenere i mercati internazionali con il fiato sospeso, fa altalenare gli umori dei guru così come i listini petroliferi e borsistici.

Nel pessimismo di Tokyo c'è però qualcosa di sospetto. La crisi esisite, ma qualcuno la vorrebbe fare più grande di come si configura. Non è la prima volta che Tokyo dà prova di un pessimismo esagerato. La Borsa nipponica sarebbe allo sprofondo; la produttività dell'industria gialla (che invece sta lentamente finendo di conquistare i cinque continenti e si accinge ad invaderci di autovetture) sarebbe in forte calo.

In realtà se le cose non vanno poi così male su scala mondiale ancora meglio vanno in Giappone. La vecchia, saggia tattica orientale di strapparsi le vesti per tranquillizzare i mercati avversari, per mantenere sugli attuali altissimi livelli la produttità interna, non è cosa nuova. Senza abbandonarsi a un ottimismo esagerato, che non avrebbe ragione di essere, l'Occidente farebbe meglio a guardarla con maggiore disincanto.

[Guido Vitale]

IL PARERE DI RANDONE

Capital gain: legge da rivedere

La crisi borsistica colpisce le Generali meno di altri titoli

ROMA — «Con i prezzi più favorevoli è più facile comprare. Il rischio di una scalata alle Generali teoricamente c'è sempre, ma in pratica non ho nessun sentore che ci siano dei possibili personaggi che pensano ad una scalata». Il presidente delle Assicurazioni Generali, Enrico Randone, è tornato ieri a parlare delle possibilità di scalata al maggiore gruppo assicurativo italiano, due anni dopo il primo accenno a questa eventualità, fatto dallo stesso Randone in occasione dell'assemblea degli azionisti della compagnia triestina. Il titolo Generali, che ieri in Borsa ha chiuso a 27.840 lire, con un decremento del 3,93% rispetto alle 28.980 lire di lunedì, ha registrato nell'ultimo anno una discesa del 27,64% (il 27 novembre '89 quotava 38.472). Anche alcuni dei piccoli azionisti «storici» del Leone alato non sembrano temere scalate: «non vedo pericoli — ha sottolineato Alberto Baldissera che siede sia nel consiglio di amministrazione che nel comitato esecutivo della compagnia — certo una scalata è sempre possibile, ma la situazione non si è aggravata». Il presidente Randone, dal canto suo, ha accennato anche al movimento particolare che sta attraversando la Borsa italiana, rivelando la propria posizione in tema di capital gains: «E' tutta la Borsa che trascina al ribasso, quindi è chiaro che anche i titoli che hanno una buona reputazione nella valutazione del pubblico e degli investitori, come quelli assicurativi, scivolano. Questi ultimi, comunque, — ha detto Randone — sono stati falcidiati in misura inferiore rispetto agli altri. A proposito poi del capital gains — ha aggiunto il presidente della compagnia triestina — io vedo delle difficoltà di applicazione di questa norma. Che si possano tassare i guadagni di Borsa non si discute, ma bisogna trovare uno strumento adeguato che colpisca veramente le speculazioni: qui mi pare che non ci siamo».

TASSI IN AUMENTO

Bot: il mercato non copre l'offerta

Su 32 mila miliardi (30 mila in scadenza) ne sono affluiti dagli operatori 31 mila 249

Guido Carli

ROMA — Tassi in rialzo di circa un punto sui trimestrali, 40 centesimi sui semestrali e di poco più di dieci centesimi sugli annuali, a fronte di richieste del mercato che non hanno coperto l'offerta del Tesoro.

Questo il risultato dell'asta Bot di fine mese, che — come informa una nota del ministero di via XX Settembre — ha visto affluire, su un'offerta di 32 mila miliardi (30 mila in scadenza), 31.249 miliardi da parte degli operatori, a cui ne sono stati assegnati 30.783.

Alla Banca d'Italia sono andati 850 miliardi, il che ha portato l'assegnazione totale a 31.633 miliardi circa, lasciando non assegnati 366 miliardi.

I titoli trimestrali della durata di 90 giorni, offerti per 10.500 miliardi (integralmente assegnati), sono stati richiesti dagli operatori per 10.743 miliardi.

Al prezzo medio ponderato di assegnazione di 96,93, i rendimenti composti si sono attestati al 13,48% lordo e 11,68% netto.

La percentuale di aggiudicazione nella fascia marginale è stata del 45,006%.

All'asta precedente erano stati assegnati 4 mila miliardi di Bot trimestrali (richieste per 6.038 miliardi), al prezzo medio di 97,11. I rendimenti per titoli, su una durata di 91 giorni, si erano assestati al 12,48% lordo e 10,82% netto.

I titoli semestrali (durata 181 giorni), offerti per 11.500 miliardi, sono stati richiesti dal mercato per 10.873 miliardi. Agli operatori sono stati assegnati 10.650 miliardi, mentre i restanti 850 sono stati acquistati dalla Banca d'Italia. Al prezzo di assegnazione di 94,38 i rendimenti sono saliti al 12,37% lordo e 10,70% netto.

La percentuale di assegnazione nella fascia marginale è risultata dell'88,15%.

All'asta precedente gli operatori avevano richiesto 4.762 miliardi di titoli (stessa durata) su un'offerta di 4.500.

Il prezzo di aggiudicazione era stato di 94,54, cui corrispondevano rendimenti dell'11,99% lordo e 10,38% netto. I titoli annuali (durata 364 giorni, come la precedente), offerti dal Tesoro per 10 mila miliardi, sono stati richiesti dal mercato per 9.633 miliardi, tutti assegnati agli operatori stessi, mentre 366 miliardi sono rimasti non assegnati.

Al prezzo di aggiudicazione di 88,90, i rendimenti si sono attestati al 12,52% lordo e 10,79% netto.

La Banca d'Italia comunica che successivamente all'asta di fine ottobre scorso sono stati effettuati acquisti definitivi netti di titoli sul mercato secondario per 3.590 miliardi, a fronte di rimborsi per 5.200 miliardi.

BILANCIO

Il dividendo di Agnelli

MILANO — L'assemblea degli azionisti della Giovanni Agnelli e C., società in accomandita per azioni, «cassaforte» della famiglia Agnelli, ha approvato il bilancio relativo all'esercizio 1989-'90 e ha deliberato la distribuzione di un dividendo complessivo di 18,9 miliardi di lire, superiore di 7,3 miliardi a quello distribuito nell'esercizio precedente.

L'assemblea, riunitasi a Torino sotto la presidenza di Giovanni Agnelli, ha inoltre deciso di autorizzare gli amministratori ad acquistare azioni della società secondo quanto stabilisce l'art. 2357 del codice civile.

ASSICURAZIONI, ASSEMBLEA ANIA

Rc auto, tariffa «libera»

Il governo presenterà un emendamento in questa direzione

La polizza obbligatoria, che coinvolge milioni di automobilisti, è il banco di prova della progressiva liberalizzazione del mercato assicurativo. Il ministro Battaglia (foto) propone la trasformazione dell'Ina in s.p.a. I dati Ania: cresce la raccolta premi (nel '90 33.780 miliardi) ma calano gli utili.

Servizio di
Paolo Fragiacomo

ROMA — Libere tariffe in libero mercato. Il settore delle assicurazioni si sta preparando all'appuntamento dell'unificazione economica europea sgretolando in modo lento ma inesorabile quel sistema di bardature e appesantimenti burocratici che lo hanno fino a oggi condizionato. Il banco di prova, nei prossimi mesi, sarà la Rc auto, l'assicurazione obbligatoria che coinvolge milioni di automobilisti.

Il governo presenterà infatti un emendamento al testo della legge di riforma della Rc auto recentemente approvato dal Senato, in modo da liberalizzare la tariffa, che oggi viene stabilita dal Comitato interministeriale prezzi. Per l'automobilista questo passo non significherà necessariamente pagare di più per l'assicurazione obbligatoria. Entreranno in gioco nuovi fattori: l'efficienza delle compagnie, la concorrenza, il costo dei risarcimenti.

Il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, ha scelto l'autorevole sede dell'assemblea annuale dell'Ania — l'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici — per annunciare ieri il passaggio graduale «da un sistema irrigidito sul prezzo amministrato dall'autorità politica a un sistema fondato sulla responsabilità delle imprese».

A questo obiettivo si arriverà in tre anni. Il governo ritiene però indispensabile una norma transitoria in modo da introdurre fin da quest'anno il nuovo sistema di determinazione della tariffa, che non sarà più obbligatoria per le compagnie, ma diventerà semplicemente un punto di riferimento. Il governo, attraverso l'Isvap (l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni) e l'autorità antitrust, controllerà che le tariffe non vengano abbassate fino ad arrivare a una concorrenza selvaggia, oppure tenute artificialmente alte grazie ad accordi di «cartello» fra le società.

La liberalizzazione delle tariffe della Rc auto trova d'accordo l'Ania anche se «la competizione fra le imprese — come ha precisato il presidente dell'associazione, Enrico Tonelli — è necessaria, ma essa non può e non deve esercitarsi solamente sui prezzi, deve invece essere anche competizione sui costi, sui prodotti e sulla qualità del servizio».

Per il ministro Battaglia la ventata di liberalizzazione deve investire anche il settore assicurativo pubblico, e ha perciò proposto la trasformazione dell'Ina in società per azioni così da mettere la compagnia di Stato in grado di competere ad armi pari con i privati.

In occasione dell'assemblea, l'Ania ha proposto i conti del settore assicurativo italiano. La raccolta premi è in crescita, diminuiscono però gli utili e i risultati della gestione tecnica. Particolarmente negativo nel 1989 è stato l'andamento nei rami auto rischi diversi, furto, incendio, infortuni, malattia, trasporti e Rc auto. Nella prospettiva del mercato unico europeo, il presidente Tonelli ha posto l'accento sul trattamento che il fisco italiano riserva alle assicurazioni, «troppo sperequato — ha detto — rispetto alla concorrenza europea, e ciò potrebbe portare alla migrazione delle polizze, soprattutto per le assicurazioni sulla vita».

Infine uno sguardo alle prospettive del 1990. A fine anno i premi del lavoro diretto italiano per l'insieme dei rami vita e danni dovrebbero raggiungere i 33.780 miliardi, con un incremento reale (depurato dell'inflazione) pari al 7,2 per cento, contro il 6,7 del 1989. La raccolta premi rispetto al Prodotto interno lordo è in continua crescita, e dovrebbe attestarsi nel 1990 al 2,6 per cento, contro il 2 per cento del 1985. Siamo comunque ancora ben lontani dagli altri Paesi industrializzati.

BATTAGLIA

Situazione Olivetti

ROMA — Per il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, non esiste un problema-Olivetti, semmai esiste un problema in uno «snodo» cruciale qual è il settore dell'elettronica. Questo il commento fatto a Roma, a margine dell'assemblea annuale dell'Ania, dal responsabile dell'industria che non ha mancato di sottolineare come sia tutto il comparto ad attraversare oggi un periodo di crisi.

«L'Ibm, ad esempio — ha precisato Battaglia — ha licenziato negli ultimi 4 anni 37 mila addetti e continua a ridurre il 4 per cento del totale del personale. Altre grandi compagnie internazionali hanno proceduto al ridimensionamento della struttura produttiva in maniera molto intensa. La Bull licenzierà 15 mila persone ed avrà una sovvenzione da parte dello stato francese — e questo non so peraltro quanto sia in sintonia con le regole comunitarie — per 2.500 miliardi in un quinquiennio.

«E' evidente — ha osservato il ministro repubblicano — che c'è una crisi generale dell'elettronica in Europa e negli Usa di fronte alla concorrenza giapponese. Questo pone un problema oggettivo che non è quello della società Olivetti, ma quello di mantenere l'elettronica in Europa, senza farsi colonizzare dai giapponesi».

ALT ALL'ACCORDO FRA LINES E PAMPERS

Cee: l'europannolino non s'ha da fare

BRUXELLES — La Lines, che fa parte del gruppo Finaf, e la Pampers, una delle società della multinazionale americana Procter and Gamble, stanno modificando alcuni termini della joint-venture (annunciata il 24 settembre) nel settore dei pannolini. Lo si è appreso ieri a Bruxelles da fonti della Commissione europea. Le due società dovranno tra l'altro ridurre la presenza su alcuni mercati europei, probabilmente in Italia, Gran Bretagna, Spagna e Portogallo, dove controllano una fetta significativa di mercato.

L'esecutivo comunitario ha ricevuto lamentele da parte di un altro grande produttore europeo di pannolini, la Peaudouce, filiale francese del gruppo svedese Mollnycke.

Peaudouce sostiene infatti che con l'intesa Lines-Pampers si abusa della loro posizione dominante.

La commissione ha parzialmente accolto le richieste di Peaudouce, ma non ha voluto annullare l'intesa, come chiedeva la società francese.

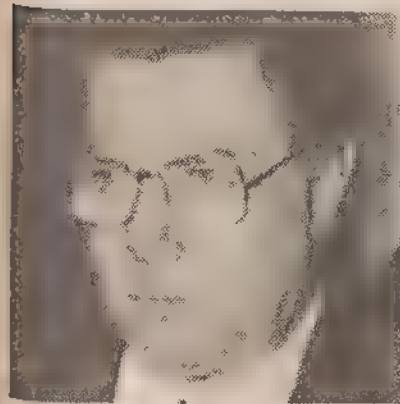
Secondo i primi calcoli degli esperti di Bruxelles, con l'accordo, Lines e Pampers controllano ora circa il 90 per cento del mercato italiano, circa il 50 per cento di quello spagnolo e portoghese, circa il 40 per cento di quello britannico.

L'intesa originaria prevedeva la creazione di una joint venture in Italia, Spagna e Portogallo e l'acquisto in Gran Bretagna delle attività Finaf da parte della Procter & Gamble. Insieme i due marchi raggiungono un fatturato annuo che supera i 1.500 miliardi. L'intesa raggiunge quindi una dimensione comunitaria e, secondo il regolamento Cee entrato in vigore il 21 settembre scorso, deve superare l'esame della commissione Cee.

L'industria gialla nell'arredamento Il gruppo Aeon compra a Londra

LONDRA — Dopo le automobili il Paese del sol levante punta all'arredamento. Infatti il gruppo giapponese Aeon rileverà il 15% della Laura Ashley Holding (abbigliamento e arredi) e stando a quanto prevede l'accordo concluso tra le due società, passeranno di mano 35,2 milioni di titoli (per un valore di 29 milioni di sterline) del capitale azionario ampliato della Laura Ashley. Il gruppo Aeon sta anche rilevando il 47,5% della Revman Industries, produttore statunitense di arredamenti per stanze da bagno, oltre ad aumentare la partecipazione azionaria del 50% al 60% nella joint venture giapponese Laura Ashley Japan Co. Ltd.. Questo investimento porterà l'attivo netto della Laura Ashley per il 1990 a 112,5 milioni di sterline e ridurrà i passivi netti da 88,7 a 38,7 milioni di sterline.

METALMECCANICI

Contratto «ponte»: sarà la soluzione per le «tute blu»?

La Confindustria (Pininfarina nella foto) ha deciso di continuare gli incontri presso il ministero del Lavoro. La «base» contesta i sindacati.

Servizio di
Carlo Parmeggiani

ROMA — Si fa sempre più convulsa la trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Ieri pomeriggio sindacati e Confindustria sono tornati al ministero del lavoro: ufficialmente per dare una risposta all'ipotesi di mediazione che Donat Cattin aveva ufficializzato giovedì scorso, in realtà per prendere atto che le posizioni restano, almeno per il momento, molto distanti. Le voci si accavallano, la situazione si fa di ora in ora sempre più confusa: per il momento, comunque il tavolo ministeriale resta aperto. Al termine di una giornata di frenetici incontri, indiscrezioni incontrollate e minacce di rottura, i vertici confindustriali hanno deciso di non opporre un no definitivo all'ipotesi ministeriale e di continuare gli incontri. Il pericolo di una irreparabile rottura è per ora scongiurato, o forse solo rimandato. Oggi la trattativa riprenderà con i segretari di categoria. Poi si vedrà.

Intanto la base è in aperta rivolta e contesta alle segreterie il modo di condurre la trattativa — numerosi consigli di fabbrica dell'area romana hanno picchettato sotto una pioggia scrosciante l'ingresso del ministero — mentre prende corpo l'ipotesi di un contratto-ponte. Secondo le indiscrezioni raccolte ieri nei corridoi, gli industriali — ma loro continuano a negare decisamente — potrebbero arrivare a dire no all'ipotesi ministeriale garantendo unilateralmente per il 1990 e il 1991 aumenti salariali della stessa entità di quelli proposti da Donat Cattin. Un modo per superare l'impasse, e per aprire in tutta tranquillità, dal 1 giugno, il negoziato interconfederale sulla riforma del salario.

Il pomeriggio più lungo al ministero del lavoro si è aperto alle 18,10 quando Trentin, Marini e Benvenuto, accompagnati dai segretari confederali e dai tre leader di Fim, Fiom e Uilm, hanno varcato la soglia dello studio del ministro. Nulla è trapelato sull'esito del colloquio. Si sa solo che la delegazione sindacale ha presentato una serie di osservazioni migliorative dell'ipotesi di mediazione. «Emendamenti» scaturiti da una serie di contatti che avevano impegnato per tutta la serata di lunedì e per tutta la mattinata di ieri i rappresentanti di categoria e i segretari confederali. I sindacati hanno proposto di «riformare» gli scatti d'anzianità erogandoli come elemento distinto dalla retribuzione o attraverso un raffreddamento a termine. Ciò consentirebbe alle aziende di risparmiare sui contributi e sui trattamenti di fine lavoro. Il tutto, però, mantenendo fermo il principio che l'«istituto» non può essere toccato.

Sulla moratoria alla contrattazione aziendale la risposta è stata abbastanza netta: «Non possiamo accettare che per tre anni il sindacato vada in cassa integrazione, né che per i metalmeccanici valgano regole diverse da quelle fissate per le altre categorie», è il commento del dirigente Uil Veronese. Al ministro è stato proposto che la moratoria non valga per gli effetti economici, mentre più disponibili i sindacalisti si sono mostrati sul tema della riduzione d'orario di 16 ore più la «demonetizzazione» di una festività.

Segnali di disponibilità bocciati subito da un documento della Federmeccanica consegnato ai giornalisti. I costi del contratto sono troppo alti, tornano a ripetere gli industriali: la retribuzione media crescerebbe di 514 mila lire mensili, il costo orario del lavoro del 27,7 per cento (contro un'inflazione programmata del 23,3 per cento). Senza contare i trascinamenti. Si parla tuttavia anche di una spaccatura fra gli industriali. Le voci parlano di una Fiat capofila del no insieme a numerose associazioni del nord Italia e ai piccoli e medi imprenditori. Sul fronte morbido sarebbero schierati invece Olivetti, Ibm, Zanussi e molte associazioni del Veneto e Friuli-Venezia Giulia.

CHIMICA / ENIMONT

Cagliari presidente pro tempore Entro 20 giorni i nuovi vertici

CHIMICA / SUB-HOLDING

La Montedison rispolvera la gloriosa Montecatini

Servizio di
Fabio Galli

MILANO — Non c'è pace nella chimica italiana. Per un caso Enimont che si chiude (secondo alcune indiscrezioni filtrate ieri dal tribunale di Milano oggi dovrebbe realizzarsi lo scambio delle azioni sequestrate di proprietà del gruppo Ferruzzi contro il versamento da parte dell'Eni del prezzo pattuito di 2.805 miliardi) si rimette in moto un nuovo capitolo nella tormentata storia di Foro Buonaparte. La nuova Montedison, concepita come fusione della vecchia Montedison nella Ferruzzi Agricola Finanziaria, ha deciso di dare vita a una sub—holding, controllata dalla capogruppo al 100 per cento e per la quale è stato rispolverato il glorioso nome di Montecatini spa (la ragione sociale del vecchio polo chimico privato prima della fusione con la Edison dopo la nazionalizzazione delle società elettriche private).

Alla presidenza della Montecatini sarà chiamato Italo Trapasso, vice presidente della Montedison. Nella nuova società il gruppo Ferruzzi raccoglierà le partecipazioni chimiche di alto contenuto tecnologico, quali Himont (leader mondiale del polipropilene), Ausimont (fluoroderivati), Sir (materiali avanzati), Erbamont (farmaceutica), come pure tutte le altre aziende del settore. Sempre sotto l'ombrello della Montecatini troveranno posto anche le partecipazioni del ramo energetico con in testa la Selm, che per l'occasione verrà ribattezzata con un altro nome collaudato: si chiamerà infatti Edison spa.

La Montecatini, secondo quanto anticipato ieri da Foro Buonaparte, prevede per l'anno venturo un giro d'affari a livello di bilancio consolidato di circa 6.500 miliardi di lire. Tenendo conto inoltre delle partecipate al 50 per cento Monteshell e Ja/Mont, il fatturato aggregato della Montecatini dovrebbe collocarsi intorno a 11 mila miliardi di lire.

«La creazione della Montecatini — recita il comunicato diramato dal gruppo Ferruzzi — rientra nelle strategie di sviluppo della nuova Montedison. La nuova società punterà a una forte espansione, sia per linee interne che per linee esterne, nell'area della chimica avanzata ad alto valore aggiunto, nella quale conta leadership consolidate a livello europeo e mondiale». Una risposta indiretta alle recenti voci di disempegno e di scorpori delle partecipate di pregio, come Himont e Ausimont, che erano circolate negli ambienti finanziari in concomitanza con lo sganciamento del gruppo Ferruzzi dall'affare Enimont.

E, quasi a ribadire l'annunciata vocazione internazionale di Raul Gardini, lo sviluppo della futura Montecatini si baserà anche sul potenziamento degli impianti di polimeri fluorurati della Ausimont di Thorofare (New Jersey, Usa) e dei nuovi impianti Himont polipropilene—propilene di Anversa in Belgio (joint venture North Sea Petrochemical con Statoil). Inoltre, sempre in ambito Himont, verranno avviati nuovi impianti Catalloy a Bayport (Texas, Usa) e Hms a Varennes (Canada), mentre verranno potenziati anche quelli Catalloy di Ferrara. Da ultimo nuove famiglie di polimeri avanzati saranno sviluppati nelle installazioni del centro ricerche di Elkton (Maryland, Usa). Nella nuova Montedison il settore agroindustriale verrà coordinato dall'Eridania.

In questo modo si è rimoesso in moto il meccanismo societario guidato dal supermanager finanziario Giuseppe Garofano, presidente della nuova Montedison, un esperto consumato nel riassetto delle partecipazioni e nelle opportunità di sgravi fiscali connesse col rimescolamento delle società controllate.

L'idea del presidente dell'Eni (nella foto) di assumere la guida di Enimont fino alla approvazione del bilancio (primavera '91) è stata bocciata dal governo. La giunta esecutiva dell'Eni ha quindi provveduto a una nomina temporanea. Chi guiderà allora Enimont? Bagarre nei partiti di maggioranza.

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Gabriele Cagliari, presidente dell'Eni, sarà anche presidente dell'Enimont fino al 18 dicembre. Nel frattempo, l'Enimont non avrà amministratore delegato. L'Eni ha quindi 21 giorni per dare all'Enimont un «vertice forte e stabile». E' questo il termine concesso dal governo, tramite il ministro delle partecipazioni statali, il dc Piga, all'Eni.

L'idea di Cagliari di assumere la guida del gruppo chimico fino all'approvazione del bilancio (aprile-maggio del '91), è stata bocciata dal governo. Aldilà delle spiegazioni ufficiali, il timore del versante Dc è che in un periodo così lungo Cagliari potesse profumare troppo di garofano l'Enimont.

In mattinata il ministro Piga, in un incontro con i neoconsiglieri di amministrazione dell'Enimont ha posto le mani avanti: «Ci sono direttive precise sulla incompatibilità di più cariche all'interno del sistema delle partecipazioni statali». La direttiva, per la cronaca, stabilisce (ed è logico) che controllore e controllato, come è l'Eni nei confronti dell'Enimont, non possono essere la stessa persona. Quindi, niente doppi incarichi. Piga è stato categorico: è mio dovere fare rispettare le direttive, per il resto l'Eni ha piena autonomia.

L'unica via d'uscita lasciata all'Eni è stata racchiusa nella frase «l'Enimont non può rimanere senza guida forte, la lacuna deve essere colmata entro qualche giorno, al massimo due settimane». Capita l'antifona, dopo una lunga riunione la giunta dell'Eni e il consiglio di amministrazione dell'Enimont hanno affidato l'incarico di «presidente a tempo» dell'azienda chimica pubblica a Cagliari. Nel contempo i membri della giunta Eni Cecchetti e Facchetti hanno rinunciato alla nomina a consiglieri di amministrazione dell'Enimont, liberando così due posti per «due manager a cui affidare, entro breve termine, compiti operativi». In sostanza, due posti all'Enimont sono stati già liberati, un terzo si renderà vacante con l'uscita di scena di Cagliari. Il cambio avverrà in occasione dell'assemblea dell'Enimont convocata per il 18 di dicembre. Il 18 gennaio una nuova assemblea provvederà a dare alla società un nuovo statuto e a cambiarle nome.

Ma chi occuperà le poltronissime? All'apparenza l'Eni non ha ancora individuato i manager (in caso contrario le nomine potevano essere decise già ieri) a cui affidare un'opera imponente come la ristrutturazione della chimica pubblica italiana. In realtà, sul gruppo chimico è piena bagarre tra i partiti della maggioranza. Le posizioni possono essere brutalmente delineate così. La Dc vuole la presidenza e ricorda che è stata la ferma presa di posizione del governo Andreotti a bloccare i tentativi di Gardini. Il Psi sostiene che l'opera di ristrutturazione di Enimont condizionerà per parecchi anni la gestione dell'Eni, e quindi è assurdo non lasciarlo nelle mani dei socialisti a cui l'ente è affidato nell'ambito della spartizione più generale tra Iri ed Eni. I partiti minori reclamano «maggiore considerazione» e il Pri ricorda che il primo, e finora unico, presidente dell'Enimont (Lorenzo Necci), era un repubblicano.

Cagliari prima di decidere chi mettere alla guida dell'Enimont aspetta di sapere con quali bandierine le segreterie dei partiti della maggioranza vogliono che sia configurato il nuovo vertice. Forse è per questo che, con il gioco delle dimissioni, sono state preparate tre poltrone: un presidente e due amministratori delegati.

Stando al ministro Piga, al presidente dell'Eni è stata lasciata (nel rispetto delle bandierine di partito) la facoltà di scegliere i nomi. Cagliari non ha potuto non accettare, ma ha puntato i piedi sul fatto che «dovranno essere due manager di provata esperienza e di grande capacità tecnica» perchè con Enimont, l'Eni si gioca lo stato di salute per molti anni a venire.

Il breve regno servirà a Cagliari anche per tentare di riportare un po' di sereno in una dirigenza giunta quasi allo scontro fisico tra coloro che sono di provenienza Eni, e chi è nell'Enimont avendo come casa madre la Montedison.

Cagliari, in pieno accordo con Piga, per l'Enimont comunque guarda già lontano. Nei programmi futuri spiccano alleanze con partner stranieri, e soprattutto la volontà di quotare in Borsa una parte della società. Come primo passo si parla del 25% del capitale, ma non si esclude di arrivare con il tempo al 49%. In ogni caso, il 51% del gruppo chimico resterà pubblico.

CHIMICA

Giappone, intesa Eni

ROMA — L'Eniricerche, la società per la ricerca del gruppo Eni, e la Osaka gas company, società giapponese che opera nel settore energia, hanno firmato un accordo di collaborazione nel campo della ricerca e dello sviluppo. Lo rende noto, con un comunicato, l'Eni. L'accordo — si tratta di una prima intesa, di carattere generale, alla quale faranno seguito accordi specifici su singoli settori di ricerca — prevede lo scambio di informazioni sui temi dell'energia, nuovi materiali e ambiente. L'Osaka gas è una delle più importanti società del Giappone nel settore energia per l'approvvigionamento e la distribuzione di gas naturale. Attualmente copre oltre il 30 per cento del fabbisogno di gas del Giappone.

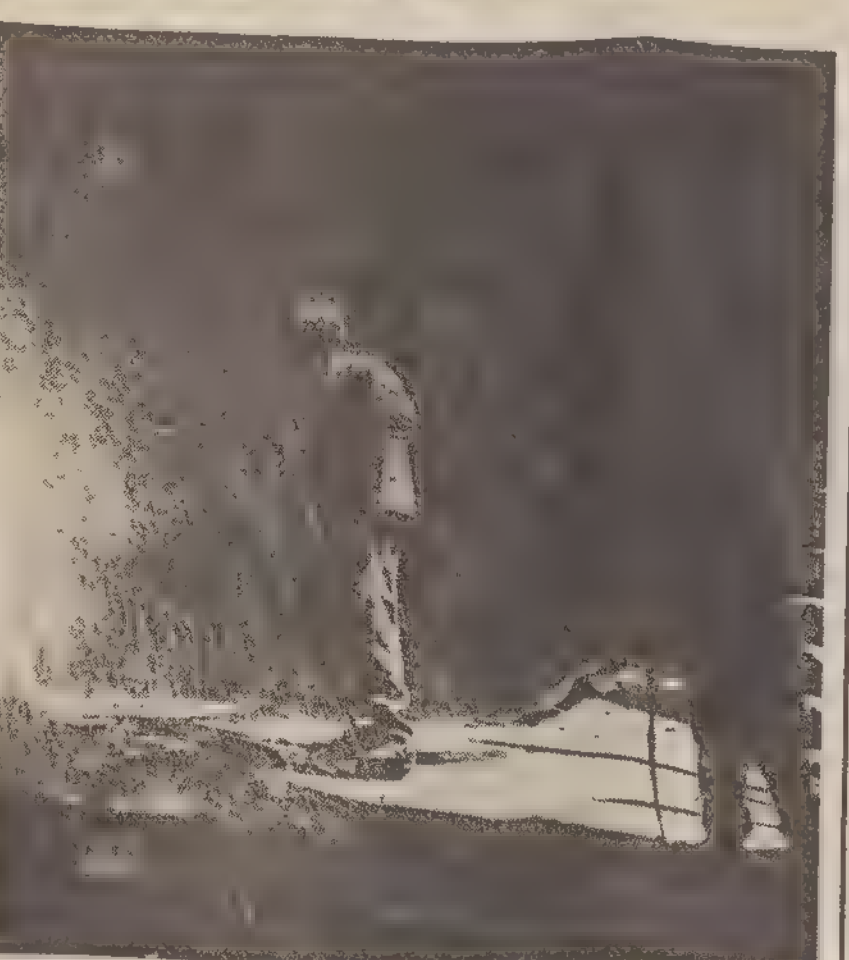
PROGETTO GOVERNATIVO

Siderurgia pubblica, piano da 5mila miliardi per ridisegnare la mappa degli insediamenti

ROMA — Il governo ha elaborato un progetto che comporta una spesa globale di circa 5 mila miliardi in 7 anni per la «rilocalizzazione» della siderurgia e l'avvio di nuove iniziative imprenditoriali nelle aree «liberate». Il «piano», consegnato all'Iri e alle organizzazioni sindacali dal governo e che impegnerà soprattutto l'Ilva, dovrà, secondo il progetto, essere attuato mediante lo strumento dell'«accordo di programma» ed è caratterizzato da un nuovo assetto produttivo che «non si limita — afferma il documento — a un mero trasferimento degli impianti, ma ridisegna poli industriali specializzati, competitivi e combatibili con l'ambiente».

Entrando nei particolari, verrebbero «liberate» le aree di Genova Cornigliano (1,5 milioni di metri quadri) e Bagnoli (2 milioni di metri quadri), rilocalizzando gli impianti «in modo tale da decentrare quelli di Piombino e Novi Ligure in aree limitrofe, liberando ulteriori aree a Piombino (850 mila mq) e Novi Ligure (230 mila mq) e rimuovendo le servitù minerarie dell'area orientale dell'Isola d'Elba (oltre 2,5 milioni di mq)». Allo stesso tempo la razionalizzazione produttiva si concentrerebbe con la creazione di una nuova area (a Nola in provincia di Napoli) per la produzione di latta e banda stagnata, di una nuova area di bonifica adiacente a quella attuale di Piombino per la produzione di acciai e prodotti lunghi, mentre a Novi Ligure si istituirebbe una nuova area di espansione per la produzione di laminati a freddo e rivestiti.

Il progetto di massima, afferma il documento del governo, prevede inoltre la creazione nelle aree rese disponibili di «nuove iniziative economiche non siderurgiche già individuate». Sul fronte occupazionale, si assicura il «mantenimento e la stabilità nel tempo della forza lavoro del comparto siderurgico a Napoli, Piombino e Novi Ligure» mentre per Genova vi sarebbe la «ricollocazione del personale in nuove attività produttive qualificate non siderurgiche».

Il «rilevante sforzo finanziario — prosegue il progetto — risolverà a livello nazionale, per la prima volta, un qualificato processo di recupero ambientale», mentre si è valutato che il piano renderà possibile «ulteriori investimenti nelle aree interessate per circa 5 mila miliardi». Della spesa globale del progetto, si legge nel documento, «circa 3.900 miliardi sono relativi ai costi di ricollocazione e nuovo assetto siderurgico, circa 500 miliardi alle infrastrutture primarie delle aree liberate, e 600 miliardi per l'avvio di nuove iniziative già individuate».

CONVEGNO A TRIESTE

Innovazione tecnologica e incubatori d'impresa per la piccola economia

TRIESTE — «Incubatori di impresa e politiche di sostegno all'innovazione tecnologica nell'ambito della piccola e media impresa che opera nel contesto europeo» è il titolo di un workshop — aperto ieri all'Area di ricerca di Trieste dal presidente dell'Area, Domenico Romeo, dal presidente del Cres (Centro regionale servizi per la piccola e media industria), Alessandro Zannier, dall'assessore regionale Gianfranco Carbone e dall'assessore comunale Nerio Tomizza.

Il workshop è promosso e gestito dall'Unido (United Nations industrial development organization), divisione industria e servizi, in collaborazione con Area di ricerca, Camera di commercio e Cres e coinvolge per quattro giornate oltre 40 delegati di 12 Paesi europei e dell'area mediterranea.

Il convegno rappresenta una tappa particolarmente significativa di un percorso che vede la nostra regione, e in particolare Trieste, impegnata a recuperare un ruolo, già svolto in passato, di punto di riferimento a livello europeo non solo per le merci, ma anche per i servizi, gli uomini, le idee.

I delegati dei Paesi dell'Est europeo e dell'area mediterranea, invitati dall'Unido (Albania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Cipro, Malta, Polonia, Romania, Turchia, Ungheria, Jugoslavia) hanno riferito su nuovi possibili strumenti per lo sviluppo di una media-piccola imprenditorialità che sia capace di stare al passo con i profondi cambiamenti in atto nei mercati internazionali, potendo contare su una rete di servizi di informazione, scientifici e tecnologici, efficace e facilmente accessibile.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI DELL'AGRICOLTURA

Presto e meglio le sovvenzioni Cee per l'olio d'oliva

Servizio di
Mila Malvestiti

BRUXELLES — Gli olivicoltori europei non dovranno più attendere cinque anni per ottenere il pagamento integrale dei sussidi di Bruxelles: il merito è del Governo italiano, sceso in lizza con energia ieri al Consiglio dei ministri dell'agricoltura presieduto da Vito Saccomandi. Roma ha ottenuto di snellire e decentrare i controlli Cee alle organizzazioni di produttori così da ottenere una maggior rapidità nel versamento degli anticipi e dei conguagli dell'aiuto alla produzione assicurato dalla Comunità. Gli anticipi erano finora accreditati con molto ritardo per una serie di procedure pesantissime; quanto ai conguagli, si finiva col saldarli persino dopo un lustro per attendere dall'Aima i dati definitivi, trasmessi al quartier generale Cee solo dopo la soluzione di ogni contenzioso. Ora in due o tre mesi si dovrebbero smaltire le pratiche con un pagamento immediato del 90 per cento dell'aiuto comunitario. Roma ha preso anche le difese delle organizzazioni di produttori, cui vuole assicurare un trattamento privilegiato. Con la riforma del mercato dell'olio d'oliva, varato ieri a maggioranza con l'astensione della sola Grecia, il nostro Governo ha sventato il tentativo della Commissione di estendere direttamente ai singoli olivicoltori il pagamento dell'aiuto per le effettive quantità portate ai frantoi: ciò spingerebbe i produttori a disertare le associazioni risparmiando il prezzo delle cotizzazioni: per le organizzazioni di categoria sarebbe stata una vera «mazzata». Altro punto qualificante delle nuove regole Cee è l'estensione della qualifica di «piccolo produttore» all'olivicoltore che produce 500 chilogrammi di olio l'anno, e non solo 400 chili come avviene oggi. In pratica un maggior numero di produttori d'olio d'oliva, e cioè il 48 per cento del totale, potrà beneficiare delle facilitazioni comunitarie: il loro reddito è penalizzato solo indirettamente dalla «mannaia» degli stabilizzatori, e in più hanno particolari aiuti dalla Cee. E' stato deciso anzi di aumentare di tre ecu (circa 5 mila lire) l'attuale sovvenzione di 71,86 ecu al quintale. Questo aumento di tre ecu ha dato il via ad una rissa tra paesi nordici, soprattutto Danimarca ed Olanda, e paesi produttori come Italia, Francia, Spagna e Grecia: i primi consideravano insufficiente la proposta dell'esecutivo, mentre i secondi cercavano di silurarla qualificandola come «ridicola ed inutile». Il nuovo regime dell'olio d'oliva prevede inoltre l'introduzione di un taglio del 3 per cento del prezzo d'intervento qualora l'anno precedente si superi la quantità massima garantita che è di 1.350.000 tonnellate per l'intera Cee; assicura infine dal primo dicembre a Spagna e Portogallo un aiuto al consumo, che è per la Comunità di 61 ecu, e cioè 94.550 lire al quintale. I dodici ministri hanno tra l'altro dato il via al dibattito sulla proroga per due anni del regolamento sullo zucchero, che fissa i tetti alla produzione comunitaria tramite quote nazionali. Il nostro Governo è disposto ad accettare il piano dell'Esecutivo solo se Bruxelles permette a Roma di continuare con l'erogazione di aiuti nazionali al settore bieticolo saccarifero. La Commissione vorrebbe interrompere i sussidi statali ai produttori di barbabietole da zucchero nel giro di cinque anni, riducendoli in modo degressivo sino ad azzerarli nel 1996. Quanto alle sovvenzioni per il settore industriale saccarifero, esse dovrebbero venire immediatamente e completamente sospese, almeno secondo il dicktat del «governo europeo». Il Consiglio dei ministri in mattinata ha approvato all'unanimità nuove norme sulle quantità massime di pesticidi tollerati nell'ortofrutta. Vengono assegnati maggiori poteri decisionali alla commissione Cee. In conseguenza i singoli Governi non potranno peccare di lassismo consentendo limiti più elevati di quelli decisi da Bruxelles: è così superata di fatto la problematica del referendum italiano del giugno scorso sulle competenze nel settore degli antiparassitari.

TEATRO: TORINO

Immenso Kraus

«Gli ultimi giorni dell'umanità» secondo Ronconi

Un testo strabocchevole, che lo stesso Kraus non volle mai rappresentare e che andò in scena per la prima volta a Vienna nel '64 è il nuovo megaspettacolo di Luca Ronconi, da domani in scena al Lingotto di Torino, e già annunciato come «evento», per la particolare struttura del dramma. (Foto Armin Linke)

TORINO — Poco più di tre ore durerà lo spettacolo di Luca Ronconi dal testo sterminato di Karl Kraus, «Gli ultimi giorni dell'umanità», che debutta domani al Lingotto di Torino, la ex sala presse. «La messa in scena di questo dramma, la cui mole occuperebbe, secondo misure terrestri, circa dieci serate, è concepita per un teatro di Marte», scriveva lo stesso autore nell'introduzione del dramma, stampato in versione definitiva nel 1922. Mai egli volle che venisse rappresentata e la negò a registi del calibro di Reinhardt e Piscator, pur provvedendo lui stesso a ridurre a sessanta scene la sterminata materia che andava frattanto leggendo e che fu utilizzata da vari scrittori contemporanei e soprattutto da Brecht.

Ronconi trova il testo assai moderno come concezione drammaturgica e soprattutto adattissimo ai suoi mezzi di rifacitore per immagini di grandi affreschi. Il regista promette una concentrata simultaneità di avvenimenti, non dunque un'ordinata successione di episodi, in modo che la guerra '14-'18, la sconfitta e la fine dell'Austria, la improvvisa trasformazione di Vienna e del suo Ring appaiono circonfuse da cento bagliori onirici in chiave preveggente, minacciosa e fatale.

Come nella grande tela in movimento del suo «Orlando Furioso», che debuttò nel '68 a Spoleto, Ronconi ambienterà in un solo spazio scene di guerra e scene viennesi, lasciando dunque libero lo spettatore di scegliere gli episodi per ricomporli secondo un disegno che potrà essere basato su criteri figurativi o linguistici. «E' la strabocchevole ricchezza di proposte e suggerimenti a non consentire — dichiara Ronconi — una lettura frontale del testo e la simultaneità è una delle sue strutture intrinseche, un elemento della sua forza polemica».

Sul tema, sui significati, sui personaggi storici del dramma di Kraus, il regista dichiara: «E' necessario che, mentre si ascoltano i viennesi, instupiditi dalla propaganda, popolare le loro strade di chiacchiere e di futilità sanguinose e mortifere, si veda e si ascolti quello che succede altrove e che smentisce con ferocia la loro idiozia. Questo è il significato più certo dell'opera di Kraus e, anche, quello più difficile da restituire attraverso uno spettacolo. Le ragioni della difficoltà non sono solamente di natura tecnica. E', infatti, assolutamente irrinunciabile la comunicazione del messaggio dello scrittore: scrisse rivolgendosi ai suoi concittadini e contemporanei nel tentativo di individuarne le coscienze prima che di suggestionarne, con strumenti di natura poetica, gli animi.

«La sua parola non ha perduto nulla della sua vigoria polemica; ma nemmeno nulla della sua acribia morale — continua Ronconi — perché non è solamente la guerra che si combatte sui fronti l'obiettivo di Kraus, ma la stupidità umana generatrice di disastri e compiaciuta di sé nella propria rovina».

Lo spettacolo è impostato su differenti fronti d'azione: e lo spettatore non sarà vincolato a un'unica prospettiva, ma gli sarà anzi richiesto di mutarla a seconda dei suggerimenti che trarrà da quel che vede. «Ma il dramma — aggiunge il regista — è intero in ogni suo particolare: ogni episodio porta la stessa cifra olemica e lo stesso vigore verbale di ogni altro e serve, quindi, da elemento di partenza per quella che abbiamo indicato come la «ricostruzione» del dramma da parte di ogni spettatore. Certo, vi sono anche gli episodi, per così dire, collettivi, ma essi rappresentano momenti di convergenza soprattutto spettacolare e snodi della molteplicità dell'azione drammatica».

Gli spettatori dovranno leggere e intendere liberamente la funzione dei personaggi che commentano, ciascuno a suo modo, quello che lui stesso va vedendo: il criticone, il benpensante, l'abbonato eccetera... «Non abbiamo assegnato a essi, perché non l'hanno — dice ancora Ronconi —, nessuna funzione didascalica. Sono, permanentemente, elementi di disturbo e di spiazzamento: crediamo che come tali vadano intesi e come tali li abbiamo portati a spasso fra gli spettatori. Se ne dovrebbe ricavare un'impressione di fervida fantasia polemica, la conoscenza, ci auguriamo, di un autore teatrale tanto grande quanto fin qui sconosciuto fra di noi». Il primo allestimento dell'opera di Kraus risale al 1964, a Vienna.

CINEMA / ANNIVERSARIO

Lang, l'incompreso maestro di tanti

Roma dedica al regista (nella foto) un ciclo di film

ROMA — Cento anni fa, il 5 dicembre del 1890, nasceva a Vienna Fritz Lang: oggi il mondo lo celebra come uno dei più grandi registi di tutti i tempi. Lang fu, insieme a Pabst e Murnau, uno dei massimi esponenti dell'espressionismo tedesco, cui apportò un'inedita concezione dello spazio connessa alla sua formazione di architetto.

Alcuni suoi film ebbero grande successo, mentre altri, soprattutto quelli che girò negli Stati Uniti, furono considerati film di «serie B». Solo più tardi l'opera di Lang nel suo complesso ha subito una rivalutazione, anche a opera di cineasti cinefili che lo presero come modello. La più recente testimonianza di quanto Lang sia stato un regista amato dai registi è il film-omaggio («Doktor M.», ambientato a Berlino) che gli ha dedicato Claude Chabrol. Prima di lui fu Godard a dedicargli un film, «Le mepris» (1963) dal «Disprezzo» di Moravia, in cui gli fece interpretare la parte di se stesso. E prima ancora era stato Joseph Losey a girare un rifacimento (fedelissimo dal punto di vista delle inquadrature) di «M, il mostro di Duesseldorf» («M», 1951).

I registi hanno dimostrato particolare stima per Fritz Lang anche con testimonianze scritte. Sono testimonianze relative soprattutto al «periodo americano» di Lang, che nel 1933, quando Hitler salì al potere, si vide costretto a emigrare, come i suoi coetanei Lubitsch e Murnau, dalla Repubblica di Weimar alla Hollywood delle grandi compagnie e dello «star system». E' anche merito di François Truffaut, e soprattutto di Peter Bogdanovich, se la produzione hollywoodiana di Lang, guardata con sufficienza da certa critica, è stata giustamente rivalutata. C'è stata, infatti, per un certo periodo la tendenza a considerare Fritz Lang «finito» dopo i suoi primi due film americano («Furia» e «Sono innocente»), e a considerare capolavori soltanto i suoi titoli tedeschi: da «Metropolis» (riedidato nel 1984 con musica elettronica e canzoni di Giorgio Moroder) a quell'avvincente thriller espressionista che è «Dottor Mabuse»; dalla monumentale saga celebrativa dell'epopea ariana dei «Nibelunghi» al crudo «M, il mostro di Duesseldorf».

Erano tutti film basati su sceneggiature di Thea von Harbou, moglie di Lang, ma anche ispiratrice di contenuti che attingevano a teoria allora in auge, come quella del patto sociale (che trionfa in «Metropolis»).

Truffaut ha esaltato l'opera di Fritz Lang in America in un suo saggio del 1958 dove, parlando di «You only live once» («Sono innocente», 1937) definisce lo stile del regista viennese «inesorabile», nel senso che «ogni inquadratura, ogni movimento di macchina, ogni immagine, ogni spostamento d'attore, ogni gesto ha qualcosa di decisivo e inimitabile». Ed è sempre Truffaut a collegare il periodo tedesco a quello americano di Lang: un regista che «da sempre regola i suoi conti con la società» e che al tema della persecuzione, già presente nei film realizzati in Germania, aggiunge nella sua opera americana, western e thrilling compresi, quello della vendetta.

Bogdanovich, in una monografia su Lang edita nel 1967, scrive che addirittura «si potrebbe sostenere che i film americani di Lang sono migliori di quelli tedeschi» e, da buon pragmatico, aggiunge che «trasformando il supereroe tedesco nell'uomo comune americano, egli diede alla sua opera non soltanto un richiamo più vasto, ma anche un impatto più emotivo». E chi potrebbe dargli torto, quando afferma che «un pubblico molto numeroso si identifica più facilmetne con i protagonisti di 'Furia' o del 'Grande caldo' che con i personaggi dei 'Nibelunghi'»?

Da oggi al 10 dicembre a Roma, nella Sala Rossellini del Palazzo delle Esposizioni, saranno proposti 33 dei 37 film da diretti da Fritz Lang.

CINEMA

Tamerlano il russo

MOSCA — Sean Connery e Ben Kingsley, due pezzi da novanta del cinema, saranno gli interpreti di «Il grande Tamerlano». Il film, coprodotto dall'Italia e dall'Unione Sovietica, porterà la firma del regista sovietico Ali Khamraev, che ha già iniziato le riprese negli studi della «Samarcanda Film» nella città dell'Uzbekistan.

Il film racconterà la leggenda, imbevuta di mistero e misticismo, di Timur, conosciuto in Occidente come «il grande Tamerlano». Capo di una tribù mongola, Timur (vissuto tra il 1336 e il 1405) conquistò la Persia, la Mesopotamia, la Siria, la Russia, l'India e l'Impero Ottomano. Morì mentre si preparava a invadere la Cina, e il suo impero finì in briciole sotto il dominio dei successori.

CINEMA

Il preferito è Carnè

PARIGI — «Les enfants du Paradis» è il miglior film francese del Ventesimo secolo. Lo ha stabilito una giuria formata da 600 professionisti del cinema. L'opera di Marcel Carnè, interpretata da Arletty e Jean Louis Barrault, ha preceduto capolavori come «La grande illusione» di Jean Renoir, «A bout de souffle» di Jean Luc Godard, «Casque d'or» di Jacques Becker, «La regle du jeu» di Renoir.

La giuria ha dimostrato di preferire nettamente i film del passato. Ad annunciare l'esito della votazione, al Teatro «Zenith» di Parigi, sono stati Catherine Deneuve e Roman Polanski. Il pubblico ha applaudito a lungo, in piedi, quando sul palcoscenico è comparso Marcel Carnè. L'ottantunenne regista, visibilmente commosso, non è riuscito a dire altro che: «Grazie».

APPUNTAMENTI

Oggi e domani al cinema Lumiere, in prima visione per Trieste, l'Aiace presenta «Io e il vento», l'ultimo film di Joris Ivens, girato a 90 anni da uno dei grandi maestri del cinema.

Centro R. Steiner

Duo in concerto

Oggi alle 20.30 al Centro R. Steiner (v. Trento 12) concerto del duo formato da Michele Veronese contrabbasso e Luca Ferrini pianoforte.

Sala Azzurra

Capitan Fracassa

Alla Sala Azzurra si proietta «Il viaggio di Capitan Fracassa» di Ettore Scola.

Nella sala della Ras

Mozart immortale

Oggi alle 18 nella sala della Ras in via S.Caterina 2, nell'ambito del ciclo «Un tema, un personaggio» organizzato dall'Ancol-Indac a cura di Liliana Ulessi, il maestro Severino Zannerini rievocherà gli ultimi sofferti anni di Wolfgang Amadeus Mozart e la sua musica immortale. Dalle sinfonie alla musica massonica, al Requiem, il più struggente canto funebre mai riversato sul pentagramma. Partecipano i cantanti Federica Guina e Paolo Albertelli.

A Udine

Coro di Minsk

Domani alle 21 all'Auditorium Zanon di Udine, per la stagione degli Amici della Musica, si terrà il concerto dell'Orchestra filarmonica e del Coro statale dell'Accademia di Minsk, rinviato il 16 novembre.

CINEMA

Io e il vento ultimo film del grande Juris Ivens

A Monfalcone

Belli-Terekiev

Il concerto del duo Massimo Belli e Viktoria Terekiev, violino e pianoforte, annunciato per domani al Teatro Comunale di Monfalcone, è stato rinviato a giovedì 21 febbraio 1991 per indisposizione della pianista. Musiche di Schumann.

Cinema Nazionale

«Ore disperate»

Al cinema Nazionale 2 è in programmazione l'ultimo film di Michael Cimino «Ore disperate» con Mickey Rourke, mentre nella sala 1 si proietta il film di David Lynch «Cuore selvaggio», Palma d'oro a Cannes '90.

Politeama Rossetti

Tito Andronico

Domani alle 20.30 al Politeama Rossetti, per la stagione del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, il Teatro di Genova presenterà «Tito Andronico» di Shakespeare per la regia di Peter Stein. Fra gli interpreti Eros Pagni, Maddalena Crippa e Paolo Graziosi.

Repliche fino al 9 dicembre.

Ridotto del Verdi

Prolusione

Venerdì alle 18 nella sala del Ridotto (v. S.Carlo 1) si terrà la prolusione dell'opera «La Straniera» di Vincenzo Bellini, che andrà in scena da sabato al Teatro Verdi.

In luogo del maestro Cesare Orselli, l'opera sarà presentata dal critico Gianni Gori e dal maestro Raffaello de Banfield.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1990/91. Sabato alle 20 prima (turno A) de «La straniera» di V. Bellini, direttore Gianfranco Masini, regia Denis Krief. Martedì alle 20 seconda (turno B). Biglietteria del Teatro.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1990/91. Rassegna video. Sala del Ridotto. Lunedì alle 17 per il Teatro di W. A. Mozart «Die Zauberfloete» (seconda parte). Direttore Wolfgang Sawallisch. L. 2.000. Biglietteria del Teatro (lunedì chiusa).

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI CARTATEATRO 8 - E' possibile acquistare la **speciale Cartateatro 8** valida per **8 spettacoli a scelta** tra i 12 ancora in programma. Sottoscrizioni presso la Biglietteria Centrale di Galleria Protti 2.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Domani ore **20.30** il **Teatro di Genova** presenta «Tito Andronico» di W. Shakespeare, con **E. Pagni, M. Crippa, L. Pistilli e P. Graziosi.** Regia di Peter Stein. In abbonamento tagliando n. 3. Prenotazioni: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

L'AIACE AL LUMIERE. (Tel. 820530). Ore 17, 18.40, 20.20, 22. In prima visione: «Io e il vento» di Juris Ivens con Liu Zhuang e J. Ivens. L'ultimo film girato da uno dei grandi maestri del cinema che prima di spegnersi è andato in Cina a cogliere il «respiro della terra» e ha realizzato un'opera di altissima qualità lirica: una sintesi di vero e di fantastico che legge nel «balocco delle nuvole» il soffio vitale dell'uomo e della storia. Leone d'oro a Ivens a Venezia '88. Colore. Per tutti.

CINEMA

ARISTON. 11.o Festival del Festival. Ore 17.45, 20, 22.15. Harrison Ford, nel «giallo» dell'anno: «Presunto innocente» di Alan Pakula. 5.a settimana di successo. Ultimo giorno.

ARISTON ANTEPRIMA. Solo giovedì 29/11, ore 16, 18.45, 21.30. Dalla Mostra di Venezia '90 il film più amato e applaudito dal pubblico e dalla critica, vincitore del Gran Premio Speciale della Giuria: «Un angelo alla mia tavola» di Jane Campion (Australia 1990). In un film magistrale la storia toccante della scrittrice neozelandese Janet Frame: dall'infanzia alla maturità, il più riuscito ritratto femminile del cinema contemporaneo. Un film straordinario e indimenticabile.

EXCELSIOR. Ore 17.45, 20, 22.15. «Ghost (fantasma)» di Jerry Zucker, con Patrick Swayze, Demi Moore, Woopie Goldberg. Una delicata storia d'amore al di là del tempo e dello spazio.

SALA AZZURRA. 11.o Festival del Festival. Ore 17.30, 19.45, 22. «Il viaggio di capitan Fracassa» di Ettore Scola, con Ornella Muti, Massimo Troisi. Dal capolavoro di Théophile Gautier, l'odissea di un gruppo di teatranti nella Francia del '600.

EDEN. 15.30 ult. 22.10: «Le donne di Mandingo». Il nuovo film di Cicciolina, Moana e Miss Pomodoro che vi farà bollire il sangue nelle vene! V.m. 18. Domani: «Analità».

GRATTACIELO. 16, 18, 20, 22.15: un grande film d'azione: «58 minuti per morire» con Bruce Willis. Diretto da R. Harlim.

MIGNON. 16.30 ult. 22.15: «Giorni di tuono» prosegue a grande richiesta l'ultimo successo di Tom Cruise.

NAZIONALE 1. 16, 18, 20.10, 22.15: «Cuore selvaggio» di David Lynch con Nicolas Cage, Laura Dern, Willem Dafoe, Isabella Rossellini. Palma d'oro al Festival di Cannes. In Dolby stereo SR (Spectral recording).

NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Ore disperate» con Mickey Rourke in un film di Michael Cimino. Il nuovo magistrale thriller del regista de «L'anno del dragone».

NAZIONALE 3. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Le comiche» con Villaggio-Pozzetto. 2.o mese, ultimi giorni.

NAZIONALE 4. 16, 18, 20.10, 22.15: «Robocop 2» con Peter Weller e Nancy Allen. In Dolby stereo. Ultimo giorno.

CAPITOL. 15.45, 17.50, 20, 22.10: «Pretty woman» con Richard Gere e Julia Roberts il più clamoroso successo della stagione 1990. (Adulti 5.000, anziani 3.000, universitari 3.500).

ALCIONE. (Via Madonizza, tel. 304832). Ore 17, 18.40, 20.30, 22.10: «Labirinto di passioni» di Pedro Almodovar con Cecilia Roth, Antonio Banderas, Imanol Arias. Eros, divertimento e grottesco dal regista spagnolo rivelazione degli anni '80. Un film da non perdere!

LUMIERE FICE. (Tel. 820530). L'Aiace presenta: ore 17, 18.40, 20.20, 22: «Io e il vento» J. Jvens. I visione.

RADIO. 15.30 ult. 21.30: «Love Penetration». Super hard-core. Rated XXXX. V.m. 18.

CONCERTO: TRIESTE

Con Nicoletta Curiel Lieder in scioltezza

TRIESTE — Se c'era dello scetticismo fra il pubblico, in breve Nicoletta Curiel ha fatto piazza pulita di ogni dubbio, conquistandosi simpatia e ammirazione, alla grande. Promuovere un concerto di Lieder comporta una dose di coraggio, per molte ragioni. La Società dei concerti lo fa con il contagocce e a ragion veduta. A incutere i primi timori ci pensa la vastità del Politeama, dove verrebbe spontaneo di difendersi con un microfono. Per una cantante avvezza ai palcoscenici c'è il rischio di reagire sfoderando il volume «operistico», ma la Curiel non è caduta nella trappola e ha cantato esattamente come avrebbe fatto nel più intimo degli spazi. Col risultato che l'ambiente si è adattato a lei e anche la più piccola delle sfumature è arrivata intatta all'ultimo spettatore dell'ultima fila di galleria. Una lezione preziosa per chi misura la musica in metri o in decibel.

La Curiel possiede una voce che scorre, limpida e levigata, senza irrigidimenti nel registro acuto, duttile a tutti gli impulsi. Canta con quella naturalezza incredibile che rende l'ascoltatore tanto attento quanto arrendevole. E' capace di comunicare le proprie emozioni in presa diretta, senza infingimenti e artifici. Affronta la musica, diretta e semplice, con una disarmante femminilità. Grazie alla sua bella voce, il fatto musicale si libera di ogni sovrastruttura e viene offerto allo stato puro. Ma il programma evitava gli abissi, la crestomazia liederistica, per un itinerario inconsueto, un po' ai margini, certamente non mirato al risparmio. Nella scelta deve essere intervenuto anche quel singolare artista che è Bruno Canino, partner della Curiel al pianoforte. Con lui, lo strumento non asseconda soltanto, ma suggerisce e completa.

Anche la dizione dei testi, un dato che sta sempre molto a cuore ai cultori del genere, è apparsa pertinente in ogni circostanza, se non fosse per l'insistenza nell'inglese su quella consonante, l'erre, che gli inglesi ignorano. Cronologicamente la serata sarebbe dovuta partire da questo idioma, ma al colorito tutto interiore e severo di Purcell, sono state anteposte tre ariette di Bellini, adatte a un'apertura con squarci di belcanto, a un librarsi di melodia chopiniana in «Vaga luna che inargenti». Intensamente drammatico il recitativo nel «Lamento di Arianna» di Haydn, con un crescendo di impressionante tensione che culmina nella piena vocalità del verso «Se pietate avete, o dei...»; la prima parte si chiudeva su due Lieder umanissimi di Beethoven.

Nella seconda parte c'era quasi un confronto fra i due cicli più prestigiosi di «Canti zigani», quelli di Brahms e di Dvořák, e l'ambiente borghese ci ha rimesso un po', con l'adesione emotiva senza riserve della cantante a una musica, come quella di Dvořák, che si apre agli spazi verdi, in un continuo oscillare fra esplosioni di gioia e zone d'ombra e di melanconia. Con Dvořák la serata ha trovato il suo momento magico, perché la conclusione era riservata alla verve del primo Satie. Ma in tema di facezie la Curiel e Canino hanno superato se stessi in un duettino di Rossini offerto quale bis sotto l'incalzare degli applausi.

[Claudio Gherbitz]

MUSICA / CONCERTO

Pop-jazz per due

Al «Miela» di Trieste, oggi, Tippett e la Driscoll

Uniti nella vita e nella musica, il pianista Keith Tippett (a destra) e la cantante Julie Driscoll (a sinistra) hanno scritto diverse, importanti pagine nella storia del pop-jazz. Questa sera il duo suonerà al Teatro «Miela» di Trieste, nell'ambito della rassegna «All Frontiers».

Servizio di
Carlo Muscatello

TRIESTE — Uniti nella vita proprio come sul palcoscenico. Sono Keith Tippett e Julie Driscoll, il cui concerto è annunciato per questa sera alle 21 al Teatro «Miela», nell'ambito della rassegna «All Frontiers - Indagini sulle musiche d'arte contemporanee», organizzata dall'associazione «More Music» con il patrocinio degli assessorati provinciali all'istruzione di Trieste e Gorizia.

Lui pianista e lei cantante, entrambi musicisti versatili e intelligenti, i signori Tippett hanno scritto diverse pagine della storia del pop-jazz inglese degli anni Settanta. Prima separatamente e poi assieme.

Non si può parlare di lui senza ricordare anzitutto l'esperienza con i «Centepede»: più che d'un gruppo si trattava di una vera e propria orchestra, con ben cinquantacinque musicisti da lui diretti e coordinati. Fra questi c'era gente come Robert Wyatt, Ian Carr, Elton Dean, Karl Jenkins, Ian McDonald...: insomma, il meglio della scena jazz-rock inglese, dalla quale attinse a piene mani tutto il rock «progressive» della prima metà degli anni Settanta. Il gruppo, anzi l'orchestra, ebbe vita breve ma molto intensa. E l'unico album lasciato ai posteri fu «Septober energy».

Julie Driscoll la ricordiamo soprattutto assieme a Brian Auger nei Trinity, la formazione che precedette gli Oblivion Express. Era la fine degli anni Sessanta, e la sua voce caratterizzò alcuni degli album più importanti del gruppo. Per esempio il doppio «Streetnoise», dopo la realizzazione del quale, nel '69, nel bel mezzo di una lunga tournée americana, la cantante abbandonò la compagnia.

Aveva conosciuto Keith. E l'unione nella vita fra i due condizionò le scelte musicali di entrambi. Cominciarono a frequentare insieme gli ambienti dell'avanguardia jazzistica inglese, pian piano si allontanarono ulteriormente dallo show business (che già avevano bazzicato poco, marginalmente e male...) per dedicarsi alla ricerca colta e per certi versi elitaria.

Ora ritornano in Italia con il loro straordinario universo sonoro, per questa esibizione triestina che è un'esclusiva nazionale. A ricordarci che la musica non è soltanto canzonette usa e getta, con un occhio sempre rivolto alle vendite.

MUSICA / TOUR

Cantando cantando Morandi fa cento

MILANO — Quattrocentomila copie vendute del suo ultimo disco «Varietà», otto mesi ininterrotti di tournée con circa trecentomila biglietti venduti: Gianni Morandi, alla vigilia del concerto che lo ha visto protagonista ieri sera all'Arco della Pace di Milano, tira le somme del suo ritorno davanti al grande pubblico.

Un ritorno che è stato accolto da un successo inaspettato per il quarantaseienne cantante emiliano: lo dicono le cifre, lo dicono le immagini del videoclip «Animale» (canzone di punta dell'album insieme a «Bella signora»), girate durante le tappe del suo tour, lo dice soprattutto il suo viso soddisfatto di eterno fanciullo.

«Dopo la tournée con Lucio Dalla — ha detto ieri — avevo delle perplessità nel presentarmi da solo su un palcoscenico» e forse anche per questo per i primi dieci concerti si è portato in scena Red Ronnie.

«All'inizio dovevamo fare solo una decina di concerti — ha commentato il cantante — poi il calore della gente e il produttore del disco mi hanno convinto a continuare. Adesso a Milano festeggerò la centesima tappa del tour». Durante il concerto Morandi canta, o accenna solamente, una cinquantina di canzoni accompagnandosi con la chitarra e servendosi di diverse basi musicali computerizzate.

Sempre durante i recital milanesi (sono previste due repliche oggi e domani, oltre a ieri sera) una troupe di italia 1 realizzerà uno speciale sul tour che andrà in onda a gennaio in prima serata. Dopo Milano, Morandi sarà l'8 e 9 dicembre a Como, l'11 e 12 a Brescia, il 14 e 15 a Padova, il 17 e 18 a Udine e dal 26 dicembre a Bologna.

MUSICA

«The Voice» in Europa

OSLO — Un grande concerto allo Spektrum di Oslo darà il via, il 25 maggio prossimo, alla tournée che «The Voice», ovvero cantante Frank Sinatra (che sarà accompagnato da un'orchestra di 35 musicisti diretti da suo figlio Frank jr.) ha in programma in Europa il prossimo anno per festeggiare il suo 75.mo compleanno, il 12 dicembre 1991.

Il «Frank Sinatra's 75/th Jubilee Diamond Tour» proseguirà con almeno tre recital alla Royal Albert Hall di Londra e con altri appuntamenti in Francia, Spagna e Italia.

MUSICA

Annullati i Maiden

UDINE — Gli Iron Maiden non suoneranno a Udine sabato 1 dicembre. Il popolare gruppo heavy metal è stato costretto ad annullare la tappa friulana del loro tour, oltre ad altre tre date, a causa di un'indisposizione del cantante Bruce Dickinson, che ha accusato problemi alle corde vocali durante un esibizione in Germania. I biglietti verranno rimborsati da chi ha effettuato le prevendirte.

RAIUNO

10.15 Santa Barbara. Telefilm.
11.00 Tg1 mattina.
11.05 «BELLEZZE IN BICICLETTA» (1951).
11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Film: «BELLEZZE IN BICICLETTA» (2.o tempo).
13.00 Fantastico bis. Appunti sugli anni '80.
13.30 Telegiornale.
14.00 Il mondo di Quark. A cura di Piero Angela.
14.40 Cartoni animati.
15.00 Scuola aperta.
15.30 Dse: La scuola dell'obbligo nei Paesi della Cee.
16.00 Big!
16.30 Hanna e Barbera bazar.
17.30 Big!
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Cose dell'altro mondo. Telefilm.
18.30 Santa Barbara. Telefilm.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.25 Calcio. Coppa Uefa. Da Roma: Roma-Bordeaux.
22.20 Telegiornale.
22.45 Speciale Tg1.
23.20 Mercoledì sport. Marsala, pallacanestro, Italia-Belgio.
0.20 Tg1 notte. Che tempo fa.
0.40 Appuntamento al cinema.
0.50 Mezzanotte e dintorni.

RAIDUE

8.15 Lassie. Telefilm.
8.40 Adderly. Telefilm.
9.30 Scienze. Crescere. La salute dell'adolescente.
10.00 Matinée al cinema. «TEMPI NOSTRI»
11.50 Capitol. Serie Tv.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.30 Tg2 Economia.
13.45 Beautiful. Serie Tv.
14.10 Quando si ama. Serie Tv.
14.55 Destini. Serie Tv.
15.20 Lo schermo in casa. «PROBABILITA' ZERO» (1968).
17.00 Tg2 Flash.
17.10 Spaziolibero. Associazione italiana recupero e consolidamento costruzioni
17.30 Videocomic.
17.45 Alf. Telefilm.
18.10 Casablanca.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.30 Rock café.
18.40 Meteo 2 - Previsioni del tempo.
18.55 Calcio. Da Vienna telecronaca diretta dell'incontro Admira Wacker-Bologna, valevole per gli ottavi di finale della Coppa Uefa.
19.50 Tg2 Telegiornale.
20.45 Calcio. Da Milano telecronaca dell'incontro Inter-Partizan Belgrado, valevole per gli ottavi di finale della Coppa Uefa.
22.20 Extra. Fatti e persone in Europa.
23.15 Tg2 Notte. Meteo 2. Tg2 Oroscopo.
23.55 Cinema di notte. «GLI SPECIALISTI»

RAITRE

10.50 «Noi e il Papa Giovanni Paolo II». In Campania: speranze e responsabilità.
12.00 Dse Meridiana.
12.30 L'uomo e il suo ambiente.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Dse. Speciale Scuola aperta. «Informagiovani, orientamento al lavoro».
15.00 Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche.
15.30 Hockey su pista, partita di campionato.
16.00 Hockey su ghiaccio, partita di campionato.
17.15 I mostri. Telefilm.
17.40 Throb. Telefilm.
18.05 Geo.
18.35 Schegge di radio a colori.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Blob cartoon.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina.
20.30 «NATA LIBERA». (1966) Film. Regia di James Hill. Interpreti: Virginia McKenna, Bill Travers, Geoggrey Keen, Peter Lukoya.
22.10 Tg3 sera.
22.15 Edizione speciale di Telefono giallo, di Corrado Augias, Adriana V. Borgonovo e Simona Gusberti.
22.45 Storie vere.
23.55 Tg3 notte.
0.25 Salotto Carmen. Con Simona Marchini.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.05, 6,56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.56, 22.57.
Giornali radio, meteo: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23.
6.11: Ondaverde; 6.40: Cinque minuti insieme; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Come la pensano loro; 8.30: Gr1 speciale; 9: Radio anch'io '90; 10.30: Canzoni nel tempo; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: «Storia di una dinastia brahmana»; 11.30: Dedicato alla donna; 12.04: Via Asiago tenda; 13.20: La testa nel muro; 13.45: La diligenza; 14.04: Musica di ieri e oggi; 15.03: Habitat; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera, musica nel nostro tempo; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 mercati; 19.25: Audiobox; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Specchiati, guarda il doppio che c'è in te; 21.04: Voglio vedere la patria di Proserpina e sapere perché il diavolo ha preso moglie proprio in quel Paese; 21.35: Radioanch'io '90; 22.05: Il segreto della felicità; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.09: La telefonata di Marcello Curti; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Festival; 15.30: Gr1 breve; 15.45: Servizio telenovelas: Beautiful, riassunti e commenti; 16: Catene, gioco a premi; 16.30: Gr1 scuola; 17.45: Dediche e richieste...; 18: I dischi più graditi dagli italiani; 18.30: La lezione di spagnolo; 18.56: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera, meteo; 21.30: Gr1 in breve; 21.32, 23.59: Stereodrome, con Enzo Gentile e Claudio Sorge; 22.57: Ondaverdeuno; 23: Gr1 ultima edizione, meteo, chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio, meteo: 6.30, 7.30, 8.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7.21: Bolmare; 8: Un poeta un attore; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: «Blu romantic», romanzo radiofonico; al termine (ore 9.10 circa) Taglio di Terza; 9.33: Le consonanze, indiscrezioni musicali e non; 10: Speciale Gr2; 10.30: Radiodue 3131; 12.45: Impara l'arte; 15: «Senso» di Camillo Boito, lettura integrale a più voci; 15.30: Gr2 Economia; 15.45: Pomeridiana, avvenimenti della cultura e della società; 17.32: Tempo giovani, ragazzi e ragazze allo specchio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: L'occasione; 19.57: Le ore della sera; 21.30: Le ore della notte (1.a parte); 22.19: Panorama parlamentare; 22.46: Le ore della notte (2.a parte); 23.23: Bolmare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci, dischi in cerca della hit parade; 18.05: Long playing hit; 19.26: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 radiosera-meteo; 19.50: Stereodueclassic; 21: Gr2 flash; 21.02-23.59: Stereosport; 22.27: Ondaverdedue; 22.30: Gr2 radionotte-meteo, chiusura.

Radiotre

Ondaverde, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio, meteo: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 14.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina, i giornali del mattino; 8.30: Concerto del mattino (1.a parte); 10: Concerto del mattino (2.a parte); 12: Oltre il sipario, note e appunti per una stagione all'opera; 13.15: Il senso e il suono; 14: Diapason (1.a parte); 15: Diapason (2.a parte); 15.45: Orione, osservatorio quotidiano di informazione, cultura e musica; 17.30: Universo droga: I ragazzi di San Patrignano; 17.50: Scatola sonora; 19: Terza pagina; 19.45: Scatola sonora (2.a parte); 21: Dalla Sala grande del conservatorio Giuseppe Verdi, «I concerti di Milano», inaugurazione della stagione sinfonica pubblica 1990-91 della Rai, direttore Vladimir Delman; 22.45: Supplemento di Terza pagina; 23.15: Blue note; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
23.31: Dove il si suona; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte, musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Medioevo e Rinascimento; 1.36: Italian graffiti; 2.06: Il primo e l'ultimo; 2.36: Applausi a...; 3.06: Lirica e sinfonica; 3.36: Rock italiano; 4.06: Fonografo italiano; 4.36: Solisti celebri; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte, Notturno italiano.
Notiziari in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese alle ore: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Un racconto per l'autunno; 15: Giornale radio; 15.15: Almanacchetto; 15.20: Alpe Adria flash; 15.30: Suoni dalla storia; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Dieci minuti con la Bibbia; 15.55: Nordest cultura; 16.25: Almanacchetto.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario - Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Gli sloveni oggi (replica); 9.15: Varietà: via Castaldi - VIII trasmissione (replica); 10: Notiziario e rassegna stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: I grandi successi dei Beatles; 12: Mangiare bene per vivere bene; 12.20: Musica orchestrale; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Segnale orario - Gr; 13.20: Settimana radio; 13.30: Qui Gorizia; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Qui Gorizia; 15: Stelle del rock; 15.30: Complessi celebri; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Immagini letterarie; 17.40: Onda giovane; 19: Segnale orario - Gr; 19.20: Programmidomani.

TELE ANTENNA

12.00 Telefilm: Kronos - Sfida al passato.
13.00 Documentario: L'uomo e la Terra.
13.30 Top handball, campionato di pallamano (r.).
14.00 Cartoni animati.
14.40 Telefilm: George.
15.00 Film: «IL SORRISO DELLA VERGINE».
16.30 Documentario: Venezia e la terraferma.
17.00 Telefilm: George.
17.30 Cartoni animati.
18.00 Telefilm: Sloane.
19.00 «Zara addio» a cura di Fulvia Costantinides e Fulvio Anzelotti.
19.15 Tele Antenna Notizie.
19.40 La vela fa spettacolo.
20.00 5.o raduno yacht d'epoca.
20.40 Film: «I PIANETI CONTRO DI NOI».
22.00 Il Piccolo domani.
22.05 Documentario: L'uomo e la Terra.
22.30 La vela fa spettacolo (r.).
22.50 5.o raduno yacht d'epoca (r.).
24.00 Il Piccolo domani.

CANALE 5

13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Ti amo parliamone.
16.00 Rubrica: Cerco e offro.
16.30 Show: Buon compleanno 1986.
16.50 News: Premiere.
16.55 Quiz: Doppio slalom.
17.25 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: Ok il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Tra moglie e marito.
20.25 News: Striscia la notizia.
20.40 Telefilm: Dallas.
21.45 Forum. Condotto da Rita Dalla Chiesa.
22.45 Attualità: Scene da un matrimonio.
23.15 Talk-show: Maurizio Costanzo Show.
0.55 Striscia la notizia. La voce dell'incoscienza.
1.10 Premiere. I trailers della settimana.
1.15 Telefilm: Marcus Welby.
2.15 Telefilm: L'ora di Hitchcock.
3.15 News: Premiere.

ITALIA 1

7.00 Ciao ciao mattina. Cartoni animati.
8.30 Telefilm: Skippy il canguro.
9.05 Telefilm: Strega per amore.
9.40 Telefilm: Tarzan.
10.45 News: Premiere.
10.50 Telefilm: Riptide.
12.00 Telefilm: Charlie's angels.
12.59 News: Un minuto al cinema.
13.00 Telefilm: La famiglia Bradford.
14.00 Telefilm: Happy days.
14.30 Telefilm: Supercar.
15.30 Telefilm: Compagni di scuola.
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni animati.
18.45 Telefilm: Il mio amico Ultraman.
19.30 Telefilm: Casa Keaton.
20.00 Telefilm: Cri Cri.
20.30 Sport: Calcio.
23.15 News: Jonathan reportage.
24.00 News: Premiere.
0.05 Telefilm: Vietnam addio.
1.05 Telefilm: Mike Hammer investigatore privato.
2.05 Telefilm: Benson.
2.35 News: Premiere.

RETEQUATTRO

12.30 Ciao, ciao. Cartoni animati.
13.35 Show: Buon pomeriggio.
13.40 Teleromanzo: Sentieri.
14.35 Telenovela: Marilena.
15.40 Telenovela: La mia piccola solitudine.
16.10 Telenovela: Ribelle.
16.50 Teleromanzo: La valle dei pini.
17.25 Teleromanzo: General hospital.
17.55 Rubrica: Buon pomeriggio.
18.00 Teleromanzo: Febbre d'amore.
18.59 News: Un minuto al cinema.
19.00 Show: C'eravamo tanto amati.
19.30 Telefilm: Top secret.
20.35 Film: «LUI E' PEGGIO DI ME». Con Adriano Celentano, Renato Pozzetto. Regia di Enrico Oldoini (Italia 1985). Brillante.
22.40 News: Gaia.
23.10 Sport: Cadillac.
23.40 Sport: Il grande golf.
0.40 News: Premiere.
0.45 Film: «BERSAGLIO DI NOTTE». V. m. 14. Con Gene Ackman, Jennifer Warren.

TELEMONTECARLO

10.30 Terre sconfinate. Telenovela.
11.15 Potere. Telenovela.
12.00 A pranzo con Wilma.
12.30 Natura amica. Documentario.
13.00 Sport news. Tg sportivo.
13.15 Oggi news. Telegiornale.
13.30 Tv donna. Rotocalco d'attualità al femminile.
15.00 Il film di tv donna: «GANGSTER CERCA MOGLIE» (Usa 1957). Commedia musicale.
16.50 Tv donna. (2.a parte).
17.50 Autostop per il cielo. Telefilm.
18.55 Doris Day show. Telefilm.
19.30 C'era questo, c'era quello.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «AMARE OLTRE LA VITA» (Canada 1986). Drammatico.
22.20 Top sport.
0.10 Stasera news. Telegiornale.
0.30 Chicago story. Telefilm.

ODEON-TRIVENETA

14.45 Telemeno.
15.00 Telenovela: Signore e padrone.
16.00 Contintasca.
16.30 Film: «PASSIONI D'AMORE».
18.00 Gli inafferrabili.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Transformers.
20.00 Sit-com: 4 donne in carriera.
20.30 Telenovela: Pasiones la nuova storia di Maria.
22.00 Il ritratto della salute.
22.30 Film: «IL SERPENTE ALATO».
24.00 Gli inafferrabili.
1.00 Programmi notturni.

TVM

18.00 «Il mondo di Berta».
18.50 «S.o.s.», telefilm.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.30 «Beverly Hills», telefilm.
20.55 Parliamone con Kira.
22.30 Tvm notizie.
22.50 Andiamo al cinema.
23.00 «CHE FORTUNA AVERE UNA CUGINA» Film.

ITALIA 7-TELEPADOVA

15.30 Peyton Place. Teleromanzo.
16.00 Samba d'amore. Telenovela.
17.15 La valle dei dinosauri. Cartoni.
17.45 Capitan Dick. Cartoni.
18.15 Rocky Joe il campione. Cartoni.
18.45 Tommy la stella dei Giants. Cartoni.
19.15 Usa today. News.
19.30 Agente Pepper. Telefilm.
20.30 «KAKKIENTRUPPEN». Film.
22.30 Colpo grosso. Gioco a quiz.
23.30 Il Girasole. Rubrica di moda e attualità.
24.00 Andiamo al cinema. Rubrica di informazione cinematografica.
24.15 Giudice di notte. Telefilm.
24.45 «IL BANDITO NERO». Film.
2.30 Speciale spettacolo. Rubrica di informazione cinematografica.
2.45 Colpo grosso. Gioco a quiz.

TELEFRIULI

14.15 Telenovela: Un uomo due donne.
16.00 Cartoni animati: Coccinella.
16.30 Cartoni animati: Ransie la strega.
17.00 Cartoni animati: Io sono Teppei.
17.30 Cartoni animati: Calendar man.
18.00 Telenovela: Vite rubate.
19.00 Marameo.
19.30 Telefriuli sera.
20.00 Telefilm: Lo zio d'America.
20.30 Film: «UNA CITTA' CHIAMATA BASTARDA».
22.30 Telefriuli notte.
23.00 Aspettando mezzanotte.
24.00 E tempo di artigianato.

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e commenti.
14.00 Dai e vai (replica).
19.25 Appuntamento con la parola.
19.30 Fatti e commenti.
20.00 Ciao Unione.
23.00 Fatti e commenti (replica).

TELECAPODISTRIA

18.45 Odprta meja. Trasmissione slovena.
19.00 Tg punto d'incontro.
19.25 Programma per i ragazzi.
20.00 La famiglia Smith. Telefilm.
20.30 L'Uomo e la Terra: Il parco nazionale di Daimiel (documentario).
21.15 Mod Squad e i ragazzi Greer. Telefilm.
22.00 Telegiornale.
22.30 Calcio. «Speciale tuttocoppe».
23.30 Boxe. «Bordo ring».
24.30 Pallavolo.

TELEPORDENONE

19.30 Tpn cronache prima edizione. Telegiornale.
20.15 A tavola con Tpn. Rubrica.
20.30 «LA SIGNORA DELLE DUE PISTOLE». Film.
22.45 A tavola con Tpn. Replica.
23.00 Tpn cronache seconda edizione. Telegiornale.
0.00 «IL CERCHIO ROSSO». Film.

TV / NOVITA'

Parole in piazza

Inizia il 3 dicembre, su Raidue, «Fatti vostri»

ROMA — Una piazza tra barocco e fine secolo con la sua chiesa e il suo caffè da scenario a «Fatti vostri», un nuovo programma di Michele Guardì in onda su Raidue dal 3 dicembre alle 12. In questa emblematica piazza della provincia italiana, chiamata Piazza Italia, allo scoccare del mezzogiorno s'incontreranno persone comuni e personaggi famosi per chiacchierare, appunto, dei «Fatti vostri»: piccole storie, problemi quotidiani del Paese, del mondo. Ciascuno dirà la sua da tecnico, da persona di buon senso o da pettegolo professionista. A tirar le fila di un discorso comune ci sarà Fabrizio Frizzi.

Sarà Frizzi a condurre il programma di mezzogiorno

«Con questo programma dai caldi toni umani — spiega Fabrizio Frizzi — vogliamo offrire alla gente un'occasione per incontrarsi e per raccontarsi. Siccome la gente non ha più il tempo di fare tranquillamente quattro chiacchiere con gli amici, e la televisione è diventata un punto di incontro e di confronto, ci è sembrato più giusto far parlare la gente dei fatti loro anziché proporre un programma d'intrattenimento con i soliti ingredienti».

La chiacchiera è ancora una consuetudine sociale radicata nel nostro Paese?

«Certamente, ma alcune opportunità di confrontarsi con gli altri le dà proprio la televisione. Infatti, è considerata dalla gente un luogo dove poter andare a parlare dei propri problemi senza il timore di apparire come delle persone malate di protagonismo».

Perché la gente ha sempre più desiderio di raccontarsi davanti alle telecamere?

«Forse perché, non avendo altre possibilità, preferisce esporsi alle telecamere. Comunque, credo che alcune trasmissioni siano per molte persone una sorta di nido di amici perché instaurano un certo rapporto tra l'ospite e il telespettatore. Anche a me, infatti, succede spesso di imbattermi in argomenti che mi piacerebbe trattare con amici, ma che per infiniti motivi posso sentir dibattere soltanto in televisione».

Con «Fatti vostri» non si correrà il rischio di alimentare il semplice pettegolezzo?

«Il rischio c'è, anche se il termine pettegolezzo può avere due accezioni. La prima è negativa, se si parla male di una persona, mentre la seconda può assumere un significato positivo se si approfondisce un argomento che, in un primo momento, non si era tenuto in considerazione. Poi, penso che un po' di sano pettegolezzo faccia bene, se è di buon gusto».

Dal 1980 lei è uno dei personaggi televisivi più popolari. Come sono passati questi dieci anni?

«Non me ne sono neppure accorto, forse perché ho lavorato senza fermarmi un attimo. Però, se da una parte mi considero fortunato e sono felice perché sto facendo quello che sognavo da ragazzo, dall'altra, pur con la consapevolezza dei risultati ottenuti, mi sono reso conto che lavorando incessantemente per dieci anni ho perso di vista certi aspetti della vita. Mi sono accorto che, purtroppo, non ho goduto di molte gioie che invece hanno assaporato i miei amici».

[Umberto Piancatelli]

TV

Canale 5 milionario

MILANO — Per Canale 5, quella di lunedì è stata una serata milionaria. «Striscia la notizia», il mini telegiornale di Antonio Ricci condotto da Ezio Greggio e Raffaele Pisu, ha avuto picchi d'ascolto di quasi dieci milioni di telespettatori, con uno «share» medio del 27.53 per cento. Subito dopo «Robocop», trasmesso nella serie «I filmissimi», ha superato in media i nove milioni di spettatori.

Ma il doppio colpo di «Striscia la notizia» e di «Ropocop» non è stato isolato. «Casa Vianello», la situation comedy ideata e interpretata da Raimondo Vianello e Sandra Mondaini, ha sfiorato il «tetto» dei cinque milioni di spettatori, con uno «share» medio del 28.05.

Grazie a questi indici d'ascolto, Canale 5 è stato il canale tivù più seguito lunedì sera.

«Piacere Raiuno» in visita a Pordenone

ROMA — A fine gennaio, «Piacere Raiuno» farà visita a Pordenone. La trasmissione, condotta per il secondo anno consecutivo da Simona Marchini, Piero Badaloni e Toto Cotugno (nella foto), pianterà le tende nella città del Noncello dal 28 gennaio all'1 febbraio. Come sempre, ad animare il programma saranno giochi, sketch, canzoni e tanti ospiti. Uno «Speciale Piacere Raiuno» verrà trasmesso al venerdì, dalle 18.30 alle 19.30, e sarà condotto da Stassan De Mistura, ex funzionario dell'Onu, attuale presidente del Wwf.

CANALE 5

Dallas va (e ritorna)

Ultima puntata per il 1990, ricca di suspense

Silvana Pampanini è una delle «Bellezze in bicicletta» del film del 1951, firmato da Carlo Campogalliani, che Raiuno ripropone alle 11.05.

«Non ci crederai, ma penso di avere appena visto Pamela...». Con queste parole di Bobby Ewing comincia, alle 20.40 su Canale 5, l'ultimo episodio di «Dallas» in onda per il 1990. L'ultima puntata della serie riserva molti colpi di scena che coinvolgono sia la generazione dei «padri» (J.R. e Bobby) sia quella dei figli (James, figlio di J.R. e suo degno successore). L'attrice che appare nei panni di un'autentica sosia di Pamela è Jeanne O'Brien e promette di creare scompiglio nella vita affettiva degli Ewing, anche con gli altri episodi ancora inediti. Canale 5 li promette per l'inizio del nuovo anno.

Raitre, ore 20.30

«Nata libera» con tanti leoni

Raitre alle 20.30 propone «Nata libera», un film «ambientalista» di James Hill. Al centro della trama due coniugi che vivono da parecchi anni in Kenya: lui è addetto alla sorveglianza delle riserve, lei si diletta di pittura. La vita della coppia viene movimentata quando l'uomo decide di portare a casa i cuccioli di un leone che è stato costretto ad abbattere.

Reti private, ore 20.30

Amori e liti di Pozzetto e Celentano

Adriano Celentano e Renato Pozzetto sono i protagonisti di **«Lui è peggio di me»**, in onda alle 20.35 su Retequattro. I due attori interpretano la parte di due amici che in pieno accordo gestiscono un traffico di auto d'epoca. Quando, però, incontrano una donna dal fascino dirompente (Kelley Vandervelden) il loro tran tran si complica. La regia è di Enrico Oldoini. Jill Clayburgh è la protagonista di **«Amare oltre la vita»**, in onda su Telemontecarlo alle 20.30. La storia è quella di una donna che conduce una felice vita familiare e che, proprio grazie all'affetto dei suoi congiunti, riesce a superare la notizia di essere affetta da un tumore al seno. Appuntamento con l'horror alle 22.30 su Odeon Tv con **«Il serpente alato»**, un film di Larry Cohen con David Carradine. Nel pomeriggio, alle 15. Telemontecarlo ha in programma una commedia musicale, **«Gangster cerca moglie»** con Tom Ewell e Jayne Mansfield. Lui è un gangster che, ai tempi del proibizionismo, dopo aver scontato una lunga pena per traffico di alcolici, cerca di riciclarsi con il «business» della distribuzione dei juke box, lei un'affascinante ed effervescente cantante da night.

Italia 1, ore 22.30

Nuova musica con «Topventi»

Prende il via alle 22.30, su Italia 1, il nuovo settimanale musicale «Topventi» basato sulle classifiche musicali pubblicate settimanalmente da «Tv sorrisi e canzoni». Il programma è condotto da Emanuela Folliero, Patrizia Ricci e Maurizio Catalani. Ogni mercoledì ci saranno artisti, interviste, anteprime, «blitz» nelle sale di incisione per carpire le novità, incontri «dietro le quinte» e uno «Spazio giovani».
I primi ospiti saranno Ligabue con «Non è tempo per noi» e Marco Masini con «Caro babbo», eseguito dal vivo al pianoforte. Maurizio Catalani intervisterà Francesco De Gregori.

CALCIO

COPPA UEFA / IL PARTIZAN OSPITE STASERA A SAN SIRO

Un'Inter cingolata contro gli slavi

Confermato Bergomi nel ruolo di libero, Mandorlini sulla sinistra al posto dell'infortunato Brehme

COPPA UEFA / «OTTAVI»

Fatiche supplementari per quattro italiane

ROMA — Fatica supplementare per le sedici superstiti della Coppa Uefa che mercoledì e il 12 dicembre dovranno trovare risorse ed energie per venire a capo del terzo turno che si preannuncia impegnativo. Non solo e non tanto per il valore di avversari agguerriti quanto perché questa doppia fatica si somma allo stress di tre mesi di attività intensa su svariati fronti. La pattuglia italiana si presenta al gran completo con quattro rappresentanti (una in più della Germania) e sulla carta il contingente Uefa era considerato meno «nobile» di quello presente nelle altre due coppe.

Gli ostacoli che si presentano a Inter, Roma, Atalanta e Bologna sono di difficoltà media per cui non è da escludere che al sorteggio dal 14 dicembre si presentino, per i quarti di finale delle tre manifestazioni, sette squadre su un totale di ventiquattro, un record difficilmente eguagliabile.

Nei due turni finora disputatisi la Coppa Uefa ha offerto 223 gol con 13 vittorie esterne, quattro zero a zero, 18 rigori, cinque autogol, una tripletta, 14 doppiette, cinque soluzioni ai supplementari, due ai rigori.

Broendby (Dan)-Bayer Leverkusen (Ger).
E' un confronto più equilibrato di quanto si potrebbe pensare. Il Broendby domina il suo campionato, ha già eliminato Eintracht (5-0 1-4) e Ferencvaros (3-0 1-0) totalizzando sei punti, 10 gol all'attivo e 4 al passivo. Il Bayern Leverkusen sabato ha pareggiato 2-2 con l'Eintracht (che mercoledì cercherà di vendicare) ed è quinto nella Bundesliga a 4 punti dal Kaiserlautern. Finora ha eliminato Twente (1-0 1-1) e Katowice (2-1 4-0) totalizzando 7 punti (8-2 gol).

Inter (Ita)-Partizan (Jug).
Milanesi favoriti. L'Inter ha eliminato Rapid (1-2 3-1) e Aston Villa (0-2 3-0) mentre il Partizan ha estromesso Hibernians (3-0 2-0) e Real Sociedad (0-1 5-4 ai rigori) totalizzando 4 punti (7-5 gol). Sabato ha battuto lo Zeljeznicar 3-0 ed è terzo in campionato a sei punti dalla Stella Rossa. Gli jugoslavi non hanno mai superato una squadra italiana.

Roma (Ita)-Bordeaux (Fra)
Scontro tra due squadre in affanno. La Roma ha eliminato Benfica (1-0 1-0) e Valencia (1-1 2-1), il Bordeaux ha estromesso Glenavon (0-0 2-0) e Magdeburgo (1-0 1-0) totalizzando 7 punti (5-2 gol).

Admira (Aut)-Bologna (Ita)
E' favorito il Bologna che ha superato Zaglebie (1-0 1-0) e Hearth (1-3 3-0). L'Admira ha perso in casa sabato 2-0 con il Rapid, è ottava a dieci punti dalla testa, finora ha estromesso Vejle (1-0 3-0) e Lucerna (1-0 1-1) totalizzando 7 punti (6-1 gol).

Anderlecht (Bel)-Borussia Dortmund (Ger)
E' la sfida più interessante di questo turno. L'Anderlecht ha vinto sabato 2-1 in casa del Molenbeek, è secondo in classifica a 3 punti dal Gand, ha eliminato Petrul (2-0 2-0) e Omonia Nicosia (1-1 3-0) totalizzando 7 punti (8-1). Il Borussia ha battuto 3-1 il Bayer Verdingen, è quinto in classifica con il Leverkusen, ha estromesso Chemnitzer (2-0 2-0) e Craiova (3-0 1-0) è l'unica a punteggio pieno (8-0 gol).

Vitesse (Ola)-Sporting Lisbona (Por)
E' favorito lo Sporting (1-0 2-2 al Malines, 7-0 0-2 al Timisoara, 5 punti, 10-4 gol) che ha perso 2-0 con il Porto ed è secondo in classifica. Il Vitesse (1-0 0-0 al Derry City e 1-0 4-0 al Dundee, 7 punti, 6-0 gol) ha pareggiato 1-1 con il Psv ed è sesto a 6 punti dalla testa.

Colonia (Ger)-Atalanta (Ita)
Colonia (0-0 3-1 al Norkkoeping, 0-1 2-0 al Bratislava, 5 punti, 5-2 gol) leggermente favorito. Sabato ha perso 3-2 con lo Stoccarda ed è quinto in classifica. L'Atalanta ha eliminato Dinamo Zagabria (0-0 1-1) e Fenerbahce (1-0 4-1).

Torpedo Mosca (Urs)-Monaco (Fra)
Favoriti i francesi (3-1 3-1 al Roda, 0-0 1-0 al Chernomorets, 7 punti, 7-2 gol) che sabato hanno vinto 2-1 a Brest e sono secondi in classifica a 3 punti dal Marsiglia. La Torpedo ha eliminato Gais Goteborg (4-1 1-1) e Siviglia (3-1 1-2) totalizzando 5 punti, 8-5 gol.

Dall'inviato
Alessandro Fiesoli

MILANO — «E' la notte del mistero», e la frase di Berti aiuta a dare un aspetto sinistro a un avversario che si presenta già scortato da un gruppo di ultras chiamati «grobari», che poi vuol dire «becchini». Arriva il Partizan Belgrado, che può essere anche un rebus slavo per la giovane età (ventidue anni la media) e i nomi parzialmente sconosciuti dei suoi giocatori. Ma nei dubbi di questa sfida di coppa l'Inter entra con lo slancio e la sicurezza di chi si sente pronto dopo aver superato altre prove più difficili. E' per chiudere con un'altra vittoria questo novembre festoso che l'Inter stasera cercherà di mettere al sicuro la qualificazione con l'aiuto delle buche e delle dune di San Siro. Sul campo infame (per gli altri), l'Inter ha piazzato quattro vittorie consecutive: Aston Villa, Parma, il derby, Napoli, un poker che è servito a Trapattoni per il grande rilancio in Europa e in Italia.

Il Partizan è a Milano con i suoi duemila tifosi, l'avamposto di uno stadio come l'APJ di Belgrado (lo stadio dell'armata popolare) dove due anni fa, in occasione della partita con la Roma, prese fuoco una tribuna e un accendino colpì Giannini alla testa. Farà molto caldo fra due settimane in Jugoslavia, l'Inter stasera cercherà di costruirsi una solida rendita e di mettersi il più possibile al sicuro. E' Berti, in questa occasione, a distribuire parole di prudenza per lui anche insolite: «Stasera dovremo scoprire in pochi minuti chi sono questi slavi, e la prima cosa da fare è non sottovalutarli per chiudere alla grande questo ciclo di partite che chi hanno messo in orbita».

Di quel Partizan di due anni fa (che fu comunque eliminato dalla Roma) è rimasto solo Omerovic, ora portiere di riserva. Per il resto, tutti ragazzi nuovi, il calcio slavo è povero di soldi, ma non di talenti. E anche Trapattoni, nell'occasione, si fa pignolo: «Va bene che stiamo andando fortissimo, che questo è per noi un mese di grandi soddisfazioni, ma per questa partita mi aspetto soprattutto un'Inter umile e attenta». E' il suo appello a una squadra che potrebbe anche rischiare di lasciarsi trasportare da un eccesso di fiducia. «Il Partizan è pericoloso soprattutto in contropiede, sono agili e veloci, sanno giocare il pallone», e per questo Trapattoni sta pensando a un'Inter più corazzata a centrocampo. Questa pista porta a considerare come sostanziosa ipotesi il rilancio da titolare di Battistini: non come libero, ma in mezzo al campo, al posto di Pizzi. Niente da fare per Brehme, bloccato da un acciacco alla schiena: e il fastidio è così noioso che il tedesco, sull'esempio di Matthaeus e altri campioni tedeschi fedeli ai loro medici, è partito per Monaco, dove è andato a farsi visitare dal professor Wolfarth, lo specialista di Monaco. Al posto di Brehme stasera giocherà Mandorlini e nasce di conseguenza la formazione: Zenga, Bergomi (libero), Mandorlini, Berti, Ferri, Paganin, Bianchi, Battistini, Klinsmann, Matthaeus, Serena.

«La qualificazione ce la giocheremo a San Siro — è il messaggio di Klinsmann — e ve lo dice uno che a Belgrado ha già giocato e vinto con lo Stoccarda: in casa gli jugoslavi, aiutati dal pubblico, si trasformano».

In attesa della trasformazione, andiamo stasera a vedere com'è questo Partizan allenato da Milos Milutinovic, fratello di quel Bora giramondo (Messico, Costarica) ma soprattutto uomo di mondo. Il Milutinovic di Belgrado sventola orgoglioso lo spaventapasseri di uno suo personale precdente, da calciatore, con l'Italia: «Ero il capitano della Jugoslavia che battè 6-1 l'Italia», e il passo indietro è lungo, 12 maggio '57, era l'Italia del blocco della Fiorentina e quel giorno Milutinovic segnò anche due gol. Il suo Partizan, il tecnico slavo lo racconta così: «Giochiamo a zona, siamo una squadra dotata di una buona tecnica, e per questo mi preoccupano le condizioni del campo di San Siro. Se posso fare un paragone, direi che assomigliamo più al Milan che all'Inter, e di conseguenza rischiamo di soffrire di più il terreno di gioco». Si vede che anche in Jugoslavia arriva l'onda di certe discussioni. Di questo Partizan, si parla bene soprattutto del centrocampista Mijatovic, ma a livello giovanile tutto il calcio slavo sta attraversando un buon momento. «Solo che i nostri giovani sognano solo di andare all'estero», conclude Milutinovic, che probabilmente vorrebbe soprattutto seguirli all'estero, i suoi giocatori. Il dinaro è quello che è: cinque milioni (l'equivalente il lire) il premio per eliminare l'Inter.

Trapattoni

MARADONA

Contatti con Haan

BONN — Diego Maradona si è incontrato ieri a Norimberga con l'allenatore della squadra bavarese, Arie Haan. Quest'ultimo, che è amico dell'ex allenatore della nazionale argentina Bilardo, ha dichiarato che si è trattato di un incontro strettamente privato. Riguardo a un possibile ingaggio di Maradona da parte del Marsiglia, la squadra di cui Franz Beckenbauer è direttore tecnico, Haan non ha escluso che ci sia presto un incontro tra il «kaiser» e il campione argentino. Il quotidiano popolare «Bild Zeitung» ha pubblicato la foto dell'incontro Maradona-Haan avvenuto in un grande albergo di Norimberga. Secondo la «Kronen Zeitung», vi sono possibilità che si raggiunga un accordo tra il Marsiglia e Maradona (il quale dovrebbe ricevere un ingaggio di 13 miliardi e mezzo di lire).

COPPA UEFA / ROMA

Gravi assenze giallorosse

Servizio di
Oddone Nordio

ROMA — Il Bordeaux è la squadra più inquisita d'Europa, la Roma la più disastrata. Alle assenze per squalifica di Peruzzi e Carnevale, si aggiungono quelle di Giannini e Rizzitelli (entrambi infortunati) e di Carboni messo in castigo per cinque turni dai giudici dell'Uefa. Bianchi si consola con il recupero di Nela, assente domenica scorsa contro il Bologna, e con l'ultima scoperta del vivaio giallorosso, Roberto Muzzi, giovane assai interessante e che quasi sicuramente esordirà questa sera (inizio ore 20.30) contro la formazione girondina nella partita di andata degli ottavi di finale della Coppa Uefa.

Giannini è volato a Monaco per far vedere la gamba malandata al «mago» tedesco Hans Wilhelm Mueller Wohlfarth, medico sociale del Bayern. L'esito del consulto non ha fatto sorridere il giocatore e ha reso ancora più buio il viso di Ottavio Bianchi. Il «mago» ha detto che Giannini deve osservare almeno dieci giorni di assoluto riposo e dunque le poche speranze che aveva il tecnico di recuperarlo sono state «bruciate» da una diagnosi che non ammette repliche.

Il quadro sanitario in casa giallorossa non si esaurisce qui: c'è il brasiliano Aldair che questa sera giocherà con una benda protettiva alla testa (un paio di punti di sutura) per via della brutta botta rimediata domenica in uno scontro con Waas, e infine Berthold e Voeller sono imbottiti di antibiotici a causa di una noiosa influenza che si trascinano dietro da una settimana. Nei due precedenti turni la Roma si è sbarazzata del Benfica e del Valencia e dunque l'impegno con i francesi, travolti dagli scandali societari e da una allarmante posizione di classifica (sabato scorso hanno rimediato contro il Montpellier la terza sconfitta consecutiva), non dovrebbe rappresentare un ostacolo insormontabile.

Il Bordeaux, con tutti i suoi problemi, è arrivato ieri. Naturalmente non c'è Claude Bez, inquisito dalla magistratura francese per truffa e altri reati e obbligato a non lasciare la città. E proprio ieri l'ex padrone della società girondina ha annunciato tramite il proprio avvocato le dimissioni da presidente.

Nel Bordeaux gioca una vecchia conoscenza del calcio italiano, Wim Kieft (Pisa e Torino le sue tappe dalle nostre parti), che nei giorni scorsi è stato al centro di una furibonda lite con Van Basten che l'ha escluso dalla formazione dei tulipani impegnati in una partita di qualificazione per gli europei del 1992. Kieft sarà schierato al posto dell'islandese Gudhionsen acquistato dall'Anderlecht ma fuori dai tempi fissati dall'Uefa. Il tecnico Gili avrà a disposizione tutti, compresi il portiere Bell e l'attaccante Fargeon i quali nei giorni scorsi erano stati interrogati dalla polizia nel quadro dell'inchiesta che ha portato alla scoperta di un «buco» di cinquantacinque miliardi nei libri contabili della società girondina. Sarà regolarmente in campo il capitano e libero della squadra Patrick Battiston.

Le formazioni annunciate: ROMA: Zinetti, Tempestilli, Nela, Berthold, Aldair, Comi, Muzzi, Piacentini, Voeller, Di Mauro, Salsano.
BORDEAUX: Bell, Thouvenel, Senac, Battiston, Lizarazu, Deschamps, Durand, Ferreri, Vervoort, Dugarry, Kieft.
Arbitro: Blankenstein (Olanda).

COPPA UEFA / ATALANTA

Sarà dura con il Colonia che non si arrende mai

BERGAMO — L'Atalanta è stata costretta ad archiviare con grande celerità il suo ritorno al successo in campionato. La squadra nerazzurra è tutta proiettata verso la partita di Colonia dove sarà impegnata questa sera.

I tecnici atalantini che hanno seguito la squadra tedesca in queste ultime settimane hanno riportato un'impressione favorevole. «Non sono dei mostri — afferma il consigliere tecnico, Franco Previtali — ma è una squadra compatta, molto determinata e aggressiva, squadra che si impegna fino al novantesimo. E' chiaro che l'Atalanta deve fare una grande prestazione per superare questo turno e arrivare ai quarti di finale».

Per la trasferta di Colonia si è sparsa la voce che l'Atalanta avrebbe potuto mandare in panchina Caniggia. Frosio chiarisce: «Caniggia è in veste di turista, direi un turista speciale in quanto intendiamo reinserirlo nella squadra e riabituarlo al clima che si vive prima e durante la partita. Ma sicuramente non andrà né in panchina né in campo». Il tecnico lascia anche intendere che con ogni probabilità schiererà la formazione che ha battuto il Pisa. Non partirà il giovane Maniero (non ancora iscritto nelle liste Uefa, alle cui manifestazioni potrà partecipare solo dopo l'1 gennaio) ma ci sarà il giovane Orlandini che potrebbe andare in panchina, dove siederà sicuramente il portiere della «Primavera» Guerrieri: Pinato è infatti nella stessa situazione di Maniero.

Sulla trasferta di Colonia, Frosio commenta: «Per noi si tratta di una partita estremamente difficile e impegnativa ma, arrivati a questo punto, lo sarebbe con qualsiasi avversario».

COPPA UEFA / BOLOGNA

Contro l'Admira Wacker per trovare il riscatto

VIENNA — Admira Wacker-Bologna, aprendo la strada per una prestigiosa qualificazione ai quarti di finale di Coppa Uefa, permette ad una delle due squadre di riscattare un campionato che sta andando molto male.

Radice sarà costretto a schierare una formazione di emergenza, senza Villa, infortunato, senza Turkylmaz, Galvani e Schenardi (non tesserati in tempo per l'Uefa), con Cabrini e Negro ancora convalescenti. «Abbiamo bisogno di una partita che ci rilanci — ha detto Radice — e con questo avversario crediamo di poterci giocare alla pari la qualificazione. Sono venuto a vedere l'Admira quando ha fatto 0-0 in casa della capolista Tirol e mi ha bene impressionato».

In campo avverso la vigilia è stata vissuta senza le tensioni tipiche del calcio italiano. Admira (sette scudetti) e Wacker (uno) si sono fuse nel 1971 e due anni dopo hanno ottenuto il loro miglior risultato in campo internazionale eliminando dalla Coppa Uefa l'Inter di Herrera. Quest'anno è l'unica squadra austriaca ancora in corsa nelle Coppe.

E' arrivata agli ottavi eliminando i norvegesi del Velje (1-0, 3-0) e gli svizzeri del Lucerna (1-0 in trasferta, 1-1 in casa). Tre dei sette gol li ha fatti Binder che però è giù di condizione e oggi forse non giocherà.

Queste le formazioni probabili: Admira Wacker: Knaller, Elsner, Bacheer, Doetzl, Degiorgi, Gral, Gramann, Artner, Mueller, Gretsching, Marschall. (12 Hebenstreit, 13 Zingler, 14 Ogris, 15 Binder, 16 Kuehbauer). Bologna: Cusin, Biondo, Cabrini, Verga, Negro, Tricella, Mariani, Bonini, Waas, Detari, Poli. (12 Valleriani, 13 Traversa, 14 Di Già, 15 Notaristefano, 16 Campione).

SERIE B / PESCARA

Il ritorno di Galeone

Era andato via un anno fa - Rimpiazza Mazzone

Buffoni e Galeone ritratti assieme quand'erano disoccupati: ora entrambi si sono sistemati. E bene. (Italfoto)

PESCARA — Giovanni Galeone è il nuovo allenatore del Pescara, in sostituzione di Carlo Mazzone dimessosi la notte scorsa. L'accordo tra Galeone e la società biancazzurra è stato raggiunto alle 3 di notte dopo che i dirigenti avevano accettato le dimissioni di Mazzone, il quale ha maturato la decisione essendosi reso conto che «la squadra non può raggiungere — a suo avviso — la serie "A" soprattutto per il deludente risultato finora totalizzato: solo 10 punti con due vittorie casalinghe e sei pareggi».

Galeone, invece, ha ritenuto di assumere la guida del Pescara «anche se con qualche preoccupazione — come ha sottolineato —, considerato che il bagaglio tecnico dei giocatori non risponde alle ambizioni di una squadra che aspira alla serie A». Galeone, 50 anni il 25 gennaio prossimo, rientra a Pescara dopo una parentesi alla guida del Como e dopo un periodo di inttività. Lasciò il Pescara, che nel 1987 aveva portato in serie A, quando nel 1989 la squadra biancazzurra fu retrocessa in serie B.

Nell'incontro di presentazione alla stampa, Giovanni Galeone, dopo avere rilevato che il Pescara ha un valore tecnico che va sviluppato, ha detto che «le squadre che hanno un valore tecnico superiore sono tre, ma, con uno sforzo, anche quella pescarese potrà aspirare a riconquistare la serie A, come accadde nella stagione 1986-87».

Da 16 mesi «non alleno più squadre — ha aggiunto — ed è stata per me una specie di punizione per quello che non ho saputo fare a Pescara nell'anno della retrocessione. Sono tornato per scelta affettiva e per ripagare la stima che i tifosi e gli amministratori della squadra mi hanno sempre manifestato».

Galeone ha poi confermato la sua fiducia in primo luogo per il calciatore brasiliano Edmar, attualmente fuori della «rosa» dei giocatori, e per il preparatore e il vicepreparatore tecnico, Vittorini e Zucchini.

Galeone, comunque, dovrà fare a meno dell'attaccante Monelli, che non potrà giocare almeno a fino a Natale. Lo ha dichiarato il prof. Magnani di Bologna al termine dell'artroscopia alla quale ha sottoposto il giocatore, infortunatosi il 18 scorso a un ginocchio nella partita fuori casa con l'Udinese. Lo hanno reso noto i dirigenti della squadra pescarese, precisando che il prof. Magnani non ha rilevato nell'atleta alcuna lesione dei legamenti, come era stato ipotizzato. Monelli dovrà essere sottoposto, comunque, a intervento chirurgico per l'asportazione di un corpo estraneo dal ginocchio sinistro. Il giocatore presenta anche una lesione meniscale.

SERIE B / UDINESE

Pozzo non molla le redini e ora cerca nuovi alleati

Servizio di
Guido Barella

UDINE — «Volendo ci potrebbero essere ancora i margini per condurre la trattativa a buon termine. Volendo... Però, non so è più la ragione che mi fa parlare così, o se, piuttosto, questa è la voce della passione». Enzo Cainero, il commercialista consulente di Maurizio Zamparini, il giorno dopo s'interroga ancora sul come la trattativa si è improvvisamente (e clamorosamente) interrotta. E cerca di capire cosa ci può essere nel futuro. Fatto è che non sarà certo Zamparini a fare la prossima mossa. Anzi. Lo ha annunciato e non si mangerà certo la parola. Intanto, l'avvocato Gabriele Cianci, dopo aver parlato con Giampaolo Pozzo, ieri a Barcellona per lavoro, spiega che ci si trova davanti a una lavagna sulla quale è stato cancellato tutto. «La situazione è azzerata. Certo, aperta a ogni possibile sbocco. Comunque, azzerata: una lavagna pulita».

Dunque, l'attesa ricomincia. Un'attesa destinata a durare ancora a lungo. Tanto per iniziare (rimanendo cioè nell'immediato) si dovrà aspettare il ritorno di Giampaolo Pozzo dalla Spagna, il che avverrà comunque soltanto a fine settimana. E poi, in ogni caso, ci sarà la trasferta di domenica a Barletta. Insomma, tempi lunghi. Che potrebbero divenire lunghissimi. Tanto che nemmeno si sa ancora quando si svolgerà la tanto attesa riunione del consiglio di amministrazione che dovrà provvedere a nominare il vertice societario dato che comunque Giampaolo Pozzo è dimissionario (e comunque squalificato). Lo stesso Pozzo, comunque, avrebbe già iniziato a pensare al futuro della Spa bianconera. Ecco quindi che si dice rientri in gioco la Marr, la finanziaria impegnata nel mondo dello sport che quest'estate si era proposta come socia di minoranza della Triestina e che un paio di settimane fa aveva lanciato la propria candidatura per rilevare l'Udinese, in entrambi i casi senza trovare soddisfazione. Bene, alla Marr potrebbe essere ceduta la gestione del settore giovanile dell'Udinese calcio. E un uomo comunque legato alla Marr (il figlio ne è consulente legale), l'avvocato Antonio Comelli (già presidente della Regione e oggi presidente della Cassa di risparmio di Udine e Pordenone), potrebbe essere il nuovo presidente dell'Udinese. Di un'Udinese, sia chiaro, sempre e comunque di proprietà di Giampaolo Pozzo. Dimenticati Zamparini e Dal Cin, Boniperti e Sinigaglia, avvocati e commercialisti, politici e garanti (ma è possibile davvero cancellare tutto così, con un semplice colpo di spugna?) Pozzo continuerebbe quindi a essere il punto di riferimento del calcio bianconero. Come dire: 'scusate, non è successo nulla'. E avanti come prima.

Frattanto la squadra ha ripreso ieri la preparazione in vista della gara di domenica sul campo del Barletta. Adriano Buffoni ha deciso di far svolgere questo pomeriggio la partitella di allenamento, e l'appuntamento è sul campo di Griis-Cuccana, nella Bassa friulana: sparring partner dei bianconeri sarà la formazione primavera di Fedele.

LANDRI. L'a.c. Verona ha revocato ieri il licenziamento del direttore sportivo Franco Landri, che era stato annunciato con un comunicato il 23 novembre scorso. La decisione è stata resa nota al termine di un incontro tra il direttore generale del Verona, Roberto Paolo Uzzo, e lo stesso Landri. L'interruzione del rapporto con il direttore sportivo era stata collegata dalla società alle voci circa un ipotetico interessamento di Landri all'acquisto dell'Udinese e a dichiarazioni sulla situazione economica della socità scaligera.

MAZZA

Rinvio a giudizio

PORDENONE — Il giudice istruttore del tribunale di Pordenone Raffaele Tito ha rinviato a giudizio l'ex presidente dell'Udinese, Lamberto Mazza, a conclusione di una lunga inchiesta di carattere fiscale in merito al passaggio, nel 1983, delle azioni dell'Udinese Calcio dalla Zanussi allo stesso Mazza. Nell'inchiesta erano coinvolte altre 11 persone (in sostanza l'intero consiglio di amministrazione della Zanussi), che sono state tutte prosciolte in istruttoria.

Mazza — come rileva l'ordinanza di rinvio a giudizio — è accusato di «non avere indicato, nella dichiarazione dei redditi 1983, tre miliardi di lire che corrispondono al compenso extracontabile realizzato mediante l'acquisto a prezzo vile del pacchetto azionario dell'Udinese Calcio Spa».

Nei giorni scorsi, Mazza era stato rinviato a giudizio anche dal giudice istruttore del tribunale di Udine Angelica di Silvestre in relazione all'esercizio 1987 dell'Udinese Calcio. In questo caso il rinvio a giudizio riguardava un'infrazione fiscale soggetta ad oblazione. Nello stesso procedimento sono coinvolti anche l'attuale presidente dell'Udinese, Giampaolo Pozzo, e l'ex direttore generale Franco Dal Cin, entrambi per falso in bilancio.

SERIE B / TRIESTINA

Ritrovato il buonumore alabardati al galoppo

TURRIACO — Lavoro sul fango e parte in palestra ieri per la Triestina alla ripresa degli allenamenti. Quadretto alabardato della serie «stanno tutti bene» con la eccezione di Urban, Terracciano e Donadon. Andiamo con ordine: il fantasista è rimasto a riposo precauzionale in seguito alla contrattura muscolare subita domenica a Cosenza al bicipite femorale sinistro; l'ecografia ha dato esito negativo ma il buon senso ha fatto propendere a non sollecitare l'ex genoano così utile alla squadra. Terracciano migliora gradatamente, ieri ha lavorato a parte con Lenarduzzi; infine potrebbero essere più serio del previsto le conseguenze di un incidente al ginocchio sinistro riportato da Donadon nell'amichevole di giovedì scorso a Fossalon: il difensore verrà sottoposto, non appena sarà disponibile l'apparecchiatura, alla risonanza magnetica per indagare sul danno al menisco.

Pioggia e freddo non hanno scalfito l'ottimo umore della squadra cui la vittoria di Cosenza ha consolidato la già buona armonia. A testimoniare quanto detto ci ha pensato il direttore sportivo Nic Salerno, presente ieri a Turriaco. «Non avevamo dubbi sulla consistenza della squadra e sapevamo che prima o poi doveva girare anche per noi. Il calcio è fatto di tanti episodi qualche volta inspiegabili, pensiamo al gol di Soda alla Juve e a quelli mancati nella Triestina. Domenica a Cosenza abbiamo vinto con merito, senza particolari accorgimenti tattici, giusto un pochino più attenti dietro. Come ho detto è questione di avere consapevolezza nei nostri mezzi e saper aspettare; interpretare il successo in altro modo è pura poesia».

La Triestina è attesa domenica al Grezar dal confronto con il Verona, squadra che si presenterà con in biglietto da visita eloquente: quattro a zero all'Ascoli. Una settimana dunque di lavoro intenso aggravato dalle infelici condizioni atmosferiche che si articolerà in sedute mattutine: domani pomeriggio amichevole a Fogliano, sul nuovo campo Sant'Elia proprio sotto il Sacrario di Redipuglia. Inizio della gara alle 14.30.

Curiosità a margine nella triestina l'umore nero di Alessandro Maffi, il massaggiatore che l'arbitro Monni ha espulso domenica a Cosenza. Come si ricorderà Maffi era entrato nel terreno di gioco per soccorrere Urban «toccato» duro alla coscia; l'arbitro per tutta risposta aveva indicato al massaggiatore la via dello spogliatoio. Per giustificare l'operato dell'arbitro qualcuno a consigliato di deformare leggermente il suo cognome: un po' di ironia in questo calcio troppo serio.

[Roberto Covaz]

BASKET / PESANTE SQUALIFICA PER RICHARDSON

Cinque giornate a Sugar

Due ciascuno a Rusconi, Clemon Johnson e Franklin Johnson

ROMA — Cinque giornate di squalifica per Michael Ray Richardson (Knorr Bologna), due giornate ciascuno per Clemon Johnson (Knorr), Stefano Rusconi e Franklin Johnson (entrambi della Ranger Varese), queste le principali decisioni del giudice sportivo per la rissa avvenuta nel corso di Ranger-Knorr di domenica scorsa. Il giudice ha poi «deplorato» tutti gli altri tesserati (giocatori, tecnici, massaggiatori e accompagnatori) espulsi dal campo.

Nelle motivazioni riguardanti i provvedimenti presi si legge: Ray M. Richardson (Knorr). «Per avere colpito con un pugno a un occhio Rusconi in una fase di gioco, così scatenando una rissa e per avere successivamente e ripetutamente tentando di colpire Franklin Johnson»;

Stefano Rusconi (Ranger). «Perché nelle fasi della rissa si intrometteva per colpire Richardson»;

Clemon Johnson (Knorr). «Per avere colpito durante la rissa Rusconi»;

Franklin Johnson (Ranger). «Per avere afferrato per il collo Richardson e per avere continuato a inveire contro lo stesso dopo essere stato separato».

Le decisioni del giudice tengono banco nel raduno della nazionale, alla vigilia della partita con il Belgio. Non solo perché uno dei protagonisti del

I riflessi sulla nazionale che stasera a Marsala affronta il Belgio. Approvazione di Gamba. Il pivot azzurro giocherà

western di Masnago, Rusconi appunto, è frequente ma perché l'episodio è stato troppo clamoroso per essere dimenticato in fretta. Mano pesante del giudice? Nient'affatto, come dimostra la semplice «deplorazione» per i panchinari coinvolti nel parapiglia ed espulsi dagli arbitri.

Ha qualcosa da dire in proposito il c.t. azzurro, Sandro Gamba. «Queste sanzioni sono un bene, anzi avrebbero potuto essere ancor più pesanti». Appoggiato al muro dello spogliatoio del palasport di Marsala ricorda di avere assistito anni fa a maxi-risse negli Usa.

«Da allora venne istituito il box per gli allenatori. Una misura antiviolenza per impedire che la gente che sta in panchina prendesse parte al pugilato». Il tecnico azzurro non va tanto per il sottile: «C'è una parola che mi dà fastidio: repressione. Ma in questi casi bisogna reprimere duramente,. Cn questi provvedimenti dovranno essere tutti più prudenti, anche quelli dalla lingua lunga».

Un segnale per un ambiente deterioratosi con gli anni. Secondo il c.t. «è diventato nevrotico da quando il vincere è divenuto obbligatorio. Vincere va bene... però è forse il caso di darsi tutti una regolarità. Un tempo non era così, ad esempio, il Gamba giocatori com'era? «Molto selettivo, anche nel fare baruffa. L'unica squalifica la ebbi durante un torneo estivo. Avedo detto all'arbitro di bere acqua minerale e non vino...».

Ma, in epoca più recente, non si può dimenticare l'immagine del c.t. che si getta nella mischia di Limoges (europei '83) fra jugoslavi e azzurri? «Andai solo per difendere un mio giocatore. Ma ora mi pento pure di quello». Allora può capire anche Rusconi, che si è preso un cazzotto e poi ha cercato di farsi giustizia sommaria. «Lo posso capire ma non lo giustifico perché comunque ha sbagliato. La bravura di un campione sta anche nel saper incanalare la sua forza solo sulla partita».

Non assoluzione ma comprensione, dunque, per il pivot varesino, la cui squalifica non avrà riflessi sul suo impiego in maglia azzurra in questo «trittico» europeo (dopo il Belgio, ci sono sabato la Polonia e mercoledì prossimo l'Olanda). «Stefano sconterà la squalifica in campionato, con la sua squadra» taglio corto il c.t. Rusconi però coltiva ancora una speranziella di cavarsela: «Speriamo nel ricorso, se mi tolgono una giornata posso pagare la penale».

Ha saputo della squalifica sul finire dell'allenamento. Se l'aspettava: «Pensavo peggio, non per me perché due giornate sono fin troppe solo perché non mi sono limitato a fare il morto e tenermi il pugno, ma per gli altri espulsi, dopo il macello che è successo.

Sente il dovere di ricordare che non era mai stato cacciato per un litigio e che gli unici problemi gli derivano dalal lingua un po' lunga: «E lo sapete che non ho un rapporto speciale con gli arbitri, ma quando ho sbagliato ho sempre pagato».

Dura squalifica per Ray M. Richardson per la rissa durante la partita Knorr-Varese. Per oltre un mese il giocatore, che sembrerebbe ormai deciso a restare in Italia, sarà assente dal campionato.

PALLAVOLO

Il mondiale di «club»

GARE IN TV. Gli incontri Philips Modena-Banespa San Paolo, Mediolanum-Hiroshima, Cska Mosca Maxicono Parma e Messaggero Ravenna-Asp Nahd Algeri hanno inaugurato ieri a Brescia e a Ravenna il mondiale di club. Oggi Telepiù2 trasmette in diretta le due partite di Ravenna: alle 17.30 Asp Nashd-Maxicono e alle 20.30 Messaggero-Cska. A Brescia invece oggi si sfidano alle 17.30 Hiroshima-Banespa e alle 20.30 Mediolanum-Philips. Così gli incontri di domani: Hiroshima-Philips e Mediolanum-Banespa a Brescia e Asp Nahd-Cska e Messaggero-Maxicono a Ravenna. Venerdì riposo, sabato le semifinali e domenica le finali.

FIPAV. «Non ho alcuna intenzione di dimettermi, anche se penso che ormai non ci siano più dubbi sul fatto che vogliono silurarmi». Lo ha affermato il presidente della Federazione italiana pallavolo, Manlio Fidenzio, alla presentazione del campionato mondiale per club, riferendosi alle recenti contestazioni che investono l'ambiente federale. Fidenzio ha detto poi che sarà presente al prossimo consiglio federale, dove si deciderà sulla sua permanenza alla guida della federazione e che si svolgerà a Milano il 30 novembre e l'1 dicembre.

AUTO. La scuderia di F1 Ligier-Gitanes ha un nuovo direttore tecnico. Si tratta del britannico Frank Dernie che negli ultimi due anni è stato ingegnere della Lotus. L'arrivo di Darnie completa l'opera di riorganizzazione della scuderia francese che si è dotata di nuove strutture: l'assunzione di molti quadri tecnici, una nuova fabbrica sul circuito di Magny-Cours, nel dipartimento della Nievre (Francia centrale), e una équipe complementare composta dal belga Thierry Boutsen e dal francese Erik Comas.

PUGILATO. Il governatore della provincia di Buenos Aires, Antonio Cafiero, ha escluso la possibilità di un indulto, almeno a breve scadenza, per Carlos Monzon, l'ex campione mondiale dei pesi medi che sta scontando una condanna di undici anni per la morte, nel 1988, della sua compagna Alicia Muniz. In favore di un indulto per Monzon si battono l'ex pugile italiano Nino Benvenuti, l'attore Alain Delon e vari ex pugili come Mohammed Ali, Sugar Ray Leonard e Roberto Duran, che hanno inviato una petizione al Presidente della Repubblica in favore di Monzon.

TYSON. Non c'è traccia di bagnato nelle polveri di Mike Tyson, almeno a giudicare da quanto l'ex campione del mondo dei massimi sta facendo vedere nel corso della preparazione per il match dell'8 dicembre contro Alex Stewart. Nei cinque round sostenuti ieri sul ring di Atlantic City, Tyson ha messo ko uno sparring partner e ha rimandato il secondo dolorante negli spogliatoi per un gran pugno al costato.

SCACCHI. La quattordicesima partita del campionato del mondo di scacchi, tra i sovietici Anatoly Karpov, detentore, e Garry Kasparov, si è conclusa in parità. La partita, giocata a Lioner, era stata sospesa dopo cinque ore di gioco e 40 mosse e rimandata per la prosecuzione a ieri mattina.I due giocatori sono pertanto ancora in parità, per 7 a 7.

ALL STAR GAME

Un basket di tono Nba nello scontro Nord-Sud

ROMA — All Star Game numero dieci: la sfida fra le stelle straniere del campionato italiano di basket è riuscita a diventare un «classico». Di diverso rispetto all'anno scorso ci sarà solamente lo sponsor (Paluani anziché Reebok). La formula è, invece, invariata: selezione Nord (allenatore Giancarlo Sacco, assistente Mike D'Antoni, passato alla panchina dopo essere stato nominato miglior giocatore nell'edizione 1982) contro selezione Sud (Sergio Scariolo e Massimo Mangano) in quattro tempi da 12'.

Di contorno ci sarà la gara di tiro da tre punti, dove l'uomo da battere sarà ancora una volta Oscar Schmidt, insuperato dal 1987. La novità di quest'anno è il referendum indetto dalla Paluani tra il pubblico per scegliere le «stelle». Tra i «nordisti» il più votato è stato Vinnie Del Negro con 3.330 punti (secondo Richardson con 3.318, terzo Oscar con 2.872), tra i «sudisti» Michael Cooper (3.269 voti davanti a Daye e Cook, 3.117 e 2.820). «Non abbiamo fatto altro che avallare il risultato delle cartoline voto» ha detto iltecnico campione d'Italia, Sergio Scariolo.

Nord: 4 Middleton (Stefanel), 7 Mannion (Clear), 9 Gay (Benetton), 10 Vincent (Philips), 11 Dawkins (Auxilium), 12 Johnson (Knorr), 14 Del Negro (Benetton), 15 Chomicius (Aprimatic), 16 Schoene (Glaxo), 18 Oscar (Fernet Branca), 19 Bryant (Sidis), 20 Richardson (Knorr). Riserve: 8 Kempton (Glaxo), 13 Kopicki (Auxilium).

Sud: 6 Binion (Libertas Livorno), 7 McNealy (Lotus), 8 Cook (Scavolini), 9 Daye (Scavolini), 11 Alexis (Ticino), 12 Rowan (Kleenex), 14 Radja (Il Messaggero), 15 Caldwell (Panasonic), 16 Cooper (Il Messaggero), 18 Anderson (Pallacanestro Firenze), 19 Sackleford (Phonola), 20 Addison (Pallacanestro Livorno). Riserve: 4 R. Johnson (Birra Messina), 10 Thompson (Banco di Sardegna).

Arbitri: Zanon e D'Este.

BASKET / SCONTRO DIRETTO FRA PERICOLANTI

L'Aromcaffé oggi a Schio

Avversario il Famila, che finora ha deluso più di tutti gli altri

TRIESTE — L'Aromcaffè partirà oggi pomeriggio alla volta di Schio dove questa sera incontererà il Famila, in una partita che è già uno scontro diretto. Tutte e due le formazioni, infatti, sono fanalini di coda con quattro punti in classifica.

La squadra biancoceleste dovrebbe tentare di vincere a tutti i costi: una eventuale sconfitta comprometterebbe, ancora di più, una situazione già abbastanza precaria, dopo la sconfitta subita domenica dall Usb Puglia. Il Famila Schio è sicuramente la squadra che finora ha deluso di più le aspettative. Era partito all''nizio del campionato con delle grandi ambizioni e adesso si trova a fare i conti con la classifica. Alla base di tutto probabilmente c'è qualche problema di inserimento dell'americana Vickie Orr, che ha esordito quest'anno nel basket italiano. L'altra straniera della squadra veneta è Beverly Obringer, che ultimamente sta disputando delle ottime partite realizzando anche 35 punti a gara. Molto valida anche l'italiana Trazzabosco, una giovane alta ventunenne, proveniente proprio dal vivaio veneto, con un'esperienza in prima squadra da potersi già considerare «veterana». Importanti come registe anche la Finozzi e la Zanussi.

Pituzzi allenatore biancoceleste, presenta così la squadra veneta: «Sono molto forfi, devono soltanto trovare un amalgama tra di loro, poi penso non avranno problemi, è la squadra preparata per i play-off».

In casa biancoceleste non ci sono novità e lunedì si è ritrovata sul parquet Lisa Ingram. Ora bisognerà attendere qualche giorno per vedere i tempi di recupero della giocatrice.

Domenica contro l'Usb Puglia aveva colpito l'atteggiamento quasi rinunciatario al momento del tiro di alcune giocatrici biancocelesti. Pituzzi si augura che questo non avvenga anche stasera al palasport di Schio ed aggiunge: «La squadra deve prendere fiducia in se stessa, bisogna costituire un blocco totale. Occore, cioè, che si collabori tutti assieme, e sono sicuro che i risultati, prima o poi verranno. C'è sicuramente da parte di tutti la volontà».

C'è da sperare, che i risultati vengano presto, magari già da partire da stasera.

[Fulvia Degrassi]

A1 DONNE

Gli arbitri di stasera

LEGNAGO — Questi gli arbitri degli incontri dell'11.a giornata di «A1» femminile, in programma stasera: Famila Schio - Aromcaffè Trieste (Frasinetti e Garsia); Primizie Parma - Pamelasud Pistoia (Barretta e Vianello); Pall. Catanzaro - Enimont Priolo (Ciano e Gatta); Omsa Faenza - Conad Cesena (Manuguerra e Vaccarini); Sidis Ancona - Saturnia Viterbo (Mellone e Carriero); Pool Vomense Gemeaz-Cusin Milano (Malerba e Parlma); Puglia Bari - Italmeco Bari (Desiderio e Corrias); Angstrom Busto - Estelmobili Vicenza (Corsaletti e Badioli).

Lo sport in TV

12.30	Capodistria	Boxe - Bordo ring
13.30	Capodistria	Pallavolo - campionato mondiale per club
15.45	Capodistria	«Obietivo sci»
16.45	Capodistria	«Wrestling spotlight»
14.00	Capodistria	Boxe - speciale bordo ring
17.30	Capodistria	Pallavolo - campionato mondiale per club
18.20	Rai 2	Sportsera
18.45	Rai 3	Derby
18.55	Rai 2	Coppa Uefa, Admira Wacker-Bologna
19.30	Capodistria	Sportime
19.40	Teleantenna	La vela fa spettacolo
20.00	Capodistria	Tuttocalcio
20.00	Teleantenna	5.o raduno yacht d'epoca
20.00	Telequattro	Ciao Unione
20.25	Rai 1	Calcio: Coppa Uefa, Roma-Bordeaux
20.25	Rai 2	Calcio: Coppa Uefa, Inter-Partizan
20.45	Italia 1	Calcio: Coppa Uefa, Colonia-Atalanta
20.30	Capodistria	Pallavolo: campionato mondiale per club
22.30	Teleantenna	La vela fa spettacolo (replica)
22.30	Capodistria	Calcio - (speciale tuttocoppe)
22.50	Teleantenna	Raduno yacht d'epoca (replica)
23.10	Retequattro	Sport: cadillac
23.30	Rai 1	Mercoledì sport. Pallacanestro: Italia-Belgio
23.30	Capodistria	Boxe - bordo ring
23.40	Retequattro	Il grande golf
24.30	Capodistria	Pallavolo - Campionato mondiale per club

UN LIBRO SUL CAMPIONE

Biasion svela i segreti del «pianeta-rally»

I segreti di Biasion. Il campionissimo dei rally ha voluto raccontare la sua vita e la sua carriera attraverso la penna di Giovanni Bertizzolo. Ne esce l'immagine di un pilota caparbio, appassionato, tecnico, ma anche estroso, geniale. E' l'uomo che ha rinverdito gli allori mondiali della Lancia, ma è anche il «driver» che ha portato alla Casa torinese il trionfo nel mitico «Safari». E infatti, il Grande Padre Cesare Fiorio nella sua prefazione ricorda proprio questo exploit.

Il volume («Miki Biasion, la mia storia e i segreti per diventare un asso dei rally», 189 pagine, 24 mila lire, edito da Calderini di Bologna) è anche un manuale. L'asso di Bassano del Grappa riporta con minuziosità le proprie esperienze di guida, e fa riprodurre addirittura le annotazioni del «navigatore» (per esempio, riguardanti la tappa del Safari '88 nel tratto Emali-Mankutanu).

Fortissimo sulle superfici ghiacciate e innevate, l'«uomo del Sud» è riuscito più volte a mettere in ginocchio i piloti finnici proprio nel loro habitat. E nel libro spiega le ragioni di questi clamorosi successi.

Biasion consiglia gli aspiranti piloti sulla via da intraprendere. E li avverte dei pericoli che possono incontrare. Un esempio. Nel mondo dei rally v'è gente senza scrupoli che affitta vetture-bidoni. La macchina viene consegnata dietro il compenso di diversi milioni, ma il suo motore è già stato «preparato»: dopo pochi chilometri lascia a piedi il povero principiante. Il truffatore, così, evita che l'auto subisca incidenti di sorta, che il motore si logori e che le gomme si consumino. E il denaro viene intascato «senza rischio».

Biasion dà consigli anche sul tipo di abbigliamento da scegliere e sul «modo» di comportarsi. E di pensare. «Quando riesco a schivare un camion impazzito, non spero che chi mi tallona vada a sbattervi contro».

La vita privata fa sovente capolino nel racconto e Miki (che nello scritto usa sempre la prima persona) ricorda con simpatia gli anni in cui sognava di diventare un campione di motocross. A fermarlo furono solo le tante fratture subite.

Un po' diario, un po' manuale, un po' romanzo. Il libro «su» Biasion è una piccola storia del rally moderno nel segno della Lancia.

[Roberto Carella]

JUDO

Sgt resta in serie B

TRIESTE — Il campionato italiano a squadre di serie «B» non ha avuto per i triestini della Sgt l'esito che ci si auspicava, in quanto sono state Verona, Gallarate, Kodokan Napoli e Budo Semmon Gakko Genova a guadagnare l'accesso alla serie «A».

E' risultata determinante per la compagine biancoceleste la defezione del suo capitano-allenatore Enzo de Denaro (nella foto), che proprio nell'ultimo allenamento si è procurato una dolorosa distrazione intercostale che l'ha immobilizzato. A nulla sono valse quindi le grandi prestazioni di Mojmir Kovac e di Ivo Baroncini, impeccabili trascinatori della squadra, che hanno sempre portato il punto nei tre incontri disputati rispettivamente con Libertas Firenze, Gallarate e Koizumi Catania, e solo nel primo di questi sono stati imitati da Andrea Pani che otteneva il terzo punto necessario per la vittoria.

Un settimo posto dunque, che non promuove i triestini in serie «A» e che lascia l'amaro in bocca per la grossa occasione mancata.

LA CONSEGNA DEI PREMI DI FINE ANNO

E la «nostra» canoa va

Nel Friuli-Venezia Giulia diciannove società e 450 pagaiatori

RELAZIONE DI DAVIDE

Così lo stato dell'atletica: meno iscritti, più qualità

CASARSA — Traguardo volante per il presidente del comitato regionale della Federazione di atletica leggera del Friuli-Venezia Giulia. A metà del quadriennio olimpico Attilio Davide di fronte ai rappresentanti delle società ha letto la relazione tecnico-morale. C'era particolare attenzione a Casarsa per l'assemblea ordinaria, un'atmosfera derivante dall'importanza del primo bilancio a livello periferico del dopo Nebiolo, della sterzata tecnico-amministrativa voluta dal presidente nazionale Gianni Gola.

Il presidente Davide ha evidenziato difficoltà organizzative e umane dovute al lento trasformarsi di metodiche semplici in dinamiche di informatizzazione e di maggior intensità manageriale. Tutta l'atletica risente nel numero degli iscritti di una sensibile diminuzione dovuta al decremento delle nascite, ma è in continua crescita in quanto a qualità e nel Friuli-Venezia Giulia questo aspetto è stato di grande conforto.

Abbiamo avuto società in buona evidenza in ambito nazionale e numerosi atleti hanno vestito la maglia azzurra e, ancora, ottimi risultati sono stati ottenuti sia in campo giovanile che in quello assoluto, nella corsa in montagna così come nel settore amatori. Una volta rinnovato il settore tecnico regionale si è stati in grado di creare il Club Italia regionale e il Centro femminile di alta specializzazione realizzando il primo raduno per i nostri giovani atleti di interesse assoluto.

Sono nate nuove società e l'opera del Comitato regionale ha contribuito alla creazione e alla ideazione di nuove strutture sportive in tutta la regione. Tutta l'attività ha avuto una spinta dal fervore e dall'entusiasmo di tutti gli addetti che hanno reso possibile l'organizzazione di ben 280 manifestazioni nella regione.

La discussione ha avuto un momento di unanimità quando i presenti hanno rifiutato la discussione sulle proposte di modifica allo statuto federale sostenendo la colpevole latitanza della Federazione nazionale nel far conoscere per tempo alle società i termini della proposta. Per il resto vi è stato un unico grande fustigatore dell'operato della gestione Davide, il professor Bulfoni della Libertas Udine Banca del Friuli, ex consigliere nazionale e ora deus ex machina della società del presidente Santuz. A dire il vero le argomentazioni del professore hanno avuto in gran parte destinazione Roma e non hanno, in definitiva, fatto traballare la relazione in discussione. Prova ne sia che i voti di approvazione pur non essendo stati percentualmente ponderosi, danno la possibilità di continuare sulla strada intrapresa.

MONFALCONE — Un anno foriero di cambiamenti in seno alla dirigenza federale, sia a livello nazionale che regionale, e particolarmente ricco di successi prestigiosi per gli atleti e le società del Friuli-Venezia Giulia.

E' questo, in sintesi, il contenuto dell'intervento del presidente del comitato regionale della Federazione italiana canoa kayak Marco Rizzato pronunciato in occasione della tradizionale assemblea di fine anno promossa per consegnare i riconoscimenti agli atleti regionali che si sono fatti onore sia in campo nazionale che in quello internazionale.

Nel Friuli-Venezia Giulia ci sono 19 società (compresa la neo iscritta Canoa club Fiume Stella) per un totale di circa 450 pagaiatori. E parlando di società c'è subito da dire che i prestigiosi premi «Enzo Civelli» sono andati alla canoa San Giorgio per la canoa olimpica e alla canoa club Udine per quella fluviale.

La «coppa Ausonia», destinata alla società che abbia conseguito il massimo punteggio nel settore giovanile, è andata alla Canottieri Ausonia di Grado.

Dei risultati conseguiti dagli atleti regionali hanno parlato i vicepresidenti Gianni Bua e Duilio De Vit, sottolineando come si siano ottenuti risultati sia in campo mondiale (canoa fluviale) e nazionale in entrambe le specialità: la canoa San Giorgio ha conseguito un brillante quarto posto nel campionato italiano di canoa polo e due canoisti — Luca Piemonte e Laura Boeri — hanno conseguito un primo e un secondo posto alla fase finale dei giochi della gioventù.

L'albo d'oro stagionale della canoa olimpica comprende i campioni italiani Igor Colonello e Cristian De Pollo (Canoa San Giorgio, K2 RM m. 1.000); Simone Ventura- Stefano Zanon-Igor Colonello-Cristian De Pollo (San Giorgio, k4 RM m. 5.000); Valentina Ros e Tanja Giorda (Ausonia Grado K2 RF m. 500 e m. 5.000); Clara Smilzotti-Raffaella Turco-Elisabetta Dalla Valle-Silvia Zanini (Canoa San Giorgio K4 RJ m. 500).

Nella canoa fluviale, ai mondiali di discesa Fabio Nosella (Forestale) ha conquistato la medaglia d'argento K1 J; Eros Zanini (Cc Udine) e Fabio Nosella le medaglie d'argento K1 J a squadre.

Campioni italiani: Marina Sava (Sacile) K1 SF, Mauro Calderan (Cordenons) C1 JM, Paolo Conforto-Giorgio Cozzarin, Raffaele Nadalin-Luca Bui, Alessandro Sellan-Mauro Calderan C2 JM a squadre.

Il presidente Rizzato ha infine ricordato come nella regione si siano svolte numerose e prestigiose manifestazioni canoistiche anche con la partecipazione di pagaiatori jugoslavi (San Giorgio è stato il campo di regata principale) menzionando in particolare la canottieri Ausonia di Grado per l'organizzazione del campionato italiano di canoa marathon.

[Antonio Boemo]

CANOTTAGGIO

Il tedesco Theo Koerner alla guida degli azzurri

ROMA — Il tecnico tedesco orientale, Theo Koerner, dopo l'incontro di Berlino con il presidente Romanini ha accettato l'incarico di direttore tecnico delle squadre nazionali. Sostituisce il norvegese Thor Nilsen che rimarrà in carica sino alla fine di dicembre.

Lo staff tecnico del Centro, rimane per ora confermato fino all'avvenuto insediamento di Koerner che presenterà in seguito eventuali proposte di riassetto al consiglio federale. Koerner ha allenato la nazionale tedesca Est dal 1982 al 1986 con la quale ha vinto ben 73 medaglie d'oro in competizioni olimpiche, campionati del mondo e Campionati europei. Dal 1988 al 1990 ha svolto un importante lavoro di ricerca sulle metodiche di allenamento del canottaggio. Si è quindi trasferito in Australia per circa 8 mesi, dove ha allenato la squadra che ha partecipato agli ultimi Campionati del mondo, vincendo una medaglia d'oro, una d'argento e due di bronzo.

LANCIA